

38.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------------------------|---|------------|
| Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa: | | ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 2126, 2137 |
| PRESIDENTE | 2110 | BATTAGLIA | 2147 |
| POCHETTI | 2111, 2112 | BONINO EMMA | 2138 |
| Disegni di legge: | | COSTA | 2124 |
| (Autorizzazione di relazione orale) | 2151 | DE MARZIO | 2151 |
| (Presentazione) | 2142 | GORLA | 2144 |
| Proposte di legge (Annunzio) | 2109, 2150 ^a | MANCA | 2154 |
| Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio) | 2169 | NAPOLITANO | 2157 |
| Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione) | 2112 | PICCOLI | 2160 |
| PRESIDENTE | 2112, 2126, 2136 | PRETI | 2149 |
| ALMIRANTE | 2112 | SPAVENTA | 2137 |
| | | ZANONE | 2142 |
| | | Ministro dei lavori pubblici (Trasmissione di documenti) | 2151 |
| | | Petizioni (Annunzio) | 2109 |
| | | Votazione per appello nominale | 2166 |
| | | Ordine del giorno della prossima seduta | 2169 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Valutazione del servizio prestato in carriera inferiore dal personale non insegnante di cui alla legge 31 luglio 1973, n. 477 » (745);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche alla legge 10 maggio 1976, n. 346, concernente l'usucazione per la piccola proprietà rurale » (746);

CARLOTTO ed altri: « Proroga dei termini per beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 » (747);

TOMBESI: « Concessione dell'indennizzo definitivo ai titolari di beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia e nella zona B del territorio di Trieste » (748);

SCALFARO ed altri: « Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (749);

DE MARZIO ed altri: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore della provincia di Trieste, di Gorizia, e della fascia di confine compresa nell'accordo di Udine » (750).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

Testa Cosimo, da Milano, chiede la revisione della Costituzione per la riduzione a cinque anni del mandato del Presidente della Repubblica, per l'istituzione di un organo supremo di controllo democratico, per la ineleggibilità a giudice della Corte costituzionale di chi abbia ricoperto la carica di membro del Parlamento o di un consiglio regionale (68);

Cartella Ignazio, da Graniti (Messina), chiede che l'esenzione dai contributi unificati in agricoltura venga estesa all'intero territorio dei comuni compresi nell'elenco dei comuni montani (69);

Cartella Ignazio, da Graniti (Messina), chiede che l'attività dei veterinari liberi professionisti prestata nelle operazioni di profilassi contro le malattie epidemiche e diffuse del bestiame venga considerata, anche ai fini tributari, lavoro dipendente (70);

Previti Umberto, da Reggio Calabria, chiede che venga consentito ai titolari di pensione di vecchiaia a carico della assicurazione generale obbligatoria, liquidata anteriormente al 1° maggio 1968, di optare per la riliquidazione della stessa secondo le norme della legge 30 aprile 1969, n. 153 (71);

Vittorelli Antonio, da Vicenza, chiede la modifica delle leggi 10 dicembre 1973, n. 804, 24 maggio 1970, n. 336 e 25 febbraio 1971, n. 95, al fine di estenderne i benefici a tutti i militari, anche collocati in quiescenza anteriormente alla data di entrata in vigore delle medesime (72);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede l'attuazione di una riforma della scuola che tenga conto della esigenza dei lavoratori studenti e renda elettivi tutti gli organi di governo della scuola (73);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che le aziende delle ferrovie dello Stato e delle poste e telegrafi vengano ristrutturate su base territoriale con organi di amministrazione rappresentativi (74);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede la riforma delle leggi tributarie per la più equa distribuzione del carico e per un più efficace funzionamento del sistema (75);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, rappresenta alla Camera la comune necessità di una più agile organizzazione amministrativa sulla base di quattro grandi regioni: alpina, settentrionale, centrale e meridionale (76);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, rappresenta alla Camera la comune necessità di provvedere ad ampie campagne di scavi archeologici con l'affidamento anche a privati, previo accertamento della serietà degli intenti e dell'idoneità dei mezzi a disposizione, e con il riconoscimento di un premio pari al 25 per cento degli oggetti rinvenuti (77);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede una rigorosa disciplina della funzione dei revisori dei conti, sulla base di una severa selezione professionale e con la previsione di sanzioni penali per inosservanza dei doveri del proprio ufficio (78);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede una più moderna regolamentazione delle borse valori (79);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede l'emanazione di una legge-quadro nel settore dell'urbanistica (80);

Lorusso Michele, da Bari, chiede la emanazione di provvedimenti per l'adeguamento al servizio effettivamente prestato della tredicesima mensilità a favore dei pensionati e per la parificazione del diritto dei due coniugi alla reversibilità della pensione (81);

Bonzio Vittorio, da Verona, chiede che venga emanato un provvedimento che consenta di dichiarare vincitori nei concorsi

interni dell'azienda delle ferrovie dello Stato tutti i concorrenti dichiarati idonei, con efficacia dal 1970 (82);

Cappadona Antonio, da Montagnareale (Messina), chiede provvedimenti che rendano operante il principio dal diritto allo studio sancito dalla Costituzione (83);

Magnabosco Pierina, da Roma, e altre cittadine di varie località chiedono la modifica dell'articolo 9 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in modo che, almeno nei casi di matrimoni anteriori alla data di entrata in vigore della legge stessa, la moglie nella pronuncia di divorzio non perda i diritti patrimoniali che derivano dalla sentenza di separazione (84);

Sciarra Olinto, da Roma, chiede la modifica delle leggi elettorali con l'introduzione del collegio uninominale puro per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ed una più agibile disciplina per i consigli regionali, provinciali e comunali (85);

Sciarra Olinto, da Roma, chiede provvedimenti per l'attuazione della riforma sanitaria, che tengano conto delle esigenze di medicina sociale a favore delle famiglie non abbienti (86);

Sciarra Olinto, da Roma, chiede che vengano emanati provvedimenti per debellare la sifilide e le altre malattie veneree (87);

Scavuzzo Benedetto, da Calascibetta (Enna), chiede la modifica dell'articolo 29 della legge 5 giugno 1951, n. 376, che reca norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione dei ruoli speciali transitori nelle amministrazioni dello Stato, al fine di evitare ingiuste sperequazioni nella ricostruzione della posizione contributiva dei dipendenti pubblici (88).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla

sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656, recante norme sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini degli Stati membri della CEE » (589) (con parere della III e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferito in sede legislativa anche il seguente disegno di legge attualmente assegnato in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 589:

« Estensione ai cittadini di uno Stato membro della Comunità economica europea beneficiari del diritto di rimanere, ai sensi del regolamento CEE n. 1251/70 del 29 giugno 1970, delle disposizioni degli articoli 6, 7, 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656 » (590).

Ricordo di avere altresì proposto nella seduta di ieri, sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Attuazione della direttiva n. 75/34/CEE del 17 dicembre 1974, relativa al diritto di un cittadino di uno Stato membro di rimanere nel territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non salariata e della direttiva n. 75/35/CEE del 17 dicembre 1974, che estende il campo di applicazione della direttiva n. 64/221/CEE per il coordinamento dei provvedimenti speciali riguardanti il trasferimento ed il soggiorno degli stranieri, giustificati da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica, ai cittadini di uno Stato membro che esercitano il diritto di rimanere nel territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non

salariata » (591) (con parere della III, della IV e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Garanzia statale di cambio sui prestiti in valuta estera concessi dalla CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) e dal Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa e trattamento fiscale per le operazioni di questo ultimo » (approvato dal Senato) (698) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

« Revisione del ruolo organico della carriera di concetto dei preparatori di gabinetto dell'Accademia navale » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (692) (con parere della I e della V Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo alla assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 692.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 692 si intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica - Ruolo servizi » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (693) (con parere della I e della V Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 693.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 693 si intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti altri disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

« Sanatoria dei pagamenti a titolo di indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo al personale dei reparti di volo dell'esercito per attività anteriore al 1° luglio 1970 » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (694) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifica delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia aeronautica » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (695) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea relativi al trasporto di viaggiatori su strada tra gli Stati membri » (597) (con parere della II, della III e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Ulteriore modifica della legge 21 marzo 1958, n. 314, riguardante particolari modalità per il conseguimento di alcuni titoli professionali marittimi da parte dei licenziati da scuole ed istituti professionali per le attività marinare » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (697).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alla legge 2 ottobre 1967, n. 947, concernente contributo finanziario dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro » (623) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, in questa intimità confidenziale credo, signor Presidente del Consiglio, ella possa riconoscere che un dibattito sulla fiducia come questo non si era visto mai.

Non voglio alludere all'aula vuota: ci siamo abituati, anche se questa avrebbe dovuto essere, specie all'inizio, una legislatura diversa, una legislatura animata in Parlamento dal pressante intervento delle sinistre, che il Parlamento largamente controllano, e caratterizzata dalla presenza attiva di quei deputati « montanelliani » della destra democristiana che ci avrebbero dovuto insegnare finalmente come si fa politica.

Ripeto, non alludo allo squallore di quest'aula, perché è uno spettacolo al quale da trent'anni — è doloroso ricordarlo e riconoscerlo — siamo abituati. No, io voglio alludere al fatto veramente singolare che è un dibattito importante per il momento nel quale si svolge (un giornale di questa

mattina - di sinistra, naturalmente - la rimprovera amabilmente, onorevole Presidente del Consiglio, per non aver pronunciato un discorso alla Churchill: « lacrime, sudore e sangue »), un dibattito importante perché è stato aperto dal Presidente del Consiglio, perché è stato voluto, quasi preteso, dal Presidente del Consiglio, un dibattito importante perché, nella sostanza e anche nella forma, è un dibattito di verifica politica nei confronti di un Governo che è il primo della legislatura e che ha avuto la fiducia appena tre mesi or sono. Un dibattito importante, dicevo, perché verte sui temi che più interessano il cittadino contribuente, ma questo dibattito viene caratterizzato alla rovescia, viene dequalificato - come direbbero i socialisti - se non altro dal fatto che io sono il solo parlamentare, segretario di partito, che prende la parola in questa sede. Questo non vuol essere una accusa e neppure un rilievo nei confronti degli altri partiti politici e degli altri colleghi parlamentari segretari di partito, ma è indubbiamente una constatazione che mi porta a rilevare qualche cosa di più di quello che la stampa ha rilevato.

La stampa, infatti, ha rilevato che in questo modo i segretari dei partiti, e non soltanto il segretario del partito comunista e quello del partito socialista, ma forse anche il segretario della democrazia cristiana, hanno voluto ostentare freddezza (questa è la frase che ho rilevato sui giornali) nei confronti del Governo e del Presidente del Consiglio. Io non parlerei di freddezza perché i nostri rapporti non ho l'impressione - malgrado i tempi - siano sentimentali, ma sono rapporti politici. Direi che i segretari degli altri partiti, ivi compreso quello della democrazia cristiana, hanno voluto ostentare distacco - questo mi sembra di poter constatare - nei confronti del Governo e forse dello stesso Presidente del Consiglio. Vorrei rilevare che si è andati al di là di quella che viene definita sempre dai giornali, e qualche volta anche dai partiti, « l'astensione critica »: l'astensione non può che essere critica. Qui, siamo ad una ostentazione di distacco da parte delle altre forze politiche, degli altri segretari di partito, nessuno escluso. Non voglio dire che questa sia irresponsabilità, ma è una strana forma di corresponsabilizzazione malthusiana nell'operato del Governo e del Presidente del Consiglio in un momento che richiederebbe, invece, il massimo impegno da parte di tutti. Sicché, si ha l'im-

pressione che questo dibattito si svolga all'insegna del « non disturbate (non posso dire il manovratore) il manovrato » dall'estrema sinistra. Questa mi sembra la formula che potrebbe caratterizzare, di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica, questo singolare dibattito.

Si dà il caso, signor Presidente del Consiglio, che io sia non soltanto il solo segretario di partito che interviene, ma che io sia anche il solo segretario di partito parlamentare ufficialmente alla opposizione e che sia anche il solo segretario che ella non ha avuto la bontà, la cortesia (posso permettermi di aggiungerlo senza inasprire la polemica, perché sono e siamo assolutamente sereni a questo riguardo) e nemmeno la correttezza di sentire nel vero e proprio ciclo di consultazioni a livello di partiti, che ha preceduto questo dibattito sulla fiducia.

Desidero anche rilevare che il nostro gruppo parlamentare è il solo che abbia ritenuto di impegnarsi in guisa articolata e molto responsabile in questo dibattito, perché ieri hanno egregiamente parlato i colleghi Roberti e Valensise nel merito sindacale e socio-economico degli argomenti in discussione; quest'oggi parlerà, per dichiarazione di voto, il presidente del nostro gruppo onorevole De Marzio, che parlerà, come io sto parlando - lo sottolineo, ne vale la pena - a nome di tutto il gruppo e di tutto il nostro partito.

Ciò premesso, signor Presidente del Consiglio, quali sono i contenuti e quali sono i risultati politici di questo singolare dibattito?

Ella, signor Presidente del Consiglio, di politica non ha parlato. Ella è, da questo punto di vista, un singolare Presidente del Consiglio. Potevamo pensare che ella non avesse voluto parlare di politica nel precedente dibattito sulla fiducia, quando si riferì, bontà sua, ai tempi dell'Assemblea costituente - un po' lontanucci, io credo - e non si riferì al quadro politico di quel momento. Potevamo pensare allora che ella non si riferisse al quadro politico di quel momento, perché si trattava del primo Governo dopo le elezioni e del quadro politico si era ampiamente parlato, dalla sua parte, dalla nostra, da tutte le parti, in sede di bilancio post-elettorale. Ma ella è venuto qui dopo tre mesi per una verifica che lei stesso ha sollecitato, per una verifica politica senza alcun dubbio, quale che sia il contenuto tecnico del dibattito che

sta per spegnersi, più che per concludersi; dopo tre mesi lei è venuto qui e ha avuto la straordinaria capacità — noi gliela riconosciamo, veramente straordinaria, inimmaginabile — di parlare di politica, sia pure per non molto tempo — i 25 minuti per i quali è stato elogiato dall'onorevole Malagodi — senza parlare di politica, senza dire assolutamente niente, con quel richiamo finale al coraggio morale, e al solito con quel riferimento ai bei tempi dell'Assemblea costituente, quando sembra che veramente abbiate risolto tutto. Io mi meraviglio che dopo trenta anni siamo ancora qui a dover risolvere tutti i problemi che ci sono di fronte, dai problemi delle istituzioni ai problemi socio-economici, ai problemi del quadro politico, ai problemi della libertà, ai problemi dell'ordine, se trent'anni fa avevate risolto tutto. Mi duole veramente, per ragioni non soltanto anagrafiche, di non aver preso parte ai lavori della Costituente, e a questo riguardo le debbo fare, visto quel suo « riferimentino », una piccola osservazione.

Sul piano politico, ai tempi della Costituente, avete indubbiamente, d'accordo con i comunisti ed i socialisti, risolto tutto. Sul piano istituzionale, per carità, era vostro compito! Sul terreno socio-economico ho l'impressione, onorevole Presidente del Consiglio, che quando lei ha parlato di una ricostruzione dopo la guerra e dopo la guerra civile che ne conseguì, nei bei tempi in cui collaboravate con le sinistre, ebbene, si sia leggermente sbagliato di qualche anno perché, se non erro, la ricostruzione, il cosiddetto « miracolo economico », o comunque la capacità di riprendere e addirittura di accelerare e accentuare il ritmo produttivo da parte del nostro paese, non solo non ebbero luogo ai tempi della Costituente, quando collaboravate con i comunisti e con i socialisti, quando i comunisti vi insegnavano, come ora dovrebbero insegnarvi, come si ricostruisce il ritmo produttivo di una nazione, ma ho l'impressione di ricordare che la ripresa produttiva, che la ricostruzione socio-economica del nostro paese non solo siano avvenute dopo l'Assemblea costituente, dopo i tempi della vostra collaborazione con i comunisti e con i socialisti, ma siano avvenute proprio perché si era rotta la vostra collaborazione o la vostra dipendenza dai comunisti e dai socialisti.

Questi sono dati storici che possono essere valutati in termini politici come si

vuole, ma non è lecito, per amor di Costituente, o per amor di Togliatti e di Nenni, venirci a raccontare che la ricostruzione in termini socio-economici del nostro paese ebbe luogo quando avevano luogo i lavori a regia. Ecco, soltanto lavori a regia. Cerchiamo di ricordarcelo, altro che ricostruzione e ripresa. No, allora — e d'altra parte non ne facciamo certamente addebito, trent'anni dopo, ai padri costituenti — avevano ben altre cose di cui occuparsi, non avevano gli strumenti, non esisteva il quadro politico interno e quello internazionale; ma non credo sia lecito, signor Presidente del Consiglio, insistere in questa apologia dei tempi della Costituente perfino sotto il profilo socio-economico, anche se apologie di questo genere sono in Italia, per fortuna, consentite dalla legge, e non c'è alcuna legge Scelba che vi possa mettere nei guai per la continuata apologia di Assemblea costituente.

Comunque, ella di politica non ha parlato. È stato indubbiamente molto bravo, sorprendentemente bravo: neppure il più piccolo accenno politico nel suo discorso. E allora io vorrei sapere su che cosa saremo chiamati a votare oggi. Formalmente, non c'è dubbio che il dibattito si concluderà nella più completa correttezza; ma i casi sono due, onorevole Presidente del Consiglio: o ella si deciderà nella replica, fra qualche ora, a parlare del quadro politico, e noi gliene saremo grati, e il Parlamento e il paese potranno cominciare forse a capire qualche cosa, oppure se, come è molto probabile — la mia vuole essere una sollecitazione responsabile, cortese e corretta — questa nostra sollecitazione cadrà nel vuoto ed anche nella replica di oggi ella del quadro politico si ostinerà a non parlare, allora ci chiederemo — e se lo chiederà il collega onorevole De Marzio, quando dovrà fare la sua dichiarazione di voto a nome di tutti noi — su che cosa il Parlamento oggi sia chiamato a pronunciarsi. Non si dica, onorevole Presidente del Consiglio, perché non amiamo le bugie troppo smaccate, che ella ci ha offerto i dati e gli elementi per poter esaminare nel bene e nel male, per poter discutere e per poter votare positivamente o negativamente sulla politica socio-economica di questo Governo, così come era stato preannunciato.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ci ha messo tutti in una curiosa condizione. Pochi giorni fa il Parlamento ha ascoltato, ha discusso, ha votato sia in merito

alla relazione che il Governo, secondo il dettato costituzionale, ha presentato nei termini sulla situazione economica e sociale del paese, sia sul bilancio previsionale nel suo complesso, sia sui singoli stati di previsione. Tutto ciò è stato addirittura votato, con l'intervento dei ministri responsabili, con interventi ristretti in limiti di tempo, ma responsabili e copiosi di tutte le parti politiche e parlamentari, a cominciare dalla nostra. Noi non possiamo immaginare che ella abbia sollecitato ed aperto questo dibattito e richieda, come sta per richiedere, un voto di fiducia al termine di questo dibattito, affinché ci pronunciamo sulla stangata numero tre o numero quattro — non so più nemmeno numerarle — affinché ci pronunciamo sul reperimento di 2 mila miliardi (1.500 più 500) che non si sa assolutamente dove andranno a finire, come saranno utilizzati. Questo era l'unico tema del quale si doveva parlare: la destinazione, la utilizzazione, i criteri, i modi della spesa, gli indirizzi finalistici di questo Governo, in termini per lo meno socio-economici. Di tutto questo ella non ha parlato, e mi pare scarsamente ne abbiano parlato le altre parti, se non per rilevare — lo hanno rilevato, se non erro, soprattutto i socialisti — che questo Governo manca di finalismi e si affida ai provvedimenti del giorno per giorno.

Tornerò poco più avanti sull'atteggiamento dei socialisti e dei comunisti fuori e dentro quest'aula. Ma mi pare che i miei riferimenti in questo momento siano assolutamente obiettivi. Sicché, su che cosa oggi si può seriamente votare, se non esiste non dico la materia del contendere, ma proprio la materia sulla quale decidere responsabilmente a conclusione di un dibattito sulla fiducia? Invece, questa è una verifica politica, lo sarà nei risultati. Questo Governo uscirà dalla verifica — ormai è ufficialmente noto — con la conferma del voto di astensione di tutte le altre parti, del voto negativo da parte nostra e da parte di gruppi minori, e la conferma del quadro politico, in un momento in cui esso era stato pesantemente messo in discussione: è un risultato politico. Mi sembra però, signor Presidente del Consiglio, che sia un risultato politico che viene ottenuto in maniera non corretta, sia da parte sua, sia da parte dei partiti che la sostengono, e soprattutto da parte della democrazia cristiana e del partito comunista. Ed allora, dobbiamo chiederci perché ella abbia pronun-

ciato un discorso non politico, perché questo dibattito sia un dibattito non politico, perché il voto sarà nei contenuti un voto non politico, ma nelle conseguenze un voto politico. Perché, che cosa è successo?

Io credo di poter dire serenamente che due partiti, la democrazia cristiana ed il partito comunista, si sono messi sostanzialmente d'accordo, sotto la sua guida, il suo stimolo, il suo controllo, signor Presidente del Consiglio, per combinare (la parola le sembrerà dura, se ne possono usare di meno dure, dato che — ripeto — non ho animo polemico in questo momento, in quest'aula, in questo squallore; se la parola le sembra dunque dura, la corregga lei stesso, e sono pronto a correggerla anche io) un mercato degli inganni. Si è trattato di un mercato degli inganni, di un vero e proprio imbroglio politico: non è serio quello che è accaduto in questi ultimi giorni, al di fuori di quest'aula, e quello che sta accadendo e che accadrà oggi in quest'aula. Si è giocato alla crisi, signor Presidente del Consiglio, per liberare il segretario del partito comunista dalle difficoltà nelle quali si è venuto a trovare — dopo aver collocato nell'anticamera del potere il suo partito, ormai da qualche mese —, dalle difficoltà nelle quali si è venuto a trovare l'onorevole Berlinguer, forse per la prima volta, al vertice, al medio vertice del suo partito e nei rapporti tra il partito ed il sindacato. Sono difficoltà delle quali si può prendere atto obiettivamente, perché, una volta tanto, non solo ne hanno parlato le agenzie, i giornali (attraverso le consuete e pur legittime indiscrezioni), ma ne ha parlato il foglio ufficiale del partito comunista, ne ha parlato la stampa periodica comunista.

Acque agitate, per la prima volta dopo tanti anni — ed era logico — al vertice, al medio vertice del partito comunista, nei rapporti partito-sindacato. L'onorevole Berlinguer aveva bisogno di poter dire qualche cosa alla sua base, al suo vertice, al suo medio vertice, e lei, signor Presidente del Consiglio, ha colto l'occasione, in apparenza solenne, di un dibattito che avrà risultati politici di continuazione nell'equivoco, e che proprio per questo doveva svolgersi in maniera equivoca, direi asettica, in quest'aula.

Anche nella democrazia cristiana — ella lo sa meglio di me — e persino nel Consiglio dei ministri sono insorte pesanti difficoltà nei giorni scorsi, nei giorni precedenti questo dibattito. Se siamo bene in-

formati (e credo di sì, perché si tratta di informazioni che tutta la stampa ha ripreso), due ministri del suo Governo hanno manifestato dissensi di fondo nei confronti della politica generale, del quadro politico, ed in particolare nei confronti dei finalismi socio-economici, veri o presunti, di questo Governo. E quindi anche la democrazia cristiana o lei nei confronti della democrazia cristiana avevate bisogno di un diversivo. E così gli altri partiti cosiddetti dell'astensione — inquieti, riluttanti, diffidenti, freddi, o semifreddi — hanno trovato, grazie a lei, in questo dibattito, sulla pelle del popolo lavoratore italiano, il diversivo politico di cui c'era bisogno.

In sostanza questo dibattito, signor Presidente del Consiglio, è stato da lei voluto non per una conferma della « non sfiducia »; è stato da lei voluto per bloccare i fermenti oppositori che stavano emergendo in vari partiti politici dell'astensione, e soprattutto nel partito comunista e nella democrazia cristiana. Ci è riuscito, con la collaborazione di lor signori. Non può pensare però di avere la nostra collaborazione. Noi ci permettiamo di esercitare il nostro ruolo, che non è di opposizione per l'opposizione, o di opposizione irresponsabile: al contrario, è responsabile proprio perché è di opposizione.

Visto che il Governo ed i partiti della astensione si rifugiano, di fronte alle loro pesantissime responsabilità (mai un Governo ha avuto sulle sue spalle in Italia responsabilità pesanti come il Governo attuale), nelle formulette, nelle crisi senza crisi, nelle invenzioni dialettiche che non onorano coloro che vi ricorrono, il compito della nostra solitaria, ma ferma, chiara, responsabile opposizione consiste, prima di tutto, nel mettere in luce, nello smascherare — ecco! — gli imbrogli non decorosi ai quali comunisti, democristiani e gli altri vi siete affidati particolarmente in questi giorni. Ha avuto luogo, nei giorni scorsi, una crisi di queste crisi senza crisi: signor Presidente della Camera, a questo punto — sommessamente, correttamente, ma anche abbastanza fermamente — non posso non rivolgermi alla attenzione, spero e credo responsabile nei limiti delle prerogative costituzionali, del Capo dello Stato, il quale non può non accorgersi di quanto sta accadendo nel nostro paese a livello di vertice. Quando si determina una crisi senza crisi, quando il Presidente del Consiglio apre delle consultazioni (perché questo è accaduto), non ha

alcuna importanza se le consultazioni sono fatte a due a due o in « ammucciata », tutti insieme. Non ha alcuna importanza questo, signor Presidente del Consiglio, perché — mi perdoni la battuta un po' scurrile — quando una ragazza si concede sei volte a sei tipi diversi, potrebbe benissimo concedersi, in « ammucciata », a tutti contemporaneamente. Oramai le mode sono queste!

Quindi, quando si apre una crisi senza crisi, quando un Presidente del Consiglio apre delle consultazioni che, a suo dire, aperte o sommesse, sono consultazioni che potrebbero portare anche ad una vera ed anche formale apertura della crisi; quando si tratta di consultazioni che investono globalmente il quadro politico e quello socio-economico, quando si tratta di consultazioni e quindi di decisioni, di determinazioni, di finalizzazioni da cui dipende il destino di tutto il popolo lavoratore italiano e di tutti noi — opposizione, Governo, « astensioni » e « non astensioni » — allora il Presidente della Repubblica può anche degnarsi di accorgersene, anche se nel quadro limitato e limitativo dei poteri presidenziali.

Non è possibile che si verifichino imbrogli di questo genere: questo è un vero e proprio mercato degli inganni, senza che l'attenzione del Capo dello Stato sia richiamata. Comunque, prescindendo da questa osservazione — che io credo possa avere una sua obiettiva importanza e, spero, anche qualche risonanza — riteniamo che il Presidente del Consiglio abbia aperto effettivamente delle consultazioni, che queste si siano iniziate con un lunghissimo colloquio con la delegazione del partito comunista italiano, e non — come ci si sarebbe logicamente, lecitamente, correttamente, decorosamente, responsabilmente aspettati — con un incontro con la delegazione del partito di Governo. È stata veramente singolare, significativa e provocatoria — sia da parte comunista sia da parte del Presidente del Consiglio — la maniera con cui si sono condotte queste consultazioni che, poi, si sono ristrette ai partiti dell'astensione, che non hanno il coraggio e la volontà di chiamarsi « partiti della maggioranza ». In realtà quelli sono i partiti della maggioranza attraverso l'astensione.

Non creda, signor Presidente del Consiglio, che io parli di questo a causa della nostra esclusione dalle consultazioni, con animo di vibrata protesta come potrei anche fare; mi permetto soltanto di dirle —

ed è una censura che ella merita non da parte nostra, ma da parte della pubblica opinione in genere — che ella è il primo Presidente del Consiglio, dopo trent'anni, che si comporta in questo modo, differenziandosi anche dal suo stesso comportamento in precedenti occasioni. Posso ricordare che un suo predecessore, certo non vicino alla nostra parte, ma da noi sempre politicamente aggredito, l'onorevole Moro, ebbe a comportarsi in guisa diversa, quando aprì le consultazioni per la formazione di un Governo o per la conferma di uno precedente, quando comunque ritenne di consultarsi con le varie parti politiche.

Soprattutto debbo farle osservare, signor Presidente del Consiglio. — una volta per tutte — che si è determinata in Italia, dopo il 20 giugno, una situazione politica e parlamentare che non ha precedenti da trent'anni a questa parte per due motivi: primo, perché il partito comunista è entrato per la prima volta, dopo trent'anni, a far parte della quasi maggioranza (chiamatela come volete), è a sostegno, per la prima volta dopo trent'anni, di un Governo, non è all'opposizione; secondo, perché tale situazione va messa in relazione proprio con la scelta che il partito comunista ha fatto e con la scelta che ha fatto la democrazia cristiana in direzione del partito comunista, nonché con la sua disponibilità personale. E non è questo un dato di piccola importanza, perché bisogna anche trovare l'uomo adatto per vicende di questo genere.

Non a caso, forse, la democrazia cristiana e il partito comunista hanno trovato in lei, dopo trent'anni, l'uomo adatto. E qualche pensiero sulla sua attività ai tempi della Costituente forse avrebbe potuto indurla a non dichiararsi disponibile per una operazione simile, che è un voltafaccia clamoroso, di portata storica e morale, nei confronti dei suoi atteggiamenti, dei suoi precedenti, del suo passato, della sua rispettabilissima tradizione di uomo politico democristiano e cattolico. Non so se ella abbia valutato abbastanza il fatto che non solo dopo trent'anni il partito comunista ha abbandonato, almeno per ora, l'opposizione, ma che a seguito di questo atteggiamento comunista, democristiano e suo personale esiste in questo momento, per la prima volta dopo trent'anni, un solo gruppo parlamentare all'opposizione, sicché escludere questo gruppo parlamentare e questo partito dalle consultazioni fa sì che la discriminazione nei nostri confronti non ha più

il sapore che poteva avere prima del 20 giugno. Prima del 20 giugno la discriminazione nei nostri confronti — mi permetta di dirlo — era faziosa. Posso dirlo perché lo penso e perché è vero: era una discriminazione faziosa, era una discriminazione incostituzionale, era una discriminazione dovuta a pruriti viscerali di un antifascismo stupido e abietto. Posso permettermi di dirlo: antifascismo stupido e abietto in quanto viscerale, non in quanto antifascismo, per carità! Si trattava però di una discriminazione che poteva essere fatta risalire a situazioni obiettive, a contrasti emersi, ad accuse contro di noi, se volete perfino a nostri atteggiamenti che potevano essere considerati, obiettivamente o soggettivamente, da voi e da una parte della pubblica opinione come atteggiamenti e comportamenti faziosi. Ma dopo il 20 giugno, essendo noi — non per merito nostro ma per diserzione altrui dall'opposizione o per passaggio altrui alla maggioranza — diventati e rimasti la sola opposizione, l'aprire una crisi o una pre-crisi senza consultarci significa determinare, onorevole Presidente del Consiglio, in linea di fatto, in linea di diritto, una situazione apertamente, palesemente offensiva per le istituzioni di libertà e di democrazia. In qualunque regime democratico e parlamentare la garanzia della libertà non è la maggioranza, è l'opposizione; la garanzia della democrazia non è data dal rispetto dei diritti e dei privilegi, se volete, della maggioranza, è data dal rispetto dei diritti e non certo dei privilegi dell'opposizione. Quando non si consulta la sola opposizione in Parlamento rappresentata da un segretario di partito si è fuori. Voi vi siete collocati fuori e la mia non è neppure una protesta, è una constatazione, e una constatazione grave. Vi siete collocati fuori dalle regole del gioco; siete fuori gioco voi, non c'è alcun dubbio, e non noi.

Ma c'è qualcosa di più: metterci fuori gioco, non consultarci, non consultare la sola opposizione esistente, quando si tratti di problemi di politica generale, quando si tratti di problemi nazionali, quando si tratti di impostazioni di costume, può avere qualche riferimento ai contenuti del nostro programma, ai lineamenti della nostra linea politica, al nostro modo di essere. Si può dire assurdamente, pretestuosamente, falsamente: non li consulto, perché essi rappresentano un'altra concezione della vita, perché rappresentano un altro costume, perché rappresentano una visione

dei problemi politici interni e internazionali con la quale non vogliamo neppure confrontarci, perché non c'è neppure la possibilità del confronto. Ella sa che sarebbe assurdo sostenere queste aberranti tesi, ma per comodità polemica gliele regalo. Qui però si discute delle « stangate », dei doveri del contribuente italiano; qui si fa appello al lavoratore autonomo, al lavoratore dipendente; qui si fa appello allo spirito di sacrificio di tutti gli italiani! E noi, onorevole Presidente del Consiglio, apparteniamo ad un partito politico che rappresenta i non molti italiani che pagano le tasse. Bisogna pur dirlo: è difficile trovare nelle nostre file o in ambienti che possiamo rappresentare i grossi evasori o i parassiti. Ma i parassiti sono da trent'anni con voi, nelle vostre file, tutelati da voi; è difficile trovare gli eversori socio-economici nelle nostre file; è impossibile trovare i cattivi amministratori nelle nostre file, perché i cattivi amministratori a livello nazionale siete voi, siete voi da trent'anni; e, a livello locale, i parassiti che disperdono il pubblico e privato denaro sono a sinistra, sono tra voi. Le sinistre hanno il 49 per cento del potere negli enti locali. Gli scandali ve li giocate, lo diceva bene ieri l'onorevole Valensise: comuni, province, regioni, bianchi e rossi. Questi sono i colori che sperperano miliardi, centinaia e migliaia di miliardi. Si tratta di una consultazione, di una quasi-crisi intesa ad affrontare questi problemi, e un Presidente del Consiglio viene nella sostanza a fare appello e parla di coraggio morale: bel coraggio morale quello che consiste nel discriminare la sola parte politica che non per suo merito, ma in relazione agli eventi di questi trent'anni, non ha alcuna corresponsabilità nel dissesto della finanza pubblica o parapubblica. E questo, secondo lei, signor Presidente del Consiglio, è un atteggiamento responsabile e accettabile?

E sul piano politico, onorevole Andreotti — ed io mi affido alla sua fine intelligenza — non le pare una follia regalare al partito comunista la discriminazione nei confronti della destra, nel momento in cui il partito comunista diventa un partito di potere? Fino a che il partito comunista era un partito di opposizione, regalare a tutti i comunisti e a tutti gli antifascisti viscerali la discriminazione della destra era una operazione politica che poteva avere delle contropartite o che poteva essere conside-

rata una operazione politica di relativo equilibrio: la sinistra fuori dal potere, non oggetto però di discriminazioni pesanti (perché la sinistra è intoccabile, è costituzionale, è l'Assemblea costituente, è il CLN), la destra fuori all'opposizione, anche perché discriminata.

Poteva essere una operazione di sia pur cinico equilibrio, ma da quando il partito comunista è diventato non ancora partito di maggioranza e di Governo, ma partito di potere, il discriminare la destra significa realizzare a vantaggio dei comunisti il regime. Non ve ne siete accorti? Non pensate a tutto questo? O tanto ci pensate che questo è nei patti? O è nei patti che sia così o il partito comunista vi ha detto come prima cosa che se consultate la destra, se non discriminate la destra, salta il gioco, perché il nostro è un gioco di regime? Quindi è un gioco di regime, onorevole Presidente del Consiglio, quello al quale ci avete sottoposto in queste settimane?

Credo che siano domande di un certo interesse e so perfettamente che tra poche ore ella non riterrà opportuno rispondere; ma ci consenta far rilevare davanti all'opinione pubblica questi dati di fondo, in un clima che, ripeto, da parte nostra, e particolarmente da parte mia, non è in questo momento di esagitata protesta. In altri momenti le vostre discriminazioni ai nostri danni — perché non dirlo — hanno gravato su di noi, ma in questo momento ce ne possiamo persino compiacere. Infatti non essere complici del Governo della « stangata », del Governo che i suoi stessi amici definiscono come un Governo senza prospettive, senza finalismi, del Governo che chiede denaro agli italiani, ma non ha la capacità o il coraggio di fare agli italiani un appello fino in fondo, non retorico, ma responsabile, del Governo che non ha il coraggio di lanciare un prestito nazionale di solidarietà, perché sa che gli italiani non hanno fiducia in questo assetto della cosa pubblica, il non essere complici, ripeto, l'essere all'opposizione, l'essere la sola opposizione in questo momento, e finché dura, è esaltante, signor Presidente del Consiglio. Non è debilitante, non è affatto deprimente!

Io non protesto per la vostra discriminazione: vi dico attenzione, perché è a vostro danno, è a vantaggio soltanto dei comunisti, perché è a svantaggio di tutto il nostro paese e delle istituzioni del nostro

paese. E vi dico anche che noi non pensiamo lontanamente a protestare in maniera formale. Perché? Perché nel momento in cui dalla testa del partito comunista cade l'aureola della protesta e della opposizione, per fortuna, onorevole Presidente del Consiglio, c'è chi è in grado, perché è andato sempre a testa dritta, di poter rappresentare la protesta e l'opposizione in guise tanto più efficaci quanto più pervicaci, assurde, insensate e irresponsabili sono o continuano ad essere le vostre discriminazioni nei nostri confronti.

Ho rilevato poco fa che si è trattato e si tratta in sostanza di un concordato imbroglio fra voi e i comunisti, fra voi democristiani e i comunisti, sotto l'egida, quasi papalina, dell'onorevole Presidente del Consiglio.

E gli altri? I socialisti? Ho letto ieri mattina sull'*Avanti!*: « Non esprimeremo giudizi su un discorso che non c'è stato, quello dei fini ». È molto grave che il partito socialista conceda l'appoggio, sia pure di astensione, a un Presidente del Consiglio e ad un Governo che, secondo il partito socialista e secondo l'*Avanti!*, non ha fatto il discorso sui fini. Quando il partito socialista era al Governo con il centro-sinistra e quando poi il partito socialista ha dovuto giustificare, più o meno validamente, le sue impennate, le sue crisi, le sue uscite, che prima erano temporanee e sono diventate poi, sembra, definitive, dal centro-sinistra, l'accusa più pesante che il partito socialista ha rivolto in questi anni ai vari governi di cui ha fatto parte o di cui ha rifiutato di far parte, qual è stata? È stata la famosa accusa relativa ai « due tempi ». Il partito socialista ha, infatti, sempre accusato i vari Governi di essersi indirizzati verso il primo tempo, quello congiunturale, e di aver visto soltanto in prospettiva e, comunque, conseguentemente il secondo tempo, quello strutturale. Il partito socialista ha sempre chiesto che i due tempi fossero in qualche modo assimilati, che dal tempo congiunturale si passasse immediatamente o addirittura contestualmente al tempo strutturale. Si può discutere — ed infatti abbiamo discusso tante volte — su queste impostazioni del partito socialista, che in certi momenti sono state perfino valide, in certi altri momenti lo sono apparse meno o niente affatto. Ma questa era la caratteristica tipica del partito socialista, questo è il socialismo. Nel momento in cui il socialismo non arriva nemmeno più ad

essere revisionista o si acconcia a tesi di conservazione nel male, nel peggio e nel danno, io non so più di che partito e di quali atteggiamenti si tratti. Come fa a scrivere l'*Avanti!* che questo Governo e questo Presidente del Consiglio non enunciano nemmeno i fini di una politica socio-economica, perché dei fini non si parla — ed è perfettamente vero — e poi arzigogolare motivazioni per la non sfiducia? Io non riesco a comprendere in che cosa consiste codesto atteggiamento, lo spiegheranno, forse, oggi nelle dichiarazioni di voto.

Quanto al resto, onorevole La Malfa senior, sapevamo perfettamente bene che con l'aiuto dell'onorevole La Malfa junior lei avrebbe giustificato l'ennesima capriola. Ma, onorevole La Malfa senior, stia tranquillo, non l'avevamo presa sul serio. Non ci è mai capitato, da tanti anni a questa parte, di prenderla sul serio. Perché dovevamo farlo in questa occasione? Non c'era, quindi, alcun bisogno che lei mandasse avanti, in avanscoperta, il suo gentil figlioletto per raccontarci i motivi per i quali « papariello » riteneva di modificare il proprio atteggiamento. Ci si risparmiò, per cortesia, questi piccoli drammi familiari; così come — lo confesso — non abbiamo preso eccessivamente sul serio il serissimo discorso dell'onorevole Malagodi; e non abbiamo ancora compreso bene fino a qual punto sia saragattiano l'atteggiamento del partito socialdemocratico.

Una parolina ai sindacati. I sindacati — quelli della « triplice », naturalmente — sono stati ancora una volta elogiati, è stato riconosciuto il loro senso di responsabilità, sono stati corteggiati da ogni parte; dal Presidente del Consiglio e da tutti gli interlocutori. Io faccio un piccolo, modestissimo rilievo. Ho l'impressione che oggi non si parta e non si arrivi in Italia. Ho sentito dire che c'è uno sciopero ferroviario, naturalmente legittimissimo, giusto e sacrosanto. Vi è uno sciopero nei servizi postelegrafonici, anch'esso assolutamente sacrosanto. Ma, soprattutto, i sindacati della « triplice » (che sono responsabili, che hanno rinunciato persino al diritto di riposo nelle giornate non più di « ponte ») hanno annunciato che daranno luogo a scioperi regionali articolati di protesta nei confronti del programma governativo. Questa è veramente bella! È legittimo lo sciopero dei ferrovieri, che hanno una piattaforma rivendicativa, che chiedono qualche cosa e, non essendo riusciti ad ottenere il qualche

cosa legittimo in altre guise, scioperano; è legittimo lo sciopero dei postelegrafonici, per gli stessi motivi. Mi permetto di dire anche qualche cosa di più, che non è un incitamento, per carità: che se per avventura gli statali, ai quali il Governo non è che risponda « no », ma non si degna neppure più di rispondere, dovessero proclamare un qualche sciopero, penso che avrebbero ragione, perché si tratterebbe di scioperi non di protesta generica contro il Governo o contro il suo programma, ma di scioperi intesi ad ottenere — sia pure con un'arma eccezionale e disperata, come dovrebbe essere l'arma dello sciopero — non dico dei vantaggi, ma il riconoscimento di diritti. Ma quando la saggia « triplice » sindacale, la quale si rende conto, con ampio e alto senso di responsabilità, dei propri doveri e dei doveri del mondo del lavoro e della produzione in tempi così difficili, rinuncia — bontà sua — allo sciopero generale, e dà luogo a scioperi articolati, regionali, di protesta, che non servono assolutamente ad altro che a consentire a lor signori di pronunciare magnifici o pesanti discorsi sui palchi e a far spendere all'erario italiano centinaia di milioni, comizio per comizio, quando la « triplice » sindacale — dicevo — saggiissima, perché rinuncia a trasformare i « ponti » in riposi, ma trasforma in riposi i... « non ponti », dando luogo a scioperi regionali articolati, fa perdere al ritmo produttivo della nazione molto più di quanto nell'intero 1977 si riguadagnerà con le 5 o 6 giornate che per legge ci vengono restituite, ci si consenta di dire che anche questo è un imbroglio, è una vergogna. Smettetela di esaltare il senso di responsabilità di personaggi sindacali che rientrano nella farsa generale che state indecorosamente recitando ai danni del popolo italiano.

Ora, dietro la cortina di questa farsa o di questo imbroglio (ripeto, dico tutto ciò in termini tutt'altro che offensivi), signor Presidente del Consiglio, che cosa è accaduto, in termini politici? Che cosa sta accadendo? È accaduto ciò che mi sono permesso giorni or sono di sottolineare sul nostro quotidiano; cioè, si è realizzata sotto la sua egida e d'accordo con l'onorevole Berlinguer la terza fase della intesa tra comunisti e democristiani. Vede, signor Presidente, non dico nemmeno più la terza fase del compromesso storico strisciante, perché mi sono annoiato io per primo nell'utilizzare formule vuote, che non signifi-

cano più nulla, visto che vengono usate in tutte le salse, e da ogni parte politica. Mi riferisco esattamente alla terza fase della intesa, dopo il 20 giugno, tra democristiani e comunisti.

La prima fase ha portato un collega comunista alla Presidenza di questa Camera con voti democristiani e ha portato altri sette colleghi comunisti a dirigere importanti Commissioni parlamentari. Che si sia trattato di un accordo non vi sono dubbi. Non lo chiameremo compromesso, per carità! Il compromesso, la democrazia cristiana dell'onorevole Zaccagnini lo ha respinto ufficialmente. E Zaccagnini è un galantuomo, ci mancherebbe altro! Ma l'accordo (ecco, non il compromesso), l'intesa, ha avuto luogo subito dopo l'inizio di questa legislatura, con la elezione dell'onorevole Ingrao alla Presidenza di questo ramo del Parlamento e anche con la elezione del senatore Fanfani, con i voti comunisti, determinanti, richiesti, graditi ed accettati, alla Presidenza dell'altro ramo del Parlamento.

La seconda fase, onorevole Andreotti, ha avuto luogo quando ella, attraverso la formula delle astensioni (niente compromesso storico, nemmeno per sogno: intesa, accordo, con l'onorevole Berlinguer e con tutti gli altri) ha potuto formare un Governo che per la prima volta, dopo trent'anni, ha tratto i comunisti fuori dell'area dell'opposizione e li ha introdotti nell'area del potere.

In questi giorni si è realizzata la terza fase. In che cosa essa è consistita? In primo luogo, onorevole Andreotti, lei ha accettato, per imposizione o per suggerimento o per consiglio o per pressione — non ha importanza — dei comunisti, un metodo di Governo che degrada il Consiglio dei ministri, lo degrada istituzionalmente e permanentemente; perché ormai, a seguito della non crisi di questi ultimi giorni, gli italiani hanno potuto constatare, noi parlamentari abbiamo potuto constatare che lei non è in condizione di riunire il Consiglio dei ministri per decisioni importanti, specie di carattere socio-economico, se precedentemente non consulta il partito comunista. Fin qui il partito comunista si era accontentato di consultazioni a livello Barca; adesso in barca ha voluto entrare tutto il partito comunista ufficialmente con la delegazione guidata dall'onorevole Berlinguer. Sarà la quarta fase se riuscite ad andare avanti. Non siamo ancora al direttorio, non è stato istituzionalizzato il direttorio: il par-

tito comunista, il partito socialista non hanno ancora ottenuto il massimo, per ora, che avevano chiesto di poter ottenere; siete a mezza strada, ma è comunque un nuovo tratto di strada compiuto da lei personalmente, dalla democrazia cristiana e dal Governo in direzione delle richieste imperative del partito comunista. E non mi dica, onorevole Presidente del Consiglio, che non sia una pratica degradante (e penso che anche per questo qualche ministro si sia risentito) quella che subordina il Consiglio dei ministri del nostro paese — che ha responsabilità di ordine costituzionale che la preghiamo di tener presente — ai dettami, ai consigli (si fa per dire) del partito socialista e degli altri partiti, ma soprattutto del partito comunista.

In questa guisa il partito comunista ha fatto un notevole passo avanti verso l'ingresso ufficiale nella maggioranza. Cioè, la situazione dei rapporti tra Governo e partito comunista, attraverso questa terza fase, è indubbiamente mutata a vantaggio del partito comunista.

Ma io voglio farle un'altra osservazione che spero la colpisca, perché mi sembra pertinente. Lei ha inventato il discorso « delega sulla fiducia ». Non era mai capitato. Volendo lei chiedere la fiducia e volendo lei una verifica non solo politica, anzi una verifica soprattutto sui contenuti della sua politica economica, e dovendo lei affrontare taluni nodi, a cominciare da quello della scala mobile, i nodi relativi al costo del lavoro, al problema rapporti inflazione-costi del lavoro, e non essendo lei nella possibilità di fare o di annunciare nulla perché ancora non esiste intesa, non esiste accordo preciso e tecnico (non fra lei e il partito comunista, ma fra il partito comunista e se stesso, cioè fra il partito comunista e la « triplice » sindacale), non potendo e non volendo lei pronunciarsi, non avendo il Governo la forza di pronunciarsi su problemi di questo genere senza la preventiva intesa o senza il preventivo lasciarsi passare da parte della « triplice » e del partito comunista, ella — bravissimo!, gliene do atto — ha inventato il discorso « delega sulla fiducia ». Lei ha detto: fra un mese, avete un mese di tempo. Badi che è un nuovo costume, perché lei in questo modo chiede e ottiene la fiducia, o la non sfiducia, su un differimento nel tempo. Correttamente, onorevole Presidente del Consiglio, lei dovrebbe (non lo farà e non glielo chiedo in termini for-

mali perché un altro dibattito di questo genere tra un mese francamente dispiacerebbe prima di tutto a noi) oggi chiedere — certamente se ne deve essere reso conto, perché lei è troppo fine politico e troppo esperto costituzionalista — una fiducia differita ad un mese. Lei oggi dovrebbe presentarsi alla Camera dicendo: vi chiedo scusa, ho sbagliato, siccome non sono in grado di dirvi nulla di ciò che avrei dovuto dirvi chiedendovi una seria e motivata fiducia e siccome ho dato un mese di tempo a forze che parzialmente sono qui dentro e a forze (che rappresentano la parte più importante) che non sono qui (forze tra l'altro che non hanno voluto starci, perché se ne sono volute andare, perché hanno rifiutato e rifiutano da anni il confronto parlamentare, e mi riferisco ai sindacalisti della « triplice »), siccome c'è gente, ex parlamentari (che una volta dividevano le nostre responsabilità e che da anni rifiutano per comodità loro e a danno del mondo italiano del lavoro e della produzione di dividerle) che sta fuori di qui, e siccome questa gente non è nella volontà, per ora, di dire sì, di dire « ni » e neppure di dire no agli eventuali orientamenti del mio Governo, io vi chiedo scusa, ho sbagliato, ci rivediamo tra un mese, il voto me lo darete tra un mese quando saprete su che cosa votare. Ella oggi questo non lo farà, ma cosa farà fra un mese? Certo, c'è Natale, l'Epifania: cosa le porteranno in dono i Re Magi della « triplice » sindacale per l'Epifania? Un nuovo salvacondotto, la quarta fase, nuove intese con l'onorevole Berlinguer sulla pelle dei lavoratori italiani? Che ci sarà nel paniere, non della scala mobile ma della « triplice », fra un mese? Quale sarà, onorevole Andreotti, il suo programma fra un mese? Si rende conto che lei non ha un programma, che non può averlo e che non sa quale programma avrà fra un mese? Si rende conto che, in una condizione di questo genere, lei indecorosamente chiede e ottiene la « non sfiducia »?

Spero che voglia darci chiarimenti. Non li darà, certo, ma ho voluto dimostrarle che dobbiamo stare molto attenti agli sviluppi di una situazione di questo genere.

Ora chiediamo: la base popolare italiana, i contribuenti, in una situazione di questo genere, accettano? Sopportano? Subiscono? Non protestano, sono a disposizione? Gli appelli al coraggio morale non sono forse destinati, onorevole Andreotti,

per colpa sua e non del popolo italiano, a cadere largamente nel vuoto?

Lei ha incautamente parlato (una volta tanto è stato incauto!) della « spirale che ci soffoca ». Al suo posto, non avrei usato, in una situazione di questo genere, la parola « spirale », perché la usò (assai bene) l'uomo al quale lei è stato vicino per anni quando parlò, trent'anni fa, della necessità di rompere la spirale della vendetta. Quell'uomo fece allora qualche cosa per rompere la spirale della vendetta e lei era accanto a lui. Non glielo ho mai detto. onorevole Andreotti, ma oltre alle tante cose che mi dividono e mi allontanano da lei, ce ne è una che invece mi avvicina a lei nel ricordo e nella gratitudine: la circolare che ella mandò nel febbraio del 1948 perché si accelerassero i processi depurativi. Fu quello un suo grosso merito, in termini morali, politici e umani. Non me lo sono dimenticato.

Quelli erano i tempi in cui Alcide De Gasperi — e accanto a lui Andreotti — ritenevano, per motivi politici ma forse anche per motivi morali e (posso permettermelo di dirlo senza retorica) per motivi nazionali, che premessa per la ricostruzione materiale fosse la ricostruzione morale e quindi la rottura della spirale della vendetta e l'equiparazione di tutti i cittadini.

Ma oggi, dopo trent'anni, comportandosi in guisa tale da riaprire proprio lei, onorevole Andreotti, al vertice l'epurazione che De Gasperi — e lei in subordine — volle estinta alla base, proprio lei pensa di poter parlare insieme ai comunisti, che non hanno mai cessato di essere epuratori, discriminatori odiosi e feroci di tanta parte del popolo italiano? Proprio lei, in quella compagnia, pensa di potersi rivolgere al coraggio morale degli italiani perché sia rotta la spirale che ci soffoca? La spirale che ci soffoca da tanti anni per colpa vostra, dei vostri cedimenti (e non tanto delle istigazioni comuniste), è la spirale dell'odio, della discriminazione. Non si può ricostruire nel fisico un paese se non lo si ricostruisce nel morale.

A proposito del comportamento della base popolare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, devo fare un'altra osservazione.

Onorevole Andreotti e colleghi comunisti, a che punto siamo con i ceti medi? Ho rilevato una recentissima affermazione di un importante sindacalista della « triplice », che porta solo per caso il nome

di un noto e bravo attor comico, al quale chiedo scusa: Macario.

Macario — non l'attore — ha fatto a nome della « triplice », l'altro ieri, questa dichiarazione: « Dobbiamo fare un discorso preciso a tutte le forze politiche perché la facciano finita con quella indulgenza strutturale nei confronti dei ceti medi ». Ceti medi: non siete stati forse i « cocchi » di mamma democrazia cristiana, ma anche di papà comunista e perfino socialista durante la campagna elettorale? I milioni di voti che la democrazia cristiana ha preso a destra o al centro-destra non sono stati forse, in larga misura, voti dei ceti medi? E il partito comunista? « Miracolo a Milano », si dice; ma questo partito non ha realizzato, forse soprattutto nell'Italia settentrionale e specialmente a Milano, una larga penetrazione nei ceti medi? E non aveva il partito comunista cominciato a mutar volto, umanamente, perché era riuscito a comprendere il dramma dei ceti medi e ad interpretarne le istanze?

Adesso, ceti medi, avete votato democrazia cristiana e non destra? Avete votato partito comunista e neppure democrazia cristiana? Avete votato partito socialista? Ebbene, pigliatevi la « stangata »! Tutta per voi! 1.500 miliardi tutti per voi! Professionisti, commercianti, artigiani è per voi la festa, così come è stata per voi la festa elettorale perché avreste dovuto, attraverso i deputati alla De Carolis o attraverso persino deputati comunisti vicini ai ceti medi, avere un Parlamento ed un Governo sensibili alle vostre istanze. Le elezioni sono passate, la festa è finita, gabbato è il ceto medio. E, avanti, stanghiamolo: non « anche » il ceto medio, che sarebbe perfettamente giusto, ma « soltanto » il ceto medio! Non soprattutto, ma soltanto.

L'onorevole Andreotti, in sostanza, nel suo discorso ha detto soltanto questo, perché tutto il resto è solo aria fritta. La sola cosa importante che l'onorevole Andreotti abbia annunciato sono i 1.500 miliardi da prelevare dai ceti medi con un provvedimento iniquo perché discriminatorio. Questo provvedimento potrà essere giusto nella sostanza (si devono reperire quei 1.500 miliardi di cui l'erario ha bisogno, salvo poi vedere come verranno spesi), però esso è discriminatorio perché colpisce — lo hanno detto egregiamente tanto l'onorevole Roberti quanto l'onorevole Valensise ieri — un contribuente prima che questi abbia percepito qualcosa: quindi, solo in presun-

zione di quello che percepirà. Diceva ieri l'onorevole Valensise che si possono addirittura presumere eccezioni di incostituzionalità a proposito di un provvedimento di questo genere.

Sicché, onorevole Presidente del Consiglio, quando le dicevo prima che, in definitiva, l'opposizione è perfino comoda in questo momento e in questo Parlamento, volevo dire anche questo. I discriminati sono due: la destra nazionale e i ceti medi! Noi vi ringraziamo, e speriamo che i ceti medi si rendano conto dell'ignobile inganno che è stato teso loro sia dal partito comunista sia dalla democrazia cristiana e, soprattutto, dal signor Presidente del Consiglio che fa da ponte, in termini discriminatori pesanti, nei confronti di quei cittadini ai quali si rivolge in nome di un presunto coraggio morale e per soffocare la spirale. Di qui il fatto che la spirale non è più solo quella dell'odio antifascista o antidestra ma anche anticetimedì. Quindi, discriminazione dal vertice fino alla base. E sono dati rilevanti che debbono essere tenuti presenti.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha detto testualmente (è la sola cosa che io condivido del suo discorso, mi perdoni) che dobbiamo affrontare in radice le cause degli squilibri del nostro sistema. Speriamo! Signor Presidente del Consiglio, vuole affrontare questo discorso? Vogliamo, trent'anni dopo l'Assemblea costituente, vedere un po' in radice quali siano le cause degli squilibri del sistema? Vogliamo farlo un discorso sul sistema? considerato che non glielo fanno i comunisti, i quali hanno rinunciato a discorsi « di sistema »; visto che non glielo fanno i socialisti che hanno rinunciato anche loro a discorsi « di sistema », e visto — chiedo scusa — che non lo fa la democrazia cristiana per innata impotenza a discorsi di questo genere e di larga prospettiva, perché è avvezzata, da troppo tempo, a discorsi di potere e quindi tattici. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, vuole per cortesia rendersi conto che o si fa un discorso « di sistema », oppure si è nella fase congiunturale? Ma, quando la congiuntura coincide con il disastro generale, i discorsi congiunturali sono di resa senza condizioni, di impotenza programmatica, di impotenza anche in prospettiva. E allora, se vogliamo fare, onorevole Presidente del Consiglio, un discorso « di sistema », questo discorso glielo può fare la opposizione nazionale e

sociale da noi rappresentata; e glielo può fare senza paroloni, senza prospettive antidemocratiche: al contrario, con prospettive che garantiscano la libertà, che consolidino la democrazia, che diano alla democrazia e alla libertà quei contenuti sociali che ad esse sono mancati.

Vogliamo farlo un discorso di sistema? Perché non si prova, onorevole Andreotti, ad illustrarci i termini di un patto sociale in Italia? Come pensa che si possa realizzare un patto sociale con la conflittualità permanente, attraverso i metodi e i sistemi della lotta di classe, attraverso la contrattazione sindacale fine a se stessa, che porta alla « scioperite » fine a se stessa? O non pensa piuttosto che un patto sociale sia un patto di partecipazione sociale? Perché non affrontiamo i temi della partecipazione? Perché, invece di invitare il cittadino come contribuente a partecipare al pagamento delle tasse inique e discriminatorie, non mettiamo il cittadino, in quanto lavoratore e datore di lavoro, nella condizione di partecipare ad un grande patto sociale garantito legislativamente? Perché negli archivi della Camera dei deputati e del Senato, signor Presidente del Consiglio, non va a leggersi le nostre antiche e recenti proposte di legge, per esempio, per l'attuazione — non parliamo più nemmeno degli articoli 39 e 40 — dell'articolo 46 della Costituzione della Repubblica italiana? Perché non si informa, perché non cerca di fare discorsi seri — con noi? per carità! — con se stesso, visto che lei è così bravo nell'andare alla ricerca dei precedenti, dei « fattarelli », negli archivi parlamentari e politici? Perché non va a studiare un poco i precedenti di patti sociali, di tentativi di patti sociali, di tentativi di proposte di legislazione sociale seria, organica e in prospettiva?

E perché non pensa, onorevole Andreotti, che ad un patto sociale si debba aggiungere un patto economico? Non le è mai capitato di pensare che un patto sociale sia realizzabile solo nel quadro di una programmazione economica? Non le è mai capitato di pensare che la programmazione economica o è organica e sistematica, o non è? Non le è mai capitato di pensare che se vogliamo liberarci dal clientelismo che voi largamente rappresentate e che vi soffoca — ecco la spirale che soffoca — ci si deve affidare ad una programmazione impegnativa, ad una programmazione parteci-

pazionista, con il contributo organico di tutte le categorie?

Vada a rispolverare negli archivi parlamentari e troverà nostri interventi e nostre proposte, o di altri, e cerchi di associare questi due termini fondamentali: il patto sociale e la programmazione economica, cioè il patto socio-economico. E allora si accorgerà che gli italiani potranno giungere — Iddio lo voglia! — ad un patto nazionale di convivenza pacifica nella libertà e nella democrazia soltanto se avranno la possibilità di giungere ad un patto socio-economico (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Malagodi, che mi ha preceduto da questo microfono, ha già abbondantemente chiarito le ragioni della posizione del gruppo liberale, che si possono condensare, dinanzi alle proposte e alle indicazioni che sono venute dal Governo tramite il Presidente del Consiglio, nella formula « provvedimenti necessari ma non sufficienti ».

Naturalmente il giudizio del gruppo liberale, nella parte in cui non collima con le valutazioni governative, non può essere positivo circa taluni interventi fin qui attuati o che si intendono attuare.

Si è detto dell'aumento della cedolare secca, delle forme con cui si è imposto l'aumento della benzina, per quanto già in esecuzione, nonché della riconversione industriale per quel che concerne il futuro.

Aggiungerei ancora, sia pure sempre *de jure condendo*, il progetto per la incentivazione dell'occupazione giovanile che, se ha il merito di porre il dito, più che il medicamento, sulla piaga, certamente presenta una molteplicità di aspetti problematici per quanto riguarda la forma delle assunzioni, i modi di sollecitare la domanda di mano d'opera, i criteri della scelta della stessa, i rapporti tra la situazione generale delle aziende e le assunzioni obbligatorie e i rapporti tra altri tipi di assunzioni obbligatorie e le assunzioni dei giovani, mentre, d'altra parte, il provvedimento non si accompagna a sufficienti strumenti volti ad incoraggiare la produzione e la produttività delle e nelle aziende.

Proprio a quest'ultimo punto pare a chi parla che debba essere dedicata particolare

attenzione in questa fase del dibattito, così come al fatto che nell'economia italiana al momento attuale l'espressione recessione potrebbe essere di uso imminente. Abbiamo dinanzi a noi un quadro di aziende che ancora « tirano », talune sullo slancio di quanto avvenuto negli ultimi mesi, altre per inerzia congiunturale. Non è del resto facile avere cifre a disposizione che permettano di affermare che le nostre preoccupazioni circa l'imminente inizio di una fase di recessione sono provate compiutamente dai fatti. È però probabile che gli indici attuali della produzione industriale, data come calante, verificheranno tra qualche mese l'inizio di una fase recessiva, da collocarsi all'inizio dell'autunno del 1976.

È difficile dire se il tipo di ripresa cui abbiamo assistito sia stato — come è stato detto e scritto da taluno — « drogato » o meno. Un fatto è certo: che essa ha assunto o aveva assunto aspetti interessanti e da sottolineare e che questi segni, per tanti versi benefici, stanno finendo. Naturalmente, lasciamo ad altri il compito di giudicare se la ripresa si sia esaurita da sola, senza il concorso di cause esterne, o se invece l'impatto con provvedimenti congiunturali del momento — quelli dell'ultimo trimestre — sia stata causa determinante o forse unica dell'esaurimento della stessa. A noi spetta di constatare una realtà che non nasce soltanto dalla coincidenza, ma da una convergenza di due elementi. Nei confronti della politica industriale, dopo le elezioni del giugno scorso, si è adottata una duplice tattica: da un lato si è molto promesso, dall'altro si è colpito in maniera non indifferente.

Non si dorrà certamente troppo il Governo, né avrà ragione di dolersi troppo il Presidente del Consiglio se il nostro gruppo, nel momento in cui valuta positivamente talune iniziative future, annunciate più che predisposte, richiama il recente passato, al fine di sottolinearne il legame stretto, per chi deve dare un giudizio dei fatti ed attraverso questi risalire alle cause con il verificarsi di una incipiente situazione di stallo nella produzione e nella produttività delle aziende, che il Governo non nega, ma di cui sembra per certi versi non valutare adeguatamente le cause.

Noi possiamo individuare, quanto meno come elementi concorrenti in misura determinante al traguardo negativo della « crescita zero », alcuni punti chiave sia in tema di aumento dei costi, sia in tema di ricavi.

L'aumento dei costi conseguente alla maggiorazione delle tariffe e di taluni prezzi amministrati non può essere negato, così come il mancato aumento di altri prezzi amministrati non può non avere inciso negativamente sui ricavi: sono elementi che si intrecciano, componendosi ed intersecandosi.

Ma gli elementi che vanno indicati come incidenti più negativamente sulla produzione e contestualmente sulla produttività sono altri ancora. Non si può dimenticare che la produzione è legata ai consumi e che la spesa reale per consumi — cito un fatto, non do un giudizio — si è ridotta sia in virtù dell'azione del Governo, sia perché sono lievitati i prezzi al consumo. Ma non basta. Ricordo l'aumento dei tassi bancari (e quindi del costo del denaro); le contemporanee restrizioni creditizie, che hanno operato contestualmente; l'imposta sulle importazioni e poi le norme che impongono il deposito anticipato obbligatorio. Ed ancora vanno sottolineati l'estrema difficoltà, in taluni casi, di trovare mercati aperti alle esportazioni, in conseguenza del fatto che i prezzi in Italia aumentano più celermente di quanto non si verifichi altrove, nonché l'aumentato costo del lavoro, conseguente all'entrata in vigore di nuovi contratti ed anche a nuove pressanti richieste di aumenti salariali, talvolta accordati in forma extracontrattuale, ma egualmente pressanti e spesso inevitabili.

Dinanzi ad un quadro in gran parte negativo, così irto di ostacoli per le aziende, ad una situazione emergente dalla realtà dei fatti economici concreti, cosa si può mettere all'attivo? Una molteplicità di buone intenzioni, se non di promesse; un « pacchetto » impositivo che è rimasto fino ad oggi nei propositi. Inutile il richiamo alla nuova legge, che al momento è di là da venire, sulla riconversione e la ristrutturazione industriale; restiamo ancora nelle ipotesi, anche quando si parla di devolvere il ricavato del blocco della contingenza a finanziamenti per le medie e le piccole imprese, oppure si parla della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, della revisione della scala mobile, dei problemi della mobilità del lavoro, dell'assenteismo, delle indennità maturate, dalla contrattazione aziendale. È una serie di fatti positivi, forse capaci di eliminare mali oscuri, che dovrebbero o potrebbero verificarsi, ma che, non avendo avuto ancora efficacia pratica, non consentono di dire che si sia in pra-

tica verificata una « strategia dell'attenzione » nei confronti dell'impresa, del suo diritto a produrre utili, della necessità di evitare interventi inutili o dannosi in favore di aziende « decotte ». E mi si consenta di dire che, se non si è verificata questa « strategia dell'attenzione » nei confronti dell'impresa, non è pensabile che possano verificarsi utili apprezzabili per il mondo imprenditoriale, e quindi nemmeno è pensabile che produzione e produttività possano evitare di ricadere nel letargo che tutti temiamo e di cui — come si è detto — si hanno segni premonitori non indifferenti.

Non stupisce affatto, quindi, la previsione fatta dal ministro del tesoro di « crescita zero » nel 1977, anche se temiamo che possa andarsi oltre nella previsione negativa. Se i bilanci — come acutamente ha scritto un esperto — si facessero sommando costi e promesse, allora la « crescita zero » potrebbe essere realtà; in realtà, invece, i bilanci e le previsioni non possono essere formulati, siano essi preventivi o consuntivi, se non in base ai costi e ai ricavi. Occorre quindi dire che, per quanto riguarda le imprese, necessita passare dalla fase delle promesse a quella delle realizzazioni, poiché l'illusione che le imprese possano continuare a sopravvivere di crisi in crisi, sull'orlo del collasso, alternando recessioni a « crescita zero » non è economicamente seria né politicamente valida. Alternare di anno in anno inflazione ed espansione con recessione e cassa integrazione sembra il nostro destino, che sarebbe soltanto amaro se il succedere di queste fasi non rischiasse di degenerare, a causa della carenza di iniziative valide che interrompano l'alternanza espansione-recessione; di iniziative, cioè, che tengano conto della necessità, che è propria di ogni sistema economico, di adeguarsi alle nuove spinte politiche, alle nuove richieste della società, alle profonde trasformazioni dell'economia mondiale.

Abbiamo ascoltato il proposito del Presidente del Consiglio in tema di rilancio della produzione e degli investimenti.

L'onorevole Malagodi ha già espresso le osservazioni provenienti dalla nostra parte politica. Io vorrei conoscere dall'onorevole Presidente del Consiglio, che ha dato agli imprenditori ed alle forze sindacali una cambiale in bianco per quanto riguarda gli importi, ma con scadenza prefissata alla metà del mese di dicembre, quale sarà l'attività del Governo nel settore durante

questi trenta giorni. Quali saranno le iniziative politiche (perché qui di politica si tratta) per favorire questo incontro che non può essere lasciato, in un momento di questo genere, alla sola iniziativa delle parti? Soprattutto è interessante conoscere che cosa farà il Governo alla fine di questi trenta giorni — giorni di quaresima, secondo un giornale di ieri — nel caso che le parti non abbiano trovato un accordo.

È positivo che il Presidente del Consiglio sia venuto in Parlamento a parlare prevalentemente di economia. Se è vero che l'economia dipende da tutto il quadro politico, non è pensabile un confronto quasi esclusivamente e continuamente politico ogni quarantacinque giorni. Mi rendo conto che il partito comunista ha accettato questo dibattito come un *minus* rispetto a quanto avrebbe voluto, cioè un incontro attorno al tavolo dei sei partiti del cosiddetto « arco costituzionale ». Capisco che si tratta di un passo da non sottovalutare verso l'incontro della democrazia cristiana con il partito comunista (passo da formica), ma capisco anche che l'onorevole Andreotti ha ridotto al minimo gli effetti della mossa politica del partito comunista, evitando di parlare del quadro politico e trattando solo quello economico, nella speranza di superare la crisi economica, avendo la forza — domani — di respingere l'abbraccio silenzioso del partito comunista. È un augurio che le facciamo, onorevole Presidente del Consiglio, pur essendo perplessi sui risultati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corvisieri. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

La replica del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo alla ripresa della seduta.

Sospendo la seduta fino alle 12,30.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 12,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'alternativa di dovervi chiedere un certo numero di ore per esporre in maniera più organica e meno inelegante un commento al dibattito che qui si è svolto, e di consentirvi, invece, una più rapida conclusione di questa seduta, ho creduto mio dovere accedere alla seconda delle ipotesi. Mi scuso pertanto per qualche omissione e, specialmente, per l'intelaiatura un po' confusa di quello che esporrò.

Credo che da porre anzitutto in evidenza sia il fine di questo dibattito, nell'introduzione del quale non ho volutamente accennato ad aspetti politici di rapporti fra partiti, non perché io ami estraniarmi dalla dialettica politica, ma perché ritengo che vi era una finalità specifica da raggiungere, quella cioè di consentire al Governo — date le condizioni particolari che esistevano poco più di tre mesi fa e che, in una caratteristica di pienezza o in una forma di mezzadria, propria o impropria, erano da tutti riconosciute — di consentire, dicevo, al Governo di nascere e di vivere, non esistendo la possibilità di formare un Governo differente.

Questa considerazione ha trovato puntuale conferma, poche settimane fa, nel voto — illuminante sotto questo profilo — sul bilancio dello Stato. Credo sia mio dovere introdurre in modo non surrettizio un argomento di politica generale, dal momento che ci troviamo dinanzi ad un quesito di estrema importanza, di natura politica e non tecnica. E cioè se dinanzi a difficoltà, quali — non è retorico il rilevarlo — forse mai vi sono state, salvo i primissimi momenti, il cui ricordo l'onorevole Almirante mi rimprovera puntualmente (così mi disobbligo dal timore di non rispondere, onorevole Almirante, ad alcuni suoi argomenti, benché la maggior parte lei li abbia posti dicendosi sicuro che non le avrei risposto, ed io sotto questo aspetto cercherò di non deluderla), dinanzi a difficoltà così articolate in materie delle quali la disponibilità non è interamente nelle nostre mani, in quanto noi abbiamo bisogno — non è mancanza di prestigio, è fredda constatazione, responsabile presa d'atto di una realtà — di un sostegno esterno, noi dovevamo poter rispondere nella unica sede legittima. E quale che sia il giudizio su possibili e certi governi futuri, il Governo attuale può parlare anche internazional-

mente su questi temi, nella pienezza della propria responsabilità.

Credo che, sotto questo aspetto, il Parlamento — tornando alle sue origini storiche, quelle cioè di lavorare prevalentemente sulla meccanica delle entrate e delle spese — doveva poter dire, salvo giudizi particolari su questo o quel provvedimento, se fosse giusta la strada su cui noi abbiamo ritenuto (e in molti casi era l'unica strada possibile e quindi non si tratta neppure di scelte), di fronteggiare la grave emergenza. Questa non è certamente nata dalle vicende monetarie dell'ultima parte di settembre, ma ha messo in evidenza ancora una volta una fragilità, che noi dobbiamo cercare di correggere proprio sfuggendo a quella antinomia nei confronti delle modifiche, delle riforme, che vorrebbe che non si riformasse quando le cose vanno bene, per non mettere in discussione un quadro stabilizzato; ma che ugualmente non si riformasse quando le cose vanno male, per non rendere ancora più difficile la situazione.

Questa linea, che abbiamo cercato prima di esporre, sia pure forse in forma non compiuta, nella presentazione del Governo e che più analiticamente fu presentata alla Camera dei deputati dai ministri finanziari all'atto della votazione del bilancio, noi dobbiamo sapere se trova modo di poter continuare; ripeto, in questa dialettica democratica, fino a che altre linee e altri Governi possono essere formati, linee elaborate ed approvate nella sede sovrana del Parlamento.

Cercherò di esprimere l'avviso del Governo seguendo cronologicamente — e spero di non occuparvi troppo tempo — l'ordine degli interventi, raccogliendo quindi i vari argomenti sotto questa catalogazione.

All'onorevole Riz va dichiarato incidentalmente che il suo rilievo su alcuni ritardi di assegnazioni di fondi nei confronti della regione Trentino-Alto Adige in materia di riparto di tributi è praticamente superato, avendo già da qualche giorno io firmato i documenti relativi, che ora sono nella loro finale trafila amministrativa.

L'onorevole Riz ha parlato in modo particolare di una necessità di linea di rigore da parte di enti e da parte di privati ed ha insistito sulla abitudine che si dovrebbe instaurare — in particolare egli si è riferito al Governo — per un'opera di persuasione, di convincimento — su questo punto sono tornati parecchi altri colleghi — della pub-

blica opinione. Vorrei dire che questo già si cerca di fare, ma non è opera facile nel senso, cioè, che anche la adesione in linea di principio ad alcune considerazioni, che non possono essere disattese in quanto sono obiettive, qualche volta poi trova il suo intiepidimento nel passaggio tra una adesione, appunto, di principio e la pratica realizzazione che può urtare la tutela di particolari interessi, anche interessi rispettabilissimi, ma non sempre visti in un quadro di compatibilità con l'ordine generale. E qui mi cade opportuna l'occasione di accennare all'unica citazione letteraria qui fatta ieri. Il collega Di Giulio ha citato il Machiavelli. Prescindo qui dall'ipotesi di vedere come destinatari di certi ammonimenti de *Il Principe* i democratici in genere o proprio i democratici cristiani; credo che sia l'universo. Tra l'altro, Machiavelli potrebbe dare oggi utili suggerimenti anche agli amministratori di Firenze che non sono dei democratici cristiani. Ma lo citerò anch'io, e cito un'altra massima molto pertinente, subito dopo quella ricordata dall'onorevole Di Giulio. Cioè, in fondo, dopo aver elogiato — e questo non lo condividiamo, almeno a tempi lunghi — la validità soltanto dei profeti armati rispetto ai profeti disarmati, dice: « La natura dei popoli è varia. È facile persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione ». Ora noi sappiamo che questo però può essere corretto se non si tratti più di parola del principe né del consigliere del principe, ma di motivi validi, tecnicamente ben presentati e opportunamente ripetuti all'opinione pubblica su alcuni dati essenziali a cui non si sfugge. Io credo che se noi fossimo stati — ed è meditazione che ciascuno deve proporsi — più capaci di associare alla conoscenza, anche di certi fattori economici essenziali, la generalità della pubblica opinione del nostro paese, forse si sarebbero determinate delle correzioni o avremmo avuto anche delle spinte maggiori per rettificare certi indirizzi, la cui pesantezza oggi avvertiamo in modo così drammatico dinanzi a noi.

Anche l'onorevole Malagodi ha parlato in modo particolare della severità che deve essere non soltanto attuata, ma anche dimostrata. Ha parlato — e mi sembra che abbia ragione — della necessità di una riformulazione dell'articolo 81 della Costituzione, tale da rendere praticamente quello che già come principio vi è nel testo costituzionale. Ciò rispetto all'interpretazione

pluriennale, che si riferisce sia alla possibilità di un ricorso, quasi indiscriminato, all'indebitamento come finanziamento di un certo tipo di spese sempre più dilatato, sia al principio che le spese, che impegnano, talvolta a lungo, la prospettiva del bilancio dello Stato, richiedano la copertura effettiva solo per la prima annualità, lasciando poi le altre alla mobilità del bilancio e cioè alla dinamica delle voci di entrata e di spesa; quindi, praticamente, coprendole col *deficit*. Questo deve essere rettificato, e credo che sia giusto addiventare ad una formula, come lo stesso onorevole Malagodi ha detto, sia nel testo presentato, sia con emendamenti. Quello che credo importante è che il Parlamento abbia modo di riconsiderare, per un attimo, questa salvaguardia che non è una salvaguardia di conservazione, ma una illuminata previsione proprio intesa ad evitare che si verificino sbilanciamenti non sopportabili.

L'onorevole Malagodi ha parlato della politica petrolifera comune dei paesi consumatori. Non è una novità: dinanzi alla crisi petrolifera di alcuni anni fa, nella Comunità, o in altre sedi come l'OCSE, i paesi consumatori, tra cui alcuni che sono e consumatori e produttori, cercarono di raggiungere una determinazione di comportamenti, più che di norme pattuite. Però, di fatto, bastarono degli inconvenienti (uso questa parola, forse, un pò eufemisticamente), cioè le difficoltà per alcuni paesi di ottenere rifornimenti per motivi non di carattere mercantile, perché non si riuscisse a pattuire una politica unitaria da parte dei consumatori.

Io non mi illudo che sia possibile risolvere tutto, in questo campo, però credo che noi — paese che teme più di altri la minaccia di un ulteriore aumento nel prezzo del greggio petrolifero all'origine — possiamo intensificare, nelle varie sedi internazionali, i nostri sforzi per arrivare a qualche linea comune. In modo particolare, credo che la via maestra (noi abbiamo cercato di intraprenderla) sia di far sì che i paesi produttori possano contemplare forme a lungo termine di pagamento, onorate, almeno in parte notevole, dai paesi consumatori non in valuta, bensì con prestazioni, con esportazioni di servizi, di beni e di impianti. Credo che questa sia una strada ragionevole, che è possibile tentare, come — ripeto — con qualche successo, sia

pure molto parziale, noi abbiamo fino a questo momento fatto.

Il conto estero in materia di petrolio ha avuto già un peggioramento in quest'anno nonostante il mancato aumento ulteriore di prezzo, dato che nei primi nove mesi il nostro sbilancio è stato, in lire, di 3.612 miliardi l'anno scorso e di 5.123 miliardi quest'anno. A ciò abbiamo cercato di supplire, anche con le lavorazioni per conto terzi; in effetti, vi sono introiti da esportazione di prodotti petroliferi — quindi, oltretutto, anche con valore aggiunto — nello stesso periodo per 1.338 miliardi. È un'altra strada con la quale, forse anche in relazione all'auspicata intensificazione dei traffici nella riaperta via di Suez, noi con il nostro apparato di raffinazione possiamo cercare di attenuare la gravità delle previsioni che è, ripeto, e rimane estremamente preoccupante.

Si può fare, lo dico subito, un piano di economie. La Camera, del resto, ha approvato insieme con il Senato, nell'aprile di quest'anno, un provvedimento di cui, essendo prevista una serie di consultazioni (tra le quali — cosa eccezionale in una legge, per quel che ricordo — anche quella del Consiglio nazionale delle ricerche), si sta predisponendo il relativo testo regolamentare.

Si tratta però di benefici che richiedono tempi lunghi sia per la necessità di introdurre, in modo particolare negli impianti per riscaldamento, efficaci correttivi, anche costosi, sia per quanto riguarda i tipi, gli *standards* di costruzioni edilizie, che non hanno certo un effetto immediato. Comunque, in un caso e nell'altro sarebbe grave perdere ulteriore tempo.

Per quanto riguarda il volontarismo, si tratta di un tema che fa parte di quella formazione o informazione della pubblica opinione, per cui mi sono prima riferito alla malinconica citazione del Machiavelli.

C'è invece, forse, una possibilità concreta che va discussa proprio nelle competenti sedi. Cioè, data l'incidenza maggiore che avrebbe una differenziazione di consumi lungo il corso quotidiano, tra ore del giorno e ore della sera e della notte, c'è forse la possibilità — che è anche all'esame delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali — di concordare modificazioni degli orari di lavoro, sia pure per tempi limitati. Ogni sforzo è comunque necessario per diminuire questa voce, la più preoccupante nei nostri conti con l'estero.

L'onorevole Roberti ha detto che il Governo si ripromette, o comunque, pur non intenzionalmente, perseguirebbe, l'effetto di comprimere le possibilità di sviluppo della economia e di aumentare la miseria. Certamente non è una vocazione che possa condurre ad ispirare una linea di questo genere. La verità è che lo sviluppo dell'economia, obiettivo comune ed essenziale, oltretutto proprio da un punto di vista economico, per poter correggere in maniera incisiva le storture che ci angosciano oggi, è però non soltanto un fatto di enunciazione e di volontarismo. E noi riteniamo che proprio nel quadro delle misure che il Governo, in parte ha già attuate, in parte ha depositate o sta per depositare dinanzi a voi e in parte infine, come abbiamo detto, ha affidato ad un incontro in sede auspicabilmente definitiva tra le parti sociali, non solo si corregge l'andamento crescente del tasso di inflazione, ma si dà l'unica risposta valida o, se volete, almeno l'unica premessa valida per poter parlare di uno sviluppo dell'economia.

Per quanto riguarda poi la distruzione dell'amore al risparmio nel popolo italiano — di cui anche stamattina ha parlato l'onorevole Almirante — e questa pessimistica propensione che noi democratici in generale, e noi democratici cristiani in particolare, infonderemmo, anche in questa occasione dobbiamo parlare con le cifre alla mano. Se c'è un elogio che va fatto, è alla parte più semplice e più piccola del nostro mondo, quella che sottoscrive il risparmio postale: anche quest'anno tale forma di risparmio ha avuto un ulteriore incremento e non soltanto rapportato a quello che può essere un fattore monetario. Si è avuto il passaggio, dall'inizio dell'anno ad oggi, da 853 miliardi a 1.218 miliardi.

Circa la critica all'ipotesi di assegnare, di nuovo, agli enti locali una parziale possibilità di imposizione autonoma, credo che dobbiamo essere estremamente attenti: mi sembra che sia maturata largamente la convinzione che una quota di imposizione autonoma debba essere restituita sotto la responsabilità piena — diritti e doveri — degli enti locali. Dobbiamo però discuterne in modo approfondito e senza improvvisare, perché noi stessi, direi più o meno tutti, abbiamo, or non è molto, superato (ed anche con alcuni argomenti che forse, da ex ministro delle finanze non ho molto condiviso, come quegli argomenti critici di carattere politico alla vecchia imposta di fa-

miglia) un sistema di imposizione diretta, passando invece all'imposizione partecipata, da parte degli enti locali, degli introiti erariali. Oggi l'esperienza dimostra che forse è necessario far macchina indietro, sotto alcuni aspetti. Non c'è da esserne umiliati: è solo l'esperienza che può dimostrare, in concreto, su base così larga l'effetto di determinate norme. Però, ad evitare che da qui a qualche anno ci si trovi a dover essere i critici della nostra stessa critica, credo necessario meditare per un momento; e a questo riguardo ritengo che tutti gli elementi debbono essere a disposizione perché vi sia una certezza, almeno relativa, di dati su cui lavorare.

L'onorevole Di Giulio, che prima ho ricordato solo letterariamente, nel suo discorso — ed io lo ringrazio di quello che ha detto — ha constatato che vi è stato uno sforzo per rendere forse più evidente il legame tra i diversi provvedimenti che noi abbiamo adottato o programmato, legame che spero almeno nella nostra impostazione ci fosse, ma che probabilmente, nella cadenza del venerdì, a cui molti hanno fatto riferimento, non era sempre chiaramente visibile.

Alcune di queste linee poggiano su dati dai quali è assolutamente impossibile prescindere; mi riferisco alle tre direttive sulle quali dobbiamo muoverci e ci stiamo muovendo: quella del ristabilimento di un equilibrio della bilancia dei pagamenti; quella di migliorare le condizioni della finanza pubblica, lavorando congiuntamente sulle entrate e sulle spese; quella di ottenere un migliore, e nei confronti degli altri paesi più bilanciato, rapporto nei costi di produzione delle unità di lavoro.

Questo quadro che abbiamo disegnato si è anche completato in alcuni provvedimenti, una parte dei quali già approvati. È stato posto un interrogativo sulla sorte di alcuni di questi provvedimenti, per quel che riguarda l'opinione del Governo. A questo punto devo fare due precise dichiarazioni: la prima riguarda il disegno di legge sulla riconversione industriale a cui attribuiamo una grande importanza: discutiamone per migliorarlo, come tutte le cose che debbono essere fatte in Parlamento, ma è necessario non ritardarne l'approvazione, proprio perché già siamo in ritardo rispetto ad un tema su cui alla fine del 1975 noi elaborammo il primo progetto.

Ieri, aveva creato forse qualche confusione informativa il fatto che il ministro

dell'industria avesse chiesto alla Commissione del Senato di attendere l'esito di questo nostro dibattito: però lo aveva fatto assicurandosi che i tempi prefissati, e cioè, in modo particolare, la discussione in aula a Palazzo Madama dal 23 al 25 novembre, non venissero mutati. Questo dimostra come noi si dia una importanza positiva a questo disegno di legge; certamente la vera importanza deriverà dalla sua gestione perché esso non deve costituire una pioggia o una serie di interventi di carattere assistenziale, ma l'occasione vera per poter dare ad alcuni comparti del nostro apparato industriale quella effettiva modernità e, avanzando nei tempi, quella struttura tecnologica della cui mancanza risentiremo forti conseguenze di carattere negativo.

L'altro provvedimento su cui è necessario fare una precisazione è quello relativo alla temporanea non disponibilità da parte dei percipienti di aumenti dovuti a scala mobile per stipendi oltre i 6 e gli 8 milioni (parziale, cioè per metà, per i primi, totale per i secondi). Il Governo mantiene questo provvedimento, sia pure con due modificazioni che sono emerse dalle consultazioni di questi giorni (consultazioni che non erano, come qualcuno ha detto, riferibili come modello a quelle tipiche delle crisi ministeriali): 1) computare l'ammontare non sugli scatti di scala mobile, ma in generale su tutti gli aumenti nei quattro semestri previsti; 2) destinare il prestito forzoso non ad obbligazioni industriali, ma a buoni del tesoro, in modo da poter essere di legittima copertura a stanziamenti di spesa pubblica. Io credo che sempre, ma in modo particolare da parte di un Governo come il nostro, sia indispensabile avere dei contatti con coloro che lo approvano positivamente, votandolo, o con coloro che non si oppongono alla sua permanenza, come non si sono opposti alla sua nascita parlamentare: sarebbe estremamente grave il presentare, su cose importanti, delle proposte in Parlamento senza il fondato convincimento che, almeno sulle loro linee essenziali, non si troveranno opposizioni pregiudiziali. Sarebbe forse più comodo dire: il Governo presenti un provvedimento e poi il Parlamento vedrà cosa fare. Onorevole Pannella, non abbia questa idea che il Governo cerchi di riscaldare delle patate bollenti per poi portarle qui o nell'aula di Palazzo Madama. Siamo legati, io credo, ad un'unica sorte dinanzi a questi problemi così importanti e determinanti per il

destino del nostro paese, da non consentire che possano essere sollevate né delle eccezioni bizantine sui contatti, né delle sopravvalutazioni attribuendo a questi contatti una importanza superiore a quella che veramente hanno. Concordo in merito al fatto che i sacrifici debbano essere chiesti con equità, e sotto questo aspetto, a parte molte altre considerazioni, vorrei pregare i colleghi di considerare che alcune norme hanno un valore emblematico. In tutti i discorsi di carattere tributario, quando si parla di imposizioni su alcuni generi di scarsa entità ma aventi una forte caratteristica di superfluità e di lusso, noi abbiamo sempre ritenuto che questi generi dovessero essere colpiti da aliquota estremamente alta, pur sapendo che poi il loro gettito in assoluto non è rilevante rispetto ad altri introiti fiscali.

Questo discorso io desidero ripetere per un provvedimento che abbiamo presentato alle Camere; quello relativo all'imposta fofettaria sui dividendi.

Sappiamo bene che non è rilevante né il gettito di quell'imposta per la quantità che è presumibile, né la criticata doppia imposizione — che comunque può sempre essere corretta — nel senso che l'imposizione si esercita da un lato nel computo del bilancio fiscale della società e poi di nuovo per il percipiente: ma, a parte alcune considerazioni che potremmo fare dinanzi a chi sostiene che in questa maniera si è scoraggiato l'afflusso di capitale fresco per le aziende, vorrei, cifre alla mano, vedere, da quando si è creata la cedolare, quale sia stato l'effettivo afflusso di capitale fresco nelle aziende, pur conoscendo l'obiezione sui momenti particolari in cui abbiamo dovuto operare. Vorrei però aggiungere che, essendo questa una forma di tassazione opzionale, ed essendo in assoluto liberatoria la aliquota del 30 per cento, a me sembrava e sembra che, nel momento in cui chiediamo a tutta la popolazione gravi sacrifici, non fosse giusto lasciare che veri o presunti redditieri...

ROMUALDI. Presunti. Quelli che investono nelle aziende sono molto presunti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non so se siano tanto presunti. Se lei, onorevole Romualdi, guarda nel consuntivo dello Stato, anche nell'ultimo anno, la voce derivante dalla cedolare,

sia nella parte di acconto, sia nella parte definitiva, non è poi così irrilevante.

Comunque non mi sembra giusto che legalmente un cittadino che viva, anche in modo notevole, soltanto di profitti derivanti dai suoi possessi azionari, debba avere il privilegio di un'aliquota del 30 per cento, laddove, invece, vi è nei confronti di molti altri cittadini una capacità impositiva da parte dell'erario molto più elevata.

Certamente, ripeto, se qualcuno ha voluto vedere in questo una linea di scoraggiamento per il capitale di rischio nelle imprese, ebbene, questo è completamente fuori dall'intendimento del provvedimento a cui faccio riferimento.

Vorrei riferirmi ancora all'onorevole Di Giulio in relazione al tema del pubblico impiego su cui egli è intervenuto. Ne hanno parlato altri colleghi, ne ha parlato in termini, vorrei dire, gentilmente perentori l'onorevole Pietro Longo per il gruppo socialdemocratico; ne ha parlato in termini opposti, ieri sera, l'onorevole Adele Faccio affermando che i pubblici dipendenti sono pagati molto di più degli altri dipendenti. Ma esiste il problema: è scaduto il periodo triennale, ed io ne avevo accennato nel mio discorso. In verità è sempre difficile sapere come ci si deve comportare: se si parla molto a lungo e in modo noioso, come nella presentazione del nostro Governo, si ricevono legittimamente critiche ispirate alla tollerabilità umana; se si cerca di restringere i tempi dicendo solo le cose essenziali, si è qualche volta accusati di peccati di omissione.

Io, comunque, accanto a quelle voci in cui già noi avevamo individuato una priorità a titolo di validità economica, di spesa aggiuntiva a quella prevista nel bilancio del 1977, avevo registrato da un lato — e ne parlerò tra poco — il problema dei comuni, e dall'altro due voci di differente tipo che certamente dovremo quantificare e di cui dovremo darci carico: la voce dei pubblici dipendenti per le discussioni in corso e quella della legge definitiva per la ricostruzione del Friuli, che è pure impegno di tutte le forze parlamentari. Non siamo certamente in condizioni — né sarebbe opportuno, io ritengo, dinanzi ad una trattativa in corso — di quantificare la esigenza per i pubblici dipendenti, che certamente, in un momento così complicato non può però essere soddisfatta in modo largo. Del resto, una parte notevole degli statali, vivendo all'interno dell'amministrazione, co-

nosce come noi quali siano i termini esatti della finanza pubblica.

Per quel che riguarda la parte più strettamente retributiva e quella, senza dubbio anche più importante, che riguarda il riassetto normativo, tale da rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, noi vedremo non solo di continuare, ma anche di concludere al più presto possibile le trattative, fissando poi le scadenze che sarà consentito di fissare.

Qualcuno ha ironizzato sul fatto che, mentre si fa appello ai sindacati, si effettuano scioperi: anche in questo campo dobbiamo cercare di considerare non il genere di sciopero, ma la specie, cioè le quantità.

Infatti, in un momento — e questo momento durerà certamente nell'anno 1977 — in cui anche la quantità di lavoro prodotto ha la sua efficacia determinante, noi dobbiamo cercare di fare opera di convinzione nei confronti di tutti i dirigenti e dei singoli cittadini perché si astengano il più possibile da queste forme che, tra l'altro, non producono certo i mezzi di copertura perché lo Stato possa essere meno avaro, quando essere avari non è volontà, ma è obbligo derivante dalle condizioni della nostra finanza e del nostro bilancio.

All'onorevole Napoleoni vorrei dire che la duplice linea sulla quale noi cerchiamo di impostare l'intervento (tornerò poi sui comuni) riguarda, da un lato, alcuni investimenti cui ho già fatto cenno l'altro ieri: investimenti per la legge sui giovani, investimenti per le iniziative urgenti in agricoltura (inserirle come inizio del piano agricolo alimentare), iniziative per l'edilizia; queste ultime quanto mai importanti sia in quanto l'esigenza è quella che è, sia per il lavoro che direttamente o indirettamente mettono in campo e sia perché richiedono pochissime voci che abbiano influenza sulle importazioni. Accanto a ciò, vi sono gli interventi di altra natura, come quelli per le aziende; in modo particolare qui mi riferisco, data la domanda che è stata posta, alle aziende dello Stato. Il poter dare dei mezzi, come si è fatto anche se in forma insufficiente, ma pesando il quadro degli oneri gravanti sulla collettività (così come è stato fatto nei confronti sia degli investimenti sia del bilancio in sé dell'ENEL con l'aumento delle tariffe elettriche), costituisce uno dei modi che consentono una forma di investimento. Ed anche il piano delle industrie nucleari (di

cui si è parlato, e ne ha parlato anche l'onorevole Malagodi), pur essendo un piano che va a mozzare il respiro per i suoi costi, sappiamo quanto in prospettiva serva, come voce alternativa alla produzione classica di energia. Ed è uno dei punti su cui dovremo cercare di ottenere un prestito internazionale a lungo termine.

Posso aggiungere all'onorevole Napoleoni — ripetendo quello che forse troppo concisamente ho detto l'altro giorno — che noi riteniamo debbano essere predisposti degli *stocks* di commesse a spesa pubblica, in modo che con validità assoluta (non con una inutilità oggettiva) e con tempestività possano entrare immediatamente in funzione, qualora si verificano condizioni depressive. E sotto questo aspetto io ripeto che gli investimenti devono essere fatti in tempi tecnici rapidi; chi non è in condizione di poterlo fare, o per mancanza di strutture o per mancanza di progettazione, non può pensare di avere parte agli stanziamenti, così necessariamente circoscritti, che si renderanno possibili nei prossimi mesi, e probabilmente in tutto l'anno 1977.

Al collega Pietro Longo, che ha parlato dell'isolamento in cui praticamente ci siamo trovati rispetto alle norme ordinarie CEE con determinati provvedimenti (il deposito obbligatorio, il 10 per cento, il 7 per cento), noi diciamo che certamente questo non corrisponde affatto ad una volontà di ritenerci disobbligati rispetto alle regole comunitarie; questo ha rappresentato una dura necessità, ripeto ancora, senza scelta, che del resto gli organi della Comunità hanno compreso, come si desume anche dai loro documenti.

Dobbiamo investire di più, è vero; ma dobbiamo crearci i mezzi per farlo; e ritengo che il quadro — ripeto ancora una volta — di austerità che noi abbiamo disegnato sia tale da consentire, man mano che si sviluppa — come spero che si sviluppi — di sprigionare possibilità, a cominciare dalla possibilità di credito, ed a condizioni ragionevoli e valide, per poter svolgere questa azione in chiave positiva.

Per quel che riguarda il controllo dei prezzi, le esperienze che noi abbiamo fatto nel passato non sono molto confortanti, anche perché qualche volta, a momenti nei quali si può incidere, seguono, poi, periodi di contropinte (per questa sorta di elasticità susseguente che risolve in peggio tutto quello che si è guadagnato), che fanno anzi accelerare un moto in senso con-

trario. Noi riteniamo però che si possa procedere, sia analizzando le norme che già esistono in materia di prezzi per potere eventualmente vederle applicate anche in qualche forma nuova, sia facendo affidamento anche sulla partecipazione di strumenti che possono avere una funzione calmieratrice. Non parlo soltanto di certi organismi collegati ad enti pubblici, che talvolta hanno bilanci leggermente difficili a leggersi, ma parlo in modo particolare delle cooperative. Credo che se un *deficit* abbiamo, è proprio quello di non aver dato forse — nel rispetto di quelli che erano gli indirizzi illuminanti fissati dalla Costituente nella nostra Carta costituzionale — sufficiente vitalità ad una creazione effettiva di autentica cooperazione, che trova in molti settori probabilmente la soluzione per superare la stretta fra un senso di libertà indiscriminata o un collettivismo non accettabile.

Per quanto riguarda il costo del denaro, poco fa ho detto che esso è collegato allo obiettivo che ci si ripromette; vale a dire di vedere diminuito di quattro punti il tasso di inflazione entro il 1977. Questo comporterà un certo automatismo, ma non ci accontenteremo di tale processo e pur sapendo quali e quante sono le difficoltà del settore, continueremo a lavorare proprio perché il campo del credito possa avere un riaggiustamento verso livelli meno insopportabili.

Per quanto riguarda il problema della scala mobile, posso senz'altro ritornare su questo tema che mi pare di avere già affrontato, con parole pesate, durante l'esposizione dell'altro ieri. Abbiamo ritenuto, non per fare delle abdicazioni (e vi è poco da abdicare su certe sfere nelle quali il potere effettivo è piuttosto ridotto), di chiedere al Parlamento di assumere con la forza della legge determinati orientamenti e determinate decisioni. Riteniamo che questo sia giusto, non limitandolo ad un quadro che concerne soltanto la scala mobile, ma portandolo — come è giusto che lo si porti (vi sono state e vi saranno molte polemiche, alcune delle quali prive di validità oggettiva) — in un quadro più ampio.

Esiste il problema della necessità — per dirlo in termini estremamente banali — di lavorare di più, di produrre di più (anche nel senso di aumentare la produttività), di esportare di più. Se questo quadro è di carattere generale, esso tocca l'organizzazione del lavoro, certamente tocca anche

l'assenteismo, tocca le innovazioni tecniche degli impianti, tocca la delicata materia della contrattazione supplementare o di quella periferica; tocca altresì alcuni aspetti che, senza difficoltà eccessive, possono essere affrontati, tra cui quello di rendere la scala mobile un modello piuttosto omogeneo. Oggi, infatti, vi sono tante scale mobili, molte delle quali danno forme di privilegio comparativo non compatibili né con la giustizia tra i vari dipendenti, né con il quadro finanziario che stiamo esaminando, non disgiunto da quello sociale.

Abbiamo dato alle organizzazioni rappresentative questo compito preliminare, facendo affidamento sulla loro capacità contrattuale. Del resto, dobbiamo ricordarlo, nel passato, per alcuni aspetti sui quali oggi quasi tutti si mostrano critici, questa attività contrattuale ha portato a determinanti decisioni.

Consapevoli di come questo tema vada gestito con estrema delicatezza, abbiamo fissato un termine, essenziale — e lo ripeto ancora una volta fino alla noia — all'unità del quadro che abbiamo cercato di presentare. Alla luce di tale unità, il recupero di una parte dei quattro mesi previsti dal provvedimento del « sette per cento » è importante agli effetti di quello che sarà l'andamento globale del 1977. Ringrazio molto, comunque, l'onorevole Pietro Longo che ha addolcito una parte non irrilevante del suo discorso con un finale di ordine personale di cui, in mancanza di meglio, prendo atto.

All'onorevole Signorile, che pure ha ritenuto deludente il testo che ho qui letto a nome del Governo e che ha richiesto maggiori analisi per quantificare la parte del prelievo che colpisce i consumi rispetto a quella che colpisce i costi delle imprese, posso dire che noi riteniamo di aver lavorato, con fondamento, in queste direttive di politica economica. Abbiamo lavorato ritenendo che sarebbe forse impossibile, anche se razionalmente giusto — perché anche l'obiettivo di non peggiorare è, individualmente, sufficiente — perseguire un obiettivo che riguardi le masse senza una spinta e una prospettiva di carattere positivo. Spinta — e concordo con lui sotto questo aspetto — che è costituita da obiettivi di carattere traente, intesi come obiettivi di carattere migliorativo e non come inversioni di tendenza o come miglioramenti in qualche modo attutenti la limitazione di certi

consumi che non debbono essere limitati. Un cammino di ripresa effettiva e di riforme deve proporsi non soltanto l'emana-zione di qualche legge, ma anche la creazione di un sistema nello sviluppo del quale si attuino quelle trasformazioni sociali che riteniamo si debbano realizzare. Non dobbiamo mutare l'orientamento delle direttrici politiche che debbono ispirarci anche nei momenti difficili, anche quando, qualche volta, sembra che problemi di pronto soccorso prendano il sopravvento. Sotto questo aspetto — credo di averlo già detto poc'anzi — non abbiamo affatto la vocazione a porre in termini ossessivi il problema del costo del lavoro. Esso costituisce una realtà a sé, nel senso che, pur in presenza di una competitività di carattere interno (nei confronti dei paesi comunitari) ed internazionale (per il mercato mondiale), sarebbe assurdo voler realizzare l'uniformità dei costi del lavoro a danno, in particolare, di chi non ha margini di superfluo cui rinunciare. Ma il discorso dei costi del lavoro — e non mi pare che, in proposito, ci sia disaccordo con quanto ha detto l'onorevole Signorile — deve essere condotto con grande rigore. E l'invocazione al consenso non è debolezza, la ricerca del consenso non è abdicazione.

Il consenso è una necessità per far sì che vi possa essere, direi anche per le forze politiche, un'azione che abbia successo. Ma io ritengo — e questo non corrisponde a quel che ha detto l'onorevole Signorile — che sarebbe erronea la politica se il consenso, come in altri paesi (potremmo forse guardare all'Argentina degli anni delle posizioni forti derivanti dalla carne e dal grano), fosse di un certo tipo, cioè un consenso che non porta a riforme e non porta ad un quadro economico-sociale provvisto di una sua validità.

Il costo del denaro è un problema di estrema delicatezza: non possiamo prendere da certi paesi l'esempio di determinati costi del lavoro e poi non guardare, come avviene anche negli stessi paesi, che una componente di questi costi del lavoro è il costo del denaro. Credo che sia questa la strada su cui dobbiamo con responsabile coraggio camminare: è certamente una strada nella quale noi dobbiamo portare non la politica con la « p » maiuscola, ma con la « p » minuscola, e dobbiamo portare una concezione politica che in qualche maniera sia illuminata anche da fattori tecnici.

Quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, noi abbiamo visto che si è riscontrata, più o meno uniformemente, una tendenza ad esaminare senza pregiudizi questo tema. Però questo presuppone limiti tollerabili, e che non si abbiano conseguenze che vadano contro la regola essenziale di diminuzione dell'inflazione: concentrazione nei settori dove questo ha una urgenza particolare (il manifatturiero, in modo specifico), con la conseguenza di dover stare attenti a quello che sarà il contatto con le parti sociali. È un discorso prettamente legato alla risoluzione di taluni problemi riguardanti alcune altre voci essenziali di diminuzione del costo del lavoro.

L'onorevole Pannella ha fatto un discorso, una volta si diceva, di politica pura con l'affermazione che i quadri entro cui si collocano tutti i problemi economici sono quadri politici. Egli ha parlato in modo brillante di questo palazzo Chigi « a salottini separati » e spero che sia chiaro il resoconto stenografico e non susciti poi delle espressioni a duplice o triplice interpretazione.

Credo che non vi sia da scandalizzarsi se, dinanzi alla crudezza di certi problemi, dinanzi alla necessità primordiale di rettificare certe posizioni, che altrimenti portano ad uno scivolo non sostenibile, vi sia una concordia che possa essere anche in parallelo con discorsi politici di altra natura, che le forze politiche e parlamentari fanno tra di loro. Condivido senz'altro la necessità di avere un quadro migliore di carattere finanziario per meglio fronteggiare le spese giudiziarie. Le spese giudiziarie, che sono state qui richiamate, sono spese toccanti da un punto di vista umano. Di questo si è parlato, ed è stato ripetuto anche da parte del guardasigilli nella discussione dei bilanci. Anche questo impegno di spesa per tali voci, come per tante altre, è condizionato al riequilibrio, nel senso cioè che se non c'è riequilibrio, noi possiamo scrivere — come è scritto nella legge — di voler adottare una serie di impegni di spesa, ma questi impegni di spesa non saremmo poi in condizione di poterli affrontare.

L'onorevole Castellina ha dato di me una immagine che non avevo mai ritenuto pensabile e che non credo sia esatta: ha detto che io sarei un grintoso comandante di incrociatore. Sotto questo aspetto, io la rinvierei, invece, all'onorevole Pannella che

ha detto che ho parlato in termini puramente ragionieristici.

Non ho certamente avuto minor considerazione di quella che possono avere ed hanno altri delle esigenze dei lavoratori, delle esigenze della classe operaia. Credo però che queste esigenze, nel momento in cui noi parliamo, siano tutelate proprio impedendo che quelle voci, ed in modo particolare le voci dei conti con l'estero, abbiano ad esser tali da suscitare l'impossibilità di mantenere un certo tenore di vita e di migliorare le possibilità di lavoro e di occupazione.

Certamente posso dire qui che la forza politica alla quale io mi ispiro, non guarda minimamente la riduzione del costo del lavoro in sé e per sé. Noi la guardiamo come leva di sviluppo necessaria ed insostituibile proprio nell'indirizzo che io credo di essermi sforzato qui di esprimere.

L'onorevole Galloni, che ringrazio in particolare per le espressioni, non convenzionali, di solidarietà e di motivata adesione all'azione di Governo, ha parlato di « giusta quota di impopolarità e di rischi » che, quando si attraversano momenti come questi, le forze politiche di Governo recano in modo precipuo sulle proprie spalle. L'onorevole Galloni ha ricordato la spinta volontaristica — almeno da noi non contrastata — che suscitò tutto un insieme di atti, di misure, di interventi che dettero un grande impulso economico nel dopoguerra. E spero di non metterlo in difficoltà se ringrazio l'onorevole Amendola per averlo ricordato: in fondo è un patrimonio comune, non è un patrimonio di una forza politica, è un patrimonio dei lavoratori e del popolo italiano; e, come tutti, dobbiamo essere impegnati proprio sotto questo aspetto a non dimenticarlo. L'onorevole Galloni ha detto giustamente, nella parte politicamente più viva del suo discorso, che noi concepiamo proprio questo progresso economico come la concretizzazione della politica di riforme; e si è rifatto, non a caso credo, proprio a Vanoni che in questa strada fu di insegnamento, tuttora non superato.

All'onorevole Giorgio La Malfa, che ha parlato della « giungla » retributiva, della necessità di lavorare molto sulla spesa, devo dire che noi sappiamo quanto non sia facile contrarre la spesa pubblica; sappiamo quanto sia difficile, proprio per le ragioni che non sto qui a ripetere, perché quasi tutte le voci sono voci di trasferimento. Quindi, occorre fare qualche cosa

di più, ci dice l'onorevole La Malfa, e non solo nel momento del bilancio, ma prima, proprio perché questo deve essere il frutto di determinate attività, anche di carattere legislativo, di cancellazione. Io posso dire che, da un lato, noi cercheremo di farlo, sia accelerando il processo di chiusura degli enti superflui sia rivedendo ad una ad una le voci di spesa, per vedere se possano essere fatte delle postergazioni o delle cancellazioni. Voglio però dire che una delle voci è anche quella di far camminare bene (ed egli lo ha ricordato) la macchina della finanza, che ha bisogno di molti miglioramenti, che ha bisogno anche degli strumenti che sono in allestimento, mi auguro — anzi ne sono certo — questa volta in maniera sicura. Però dobbiamo riconoscere che esistono due dati, che mi limito a citare semplicemente, perché altrimenti la iniziale proposizione di accelerarvi la partenza viene del tutto vanificata. Ma questi due dati li dobbiamo dire qui: da un lato generale, rispetto al 1976, noi chiuderemo con un aumento effettivo di entrate fiscali del 40 per cento rispetto all'anno scorso, con una prevalenza nelle imposte sui redditi, personali e degli enti. Anche per quel che riguarda l'IVA, di cui si è molto parlato, la situazione non è statica; in questi nove mesi l'IVA ha dato un gettito maggiore del 46 per cento, e un gettito — per evitare un dubbio forse maligno, ma che sarebbe anche logico — derivante più dall'IVA non da importazione che dall'IVA da importazione. E si tratta di aumenti in assoluto, al netto dei rimborsi che vengono fatti.

All'onorevole Valensise potrei dire che, per quel che riguarda la politica del Mezzogiorno, ci auguriamo che gli organi della Cassa, nei prossimi giorni, siano in condizione di riacquistare normalità, in quanto le Camere hanno approvato il provvedimento straordinario destinato a supplire alle mancate designazioni da parte delle regioni. Allora, questo programma potrà essere preso in esame secondo il lavoro che so che in questi mesi è stato fatto, in modo specifico sul piano dei progetti speciali.

Ripeto ancora all'onorevole Valensise che il rinvio di un mese per cercare di ottenere consensualmente una decisione utile sull'insieme dei problemi dei costi di lavoro, non lo considero affatto un motivo di critica verso il Governo. Aggiungo una informazione nei confronti degli emigranti,

per quel che fu annunciato l'anno scorso relativamente alla istituzione per loro di conti in valuta, che essi possono fare, aprendoli in Italia. Era stata una delle richieste della Conferenza sull'emigrazione. È stata dettata la normativa relativa; come tutte le cose nuove, vi è un certo tempo di conoscenza e di assuefazione. Comunque, va detto che in assoluto — mi riferisco al vecchio modulo della rimessa degli emigranti tramutata in lire — sia pure di non molto, questo anno essa è un po' aumentata rispetto all'anno scorso. Credo che la popolarizzazione di questa norma dei conti speciali per gli emigranti potrà avere un risultato utile.

Il terz'ultimo intervento è stato quello dell'onorevole Faccio, che si è soffermata in modo particolare sull'amministrazione dei comuni. I comuni italiani, fino a tre anni fa, in prevalenza (è però un discorso molto relativo perché esso va fatto in base alla popolazione) chiudevano in attivo il loro bilancio. Oggi — mi riferisco ai dati ultimi del 1975 — i comuni deficitari sono 4.415 contro i 3.657 comuni che chiudono tuttora in attivo o che comunque pareggiano il loro bilancio. Io credo che (senza nulla togliere alle cause spesso ineluttabili che sono alla base dei diversi risultati e senza fare del facile qualunquismo nei confronti degli amministratori locali) si possa dire una parola di apprezzamento e di riconoscenza verso questi 3.657 consigli comunali che non fanno affidamento su interventi dall'esterno e che pareggiano il conto dei propri amministrati.

Per quanto riguarda le forme di intervento per ovviare al forte indebitamento dei comuni, è previsto l'intervento immediato per alcune situazioni di emergenza, l'intervento per trasformare il debito a breve in debito a più lungo termine e il programma di carattere più generale di risanamento, comprese alcune regole più severe, certamente non pensando alla staticità dei bilanci (perché vi sono delle lievitazioni che sono assolute) ma pensando — e questo mi pare giusto — almeno nella fase attuale, alla non introduzione di nuove spese. In un momento nel quale dobbiamo, con difficoltà così accentuata, cercare di risolvere i problemi della finanza locale, il cui ammontare di debito pregresso ha appunto raggiunto i 30 mila miliardi di lire.

Ho accennato prima all'intervento dell'onorevole Almirante. Egli ha impostato il suo discorso quasi esclusivamente su una critica di ordine politico nei confronti del

Governo. Ha detto che non era giusto consultare forze politiche. Io credo che la consultazione delle forze politiche, che in una forma o nell'altra consentono al Governo di vivere, sia non un diritto ma un dovere. Le decisioni sono poi quelle che si prendono (come le stiamo prendendo) qui, nell'aula del Parlamento. Quindi, nessuno viene spogliato delle proprie prerogative costituzionali. Non credo che l'aver differito una parte del programma governativo, quella che meglio viene determinata ed elaborata dalle parti sociali, significhi che la nostra fiducia è soltanto una fiducia apparente. Qui si trattava di esporre chiaramente un quadro oltretutto di prelievo fiscale e tariffario che, ahimé, e lo diciamo certo senza nessuna gioia nel cuore, non ha precedenti nel nostro paese.

Si tratta di avere, attraverso questo giudizio riassuntivo della Camera, la possibilità di operare anche in campo internazionale, non rinunciando ovviamente a niente, né in sovranità né in amor proprio, o in prestigio, ma con realismo, vedendo la tragedia qualora alcune di queste iniziative non dovessero andare in porto. Io credo che il Governo, presentandosi con una rinnovata espressione di fiducia (sia pure di questa fiducia un po' particolare del 1976), non lo faccia per una piccola manovra di carattere politico, ma per un senso di profonda responsabilità.

Onorevoli colleghi, vorrei fare un'ultima considerazione, ed è questa. L'anno scorso, quando il primo ministro del Belgio, in una relazione che fece per il Consiglio dei ministri della Comunità, il rapporto Tindemans, parlò di una differente velocità di sviluppo dei diversi paesi entro i Nove, noi avemmo un istintivo moto di reazione. In realtà Tindemans spiegò che egli non aveva avuto l'intenzione di dire proprio questo, e che si era trattato di una interpretazione comparsa più nei riassunti che nel testo vero e proprio del suo rapporto. Noi, comunque, da quella frase vedemmo ferito uno degli impulsi che porta - e mi pare che questo in Italia abbia un valore particolare - ad avvicinare all'idea comunitaria ceti sempre più vasti di giovani, di lavoratori, di gente che può nutrire diffidenze di carattere regionale nei confronti della possibile espansione della Comunità. Questa uniformità di cammino, questa perequazione non si possono raggiungere (e le difficoltà sarebbero molte, allo stato attuale) neppure con la sola uni-

ficazione monetaria, credendo che questo sia un metodo automatico. Direi che la storia italiana di cento anni dimostra che l'unificazione monetaria non comporta davvero automaticamente una perequazione di carattere produttivo, di carattere economico e neppure di carattere sociale. Noi ci risentimmo, ripeto; credo però che responsabilmente, e vedendo in positivo la realtà, dobbiamo anche impostare il problema dei costi di produzione con gli attivi e con i passivi. Vorrei dire che, forse con scadenze più lunghe, è lo stesso problema dello *status* del lavoratore che trova una garanzia migliore se inserito in una comunità anche economicamente valida.

Io credo che queste prospettive di carattere europeo, che sono al fondo di tutta la nostra politica, possono rappresentare per noi delle forme di coagulo forse nuove e forse preziose; se però non rettifichiamo le condizioni che poi, nei momenti drammatici, ci portano a doverci di fatto isolare, attraverso sovrimposte o con altre misure di cautela, nei confronti di queste libertà di circolazione di merci, di mezzi e di uomini che è al fondo della Comunità, saremo allora dei puri retorici e non solo lavoreremo ad una velocità diversa, ma andremo in retromarcia nei confronti del cammino dell'Europa.

Anche per questo aspetto, per dare agli italiani, ed in particolare a coloro che aspettano forse da alcuni secoli di poter riscattare determinate condizioni di inferiorità, per dar loro un ancoraggio sicuro, qual è quello della Comunità, non dobbiamo lasciarci intimorire dal fatto che alcuni mesi del prossimo anno, o forse tutto il 1977, richiedano gravi sacrifici, se però questa è una condizione per poter veramente affermare di aver ripreso il cammino in salita.

Questo, e null'altro è il programma che il Governo cerca umilmente di servire, e su questo chiede alle Camere di poter avere un voto per continuare il proprio lavoro (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata presentata, ai sensi dell'articolo 118 del regolamento, la seguente proposta di risoluzione dall'onorevole Piccoli:

« La Camera,
udite le dichiarazioni del Governo,
le approva
e passa all'ordine del giorno ».
(6-00001).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, chiedo alla Camera la fiducia sull'approvazione di questa proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Avverto che la proposta di risoluzione Piccoli sarà votata per appello nominale dopo le dichiarazioni di voto, senza l'osservanza del termine di 24 ore previsto dal terzo comma dell'articolo 116 del regolamento, essendo intervenuto in tal senso l'accordo fra i gruppi.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, gli indipendenti di sinistra del gruppo misto si asterranno sulla risoluzione Piccoli testé annunciata. È mio compito — assai breve, come del resto, è, consuetudine nostra — dichiarare e motivare questa astensione.

Riteniamo che un insieme di misure di prelievo fosse inevitabile, poiché la domanda interna era cresciuta troppo rapidamente e disordinatamente. Lamentiamo che la diagnosi sia stata tardiva e confusa, come confermano le enunciazioni iniziali di questo Governo; lamentiamo anche che i provvedimenti siano stati assunti in modo disordinato e anche confuso, sì da aumentare senza necessità il costo psicologico. Riconosciamo, tuttavia, che questi provvedimenti si sono finalmente ricomposti, nell'esposizione del Presidente del Consiglio, in un quadro preciso ed ordinato, pur se parzialmente lacunoso anche nella sua dimensione di breve periodo.

Siamo consapevoli che, al presente tasso di cambio, oggi si presenta un problema non tanto di livello, quanto di tendenza di costi del lavoro. Correttamente — ci sembra — a questo problema è stata proposta una soluzione pragmatica, affidata in larga misura alla autonomia delle parti. La notizia di stamane sulla piattaforma per il contratto integrativo all'Alfa Romeo mostra con quanta responsabilità una almeno

delle due parti, quella sindacale, affronti la situazione.

Ieri l'onorevole Pannella, con pittoresca confusione, e l'onorevole Castellina, con sobrietà e stile, hanno cercato di insegnarci una nuova aritmetica. Quella dell'onorevole Pannella, che si attribuisce rappresentanza esclusiva — ma responsabilità limitata — dei diseredati e degli oppressi, pare basata sul sentimento; quella dell'onorevole Castellina pare ispirarsi al disappunto che due e due continuino a fare quattro. Apprezziamo le buone intenzioni, ma non riusciamo a trarre dalle loro premesse risultati politicamente, e non solo economicamente, significativi. Forse per questa nostra ottusità, l'onorevole Castellina ha paventato il danno che possono arrecare gli accademici « nella politica »; possiamo solo auspicare che tale danno sia minore di quello degli accademici « della politica ».

Il nostro giudizio critico, che motiva una astensione critica, poggia su fondamenti forse meno fragili dell'invettiva o dell'emozione, e la critica non può essere lenita da quanto ha testé detto il Presidente del Consiglio.

Innanzitutto, su queste misure di breve periodo, noi possiamo solo esprimere — per così dire — una astensione di breve periodo. Le riconosciamo necessarie, ma non le riteniamo sufficienti a risolvere i nostri problemi. L'operazione compiuta è puramente difensiva, tattica, e non strategica. I provvedimenti presi possono giustificarsi solo se essi sono non già la conclusione, ma la premessa di una politica economica. La politica economica di questo Governo non è ancora cominciata; ora può cominciare. Ma poiché non la conosciamo ancora, noi ci asteniamo (*Interruzione del deputato Mellini*). Se il silenzio dovesse ancora protrarsi a lungo, saremmo costretti a interpretarlo come un rifiuto: volta per volta ne trarremo le conseguenze.

L'altra fondamentale ragione che motiva il nostro giudizio critico, che fa decadere l'apprezzamento con riserva, l'ha, forse con involontaria lucidità, illustrata ieri l'onorevole Galloni nel suo intervento. Tale intervento ha avuto, ad impressione dei miei colleghi e mia, un tono quasi meteorologico, di constatazione di nubifragi ed intemperie attribuibili a imprecisati eventi esterni, per impedire i quali ci si può solo affidare alla clemenza della natura.

I processi sono politicamente inutili, certo: li farà la storia. Ma la disattenzione è

politicamente pernicioso. Non vi è disattenzione, oggi, nelle forze sindacali e in tante forze politiche, come è apparso ieri da molti interventi, da quello dell'onorevole Di Giulio, da quello dell'onorevole Signorile, da quello dell'onorevole Giorgio La Malfa, da quello dell'onorevole Napoleoni.

Vi è uno sforzo non facile per affrontare i problemi che incombono su di noi, e questo sforzo può anche comportare, per chi lo fa, costi politici a breve termine. Intervenedo sul bilancio dello Stato, mi permisi di osservare che le contropartite a questi costi e ai costi economici che il popolo italiano è chiamato a sopportare devono consistere nel sacrificio che alla classe dirigente si richiede per restituire ai cittadini la fiducia nelle istituzioni: un sacrificio di potere da parte di chi lo possiede e fino ad ora lo ha esercitato, e non perché costretto ad una spartizione di quel potere, ma perché finalmente consapevole che la storia del nostro paese è oggi giunta ad una svolta del ciclo politico e richiede assetti diversi.

Il nostro consenso mancherà, finché una colposa disattenzione prevarrà su questa consapevolezza. Grazie, signor Presidente (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, tre mesi fa, l'11 di agosto, motivando la nostra sfiducia al suo Governo, dicemmo che noi non ci astenevamo ma votavamo contro, perché ne pensi il collega Spaventa, proprio in nome e per conto dei poveri e degli indifesi, che sarebbero diventati sempre più poveri e sempre più indifesi; in nome di quel 64 per cento di giovani che continuerà a cercare la prima occupazione, in nome dei pensionati cui è riservato un trattamento ignobile e disumano, in nome delle donne che sono le prime a risentire gli effetti della recessione nel luogo di lavoro e a casa nell'amministrazione dei magri bilanci familiari, e in nome dei disoccupati e dei sottoccupati che sarebbero aumentati.

Ricordo che Spinelli, incontrandomi poco dopo, disse: è un discorso efficace, ma demagogico. Ebbene, questo discorso invece

si è rivelato a distanza di tre mesi puntuale e attento.

Signor Presidente del Consiglio, non a caso leggevo in questi giorni sulla stampa che il suo collega, il ministro Donat Cattin, ventilava per l'anno prossimo 600 mila disoccupati in più.

Ora, non è che noi volessimo assumerci il ruolo di Cassandra delle sventure future, perché tra l'altro è un ruolo che si è attribuito al collega La Malfa e glielo lasciamo; ma eravamo spinti oggettivamente da comune buon senso da padre o madre di famiglia.

Vede, se in una famiglia c'è anche un solo esponente particolarmente parassita, particolarmente scialacquatore, a carico e a spese del lavoro degli altri, e che ha ridotto la famiglia sul lastrico, a nessun parente mai verrebbe in mente di affidare proprio a costui la ripresa della famiglia stessa lasciandogli in mano le ultime risorse. Mi pare, invece, che è proprio quello che i compagni comunisti e socialisti hanno ritenuto di fare affidando a un Governo monocoloro democristiano le speranze alternative di milioni di elettori del PCI e del PSI il 20 giugno.

Ella, signor Presidente del Consiglio, è venuto in quest'aula a presentarci un rendiconto, anche perché non può fare altro. Non chiedo infatti a lei di promettermi le riforme; so che non ce le può dare; noi non la consideriamo così autolesionista da scavarsi la fossa proprio con le sue mani. Allora, il problema è che non è di sicuro lei o il Governo democristiano che può mettere in atto quelle riforme di struttura e sostanziali per una graduale transizione al socialismo, evidentemente.

Non posso venire a dirle anch'io che lei non fa le riforme. Credo bene che non le fa, perché questo significherebbe intaccare proprio quei centri di potere sui quali si regge la forza del partito che lei rappresenta. Quindi, le do atto di questo, e mi sembra che transizione graduale al socialismo sia un compito delle sinistre e sicuramente non suo.

Ora lei ci presenta questo rendiconto, le cui cifre — devo dire — sono agghiaccianti e rappresentano il fallimento di trent'anni di politica democristiana. È finito il tempo delle orchidee, signor Presidente del Consiglio. In agosto, ella aveva invitato gli italiani a non comprare più orchidee, perché queste spese non si possono fare; mi pare che dopo le orchidee

sia arrivata una stangata di 5 mila miliardi cui credo si debba aggiungere la difficoltà di ritrovare i soldi per finanziare il prossimo fantomatico piano di riconversione industriale. Stangata che sarà pagata duramente dalle classi più povere del paese. L'inverno che si annuncia sarà freddo e rigido, nel senso letterale del termine, perché le spese di riscaldamento non entrano nel bilancio di intere famiglie che non avevano mai conosciuto un così alto grado di miseria. Sarà un inverno di fame, perché, ai prezzi attuali, persino il pane, per i pensionati a 32 mila lire al mese, costituirà una spesa « voluttuaria » ed estremamente difficile.

Nel suo programma c'è solo recessione e, per quanto riguarda le misure che ella ci presenta come antinflazionistiche, noi riteniamo che esse non siano tali, perché il paese conoscerà nuove stangate, nuova inflazione, maggiore caro-vita, ulteriore svalutazione della nostra moneta. E nel suo programma non c'è alcuna di quelle contropartite — come dicevo prima — nessuna di quelle riforme alle quali questi sacrifici dovrebbero essere finalizzati. Questo non lo diciamo noi, lo diceva il compagno Luigi Longo al comitato centrale del partito comunista. Di fronte ai sacrifici richiesti e imposti ai lavoratori che cosa abbiamo? Abbiamo il fatto che le uniche spese di investimento che il Governo annuncia riguardano la ristrutturazione dell'esercito e il potenziamento dell'aeronautica. Ora, io non credo che il pensionato a 40 mila lire al mese si sentirà particolarmente consolato della fame e del freddo pensando che però il paese ha mille carri armati in più. Credo che il pensionato non se lo sognerà neanche.

Devo dire che tutto ciò non ci meraviglia. Ella, signor Presidente del Consiglio, fa il suo mestiere e lo fa egregiamente. Non abbiamo mai pensato assolutamente che la democrazia cristiana da lei rappresentata potesse assicurare il risanamento dello Stato, l'eliminazione degli enti inutili, la conversione delle spese improduttive e parassitarie, e cioè proprio le riforme di cui il paese ha bisogno e senza le quali non può esserci ripresa e nuovo sviluppo economico. Sapevamo e sappiamo che la democrazia cristiana non può politicamente, per la sua stessa ideologia interclassista, distruggere i centri di potere sui quali poggia, pena l'autolesionismo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

BONINO EMMA. Per questo rivoliamo il nostro discorso soprattutto ai compagni comunisti e socialisti. Io credo, compagni, che, al termine di questo dibattito e dopo il voto, questo non sarà più il programma Andreotti, ma sarà il vostro programma, nella misura in cui le vostre astensioni sono molto più determinanti per imporlo al paese e ai lavoratori di quanto non lo sia il voto favorevole dei democristiani stessi. Questo programma si imporrà e diventerà agibile perché voi vi astenete, e ciò peserà molto più del fatto che i democristiani siano favorevoli. In altre parole, mi sembra che rischiate, in effetti, di diventare i protagonisti di un attacco insensato al potere contrattuale che la classe lavoratrice ha conquistato in decenni di lotte fatte dietro le bandiere dei vostri partiti e dei sindacati. È un attacco insensato anche al modesto e spesso illusorio benessere appena conquistato da intere classi sociali.

Tutto ciò viene fatto senza contropartita reale, senza nessuna garanzia, senza speranza che la dura realtà di oggi possa preparare la rinascita e la ripresa di domani. Tra l'altro, non ci si può fare illusioni che il programma del Presidente Andreotti si arresti qui. Il compagno Berlinguer, nel discorso sulla « non sfiducia » del 10 agosto, annunciò che il partito comunista avrebbe fatto sentire l'artiglio dell'opposizione o dell'astensione. Cioè, ci si era illusi, io credo, che sarebbe aumentato il potere del Parlamento, ci si era illusi che il peso determinante delle astensioni avrebbe potuto condizionare o costringere la democrazia cristiana ad attuare una politica negli interessi popolari, e cioè si pensava che il Parlamento avrebbe tallonato il Governo. Si è verificato esattamente l'opposto; vediamo ogni giorno che il Governo non è tallonato dal Parlamento, ma semplicemente, con una serie infinita di decreti-legge (i decreti di questa stangata fiscale e delle prossime che verranno; mi riferisco alla scala mobile ed avanti di questo passo), occupa il Parlamento. Con questa politica e con questa linea di « coinvolgimento » estremamente abile il Governo scarica le proprie indecisioni, le proprie incertezze (di tutti questi anni, ed in particolare di questo ultimo mese) proprio sul Parlamento. La DC non solo coinvolge il

partito comunista nelle sue responsabilità, ma in questo modo elude le proprie di fronte al paese, servendosi poi dello scudo dell'astensione a sinistra. Ma è il discorso chiaro che faceva Galloni poco tempo fa, probabilmente in un momento di particolare onestà, o di particolare ingenuità. Galloni cosa sosteneva? Galloni sosteneva che il partito comunista ha problemi che la democrazia cristiana non ha in questo momento, e cioè ha problemi di rapporti con le masse, problemi di difesa degli interessi popolari, perché gli interessi che la democrazia cristiana ed il partito comunista rappresentano non sono solo diversi, ma sono esattamente opposti. E la democrazia cristiana si accinge a far pagare agli interessi che la sinistra rappresenta il costo politico e sociale delle scelte di questo Governo.

A questo punto mi pare che questa sua politica, onorevole Presidente del Consiglio, miri a coinvolgere ormai direttamente anche la responsabilità del sindacato. Ora, è troppo facile rifiutare il discorso delle « patate bollenti », perché è molto più difficile capire — si fa per dire — chi ha acceso il fuoco sotto le patate che sono diventate bollenti. Dalla sua relazione, pare che la crisi sia nata il 5 luglio; di quanto successo prima non si sa nulla, non è detta una parola. Non è detto nulla del perché, del « percome », del dove, in base a quali scelte, per quali responsabilità precise si sia a questo punto; non c'è una parola, c'è solo il grido di allarme « Annibale alle porte », aiuto aiuto, tutti insieme, emergenza! Se poi si va a verificare il « tutti insieme », devo dire che tutti insieme proprio per niente; tutti insieme i lavoratori, sicuro!

E le misure prese non sono neanche particolarmente nuove: l'aumento della benzina, delle bollette della SIP, del gas e quindi del riscaldamento ed avanti di questo passo, sono le stesse misure prese un anno fa, due anni fa, tre anni fa, sempre uguali. Sono poi le misure che lei, con o senza l'astensione delle sinistre, onorevole Andreotti, deve prendere, perché ideologicamente può prendere solo queste; mi pare quindi che l'articolo dell'astensione non abbia contratto e tanto meno condizionato gran ché.

Il Governo, a questo punto, rinvia — mi pare anche con i termini perentori di un mese — il sindacato alla Confindustria, e rinvia in caso di fallimento della trattativa al Parlamento; e cioè rinvia di nuovo il problema a chi? di nuovo alla sinistra, di

nuovo ai presidenti di Commissione o ai compagni D'Alema, Libertini, Peggio, Barca, non so. Ci accusate spesso — io credo ingiustamente — di anticomunismo viscerale. Credo che invece, a questo punto, sia in gioco la nostra autonomia di giudizio e di scelta politica; credo che il nostro dovere sia quello — ma perché ci crediamo! — di contestarvi gli errori delle vostre scelte e della vostra strategia, compagni comunisti e socialisti.

E non lo facciamo gratuitamente, ma proprio perché abbiamo fiducia che possano essere corretti, o interrotti, questi errori. La fiducia nell'assemblearismo, nei cosiddetti nuovi rapporti tra Governo e Parlamento, ha mostrato presto la corda. Ma perché? Perché non è vero che un governo debole renda più forte il Parlamento; un governo debole è un elemento funzionale per il regime, per le corporazioni, per le baronie di potere, e cioè per la democrazia cristiana, ma è invece un momento di debolezza grave per le istituzioni repubblicane, per il Parlamento, per i partiti della sinistra, per le classi sociali che la sinistra rappresenta. Ed allora, io credo che il dialogo, per essere tale, debba essere intransigente e particolarmente chiaro. Ecco, a sinistra esiste una discriminazione oggettiva nei nostri confronti, tanto è vero — dico — che le lettere che si mandano in giro non ci toccano mai. Pare che noi non siamo, *in primis*, democratici, e sicuramente non siamo abilitati alla salvezza del paese. Probabilmente, fra un po' di tempo, chiederemo « permesso » per entrare in quest'aula, se saremo ben accetti.

Già tempo fa, dicevamo che poteva essere perseguita persino la politica di un Governo di emergenza, come d'altra parte proponeva prima delle elezioni il compagno Nenni. Ma una politica di emergenza presuppone un programma di Governo di tutta la sinistra unita, da contrattare, anche in maniera dura, con la democrazia cristiana. Invece, non solo si è perseguita ad ogni livello la politica di una nostra emarginazione, ma il problema è che non si parla affatto di un programma comune della sinistra. Semmai vi sono alcuni incontri bilaterali (partito socialista con il partito comunista) per concordare una politica di attendismo e di rassegnazione.

Il tono dimesso degli interventi di alcuni compagni che abbiamo ascoltato in questa aula ci sembra disperante. Non abbiamo ritrovato in essi le preoccupazioni espresse

dal compagno Lama e dai massimi dirigenti sindacali, e soprattutto non abbiamo più ritrovato quello che il compagno Barca ha detto, e soprattutto quello che il compagno Libertini ha scritto in un articolo su *La Stampa* di venti giorni fa: essi avevano sostenuto « sacrifici sì, ma finalizzati ». Finalizzati a che cosa? Sicuramente non alle riforme sociali, perché non ce ne sono in vista, perché questo Governo non è in grado di renderle agibili, non potendo volerle politicamente. Inoltre, quei sacrifici non mi sembrano finalizzati ad un aumento della domanda pubblica.

Intendo rivolgermi soprattutto al compagno Barca che ha sempre indicato nella « domanda pubblica » il pilastro della ripresa economica.

L'onorevole Andreotti parla solamente di leggi promozionali e di rinnovamento dell'esercito e dell'aeronautica. Quando dico, compagni — e correggetemi se sbaglio grossolanamente — che vi è il rischio, quasi la certezza, della restrizione drastica della capacità di spesa delle famiglie, con tutti gli effetti recessivi che ciò comporta sui livelli di produzione, intendo dire che nel 1977 non avremo un aumento significativo della domanda pubblica programmata. Perché dico questo? Perché non avremo un avvio significativo dei progetti speciali per il Mezzogiorno (tanto è vero che, proprio negli ambienti della Cassa per il mezzogiorno, si sostiene che quei provvedimenti speciali sono irrealizzabili in quanto mancano gli strumenti amministrativi); non avremo un avvio significativo dell'edilizia, specialmente di quella pubblica, ridotta com'è ad un vergognoso 3 per cento del totale; non avremo la ripresa del programma di impianti per l'energia elettrica (con un ENEL ridotto allo sfacelo finanziario-amministrativo, grazie anche al plateale contrasto tra il ministro dell'industria e la dirigenza dell'ente stesso). Quindi, non avremo domanda pubblica. Se a ciò si aggiunge che il potere di acquisto è drasticamente ridotto, evidentemente non avremo una domanda di consumi privati.

Non è forse il caso di chiedersi, allora, se questi sacrifici non saranno accompagnati, non già da una situazione di stagnazione, ma addirittura da una situazione di recessione produttiva che porterà non solo all'aumento della disoccupazione, cui accennava il ministro Donat-Cattin in questi giorni, ma anche al non arresto — e forse

ad una spinta ulteriore — del processo inflazionistico?

Il compagno Libertini, proprio venti giorni fa, ha detto e scritto che « senza un rigoroso contenimento ed una rigorosa riqualficazione della spesa pubblica non si ha il diritto di chiedere alla gente nuovi soldi ». Mi pare che nuovi soldi li abbiamo chiesti, continuiamo a chiederli: mi chiedo solamente dove sia la rigorosa riqualficazione della spesa pubblica. Non solo, ma l'onorevole Libertini dubitava, egli stesso, del buon risultato, in senso antinflazionistico, dei provvedimenti che si stanno prendendo. Ebbene, questi dubbi li condividiamo in pieno ed anzi li facciamo nostri.

Il Presidente Andreotti non può essere quello che non è; egli rappresenta un partito politico, è il rappresentante di una certa situazione, quindi il Presidente Andreotti fa il suo mestiere. Il problema è che anche voi da sinistra dovete fare il vostro. Allora io mi chiedo e chiedo ai compagni: è proprio corretto, in questa situazione e in questi tempi, dichiararvi sempre e continuamente insoddisfatti e delle misure che si prendono e delle dichiarazioni del Governo, per poi astenervi?

Arriveranno altri provvedimenti; continuerete a dichiararvi insoddisfatti e poi vi asterrete. Ciò è dovuto alla parcellizzazione con cui si affrontano i problemi. Certamente se si fosse discusso contestualmente di questi vari aspetti noi avremmo dovuto investire il Parlamento di un dibattito di politica pura, come dice lei, Presidente Andreotti. Per questo noi abbiamo fatto nostro lo *slogan* che era del compagno Nenni tanti anni fa: *politique d'abord*. È proprio la chiarezza delle posizioni, infatti, che manca, e da ciò discende una indistinzione dei ruoli.

Concludo dicendo che noi, ovviamente, non siamo per principio contrari ai sacrifici. Ma quando questi risultino necessari a partire da una seria analisi delle cause politiche che ci hanno portato a questo punto, non quando si assume l'inflazione come la causa determinante della crisi e non già, come in effetti è, come un sintomo della crisi stessa. Perché nel momento in cui si assume il processo inflazionistico come causa della crisi e ci si nega volutamente e in malafede la possibilità di ricercarne le cause reali, noi sentiamo la pericolosità di una situazione in cui la sinistra non riesce o non vuole comunicare

alla gente, in termini reali e politici, le cause che hanno determinato questa situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, la invito a concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

BONINO EMMA. Ho finito, signor Presidente.

Per tutti questi motivi noi, l'11 agosto, votammo prima di tutto contro il Governo Andreotti e secondariamente contro l'astensione dei nostri compagni. (*Interruzione del deputato Natta*). Dopo tre mesi debbo dire che facciamo una differenza che non è formale: votiamo innanzitutto contro l'astensione dei nostri compagni comunisti e socialisti, contro le astensioni del segretario Berlinguer e del compagno Craxi; votiamo contro l'astensione dei compagni che, non si sa perché, si chiamano indipendenti di sinistra, e poi — è scontato, è ovvio — votiamo contro il monocolore democristiano. La differenza non è formale.

NATTA. È quasi un voto di fiducia anche questo!

Presentazione di un disegno di legge.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno, in relazione all'articolo 189 del trattato che istituisce la Comunità economica europea, firmato a Roma il 25 marzo 1957 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole Presidente del Consiglio, le comunicazioni del Governo hanno prodotto, quanto meno, un primo effetto positivo: al termine di questo dibattito risulta infatti meno difficile valutare nel complesso la politica economica che il Governo sta conducendo, nonché il coordinamento fra le diverse misure adottate o preannunciate e quindi esprimere un giudizio sull'idoneità della politica economica del Governo a superare le difficoltà che essa è chiamata a fronteggiare.

Se prevalessse in noi — antichi e perseveranti oppositori del Governo di centro-sinistra — l'attitudine polemica a ricercare le origini prime e le responsabilità prevalenti delle difficoltà che rischiano di strozzare la situazione economica del paese, i liberali sarebbero certo, in questa circostanza, fra i più qualificati a individuare le imputazioni specifiche che possono essere addebitate ai diversi partiti e a sottolineare correzioni e contraddizioni fra quanto è stato detto nel corso del presente dibattito e quanto è stato sostenuto dalle varie parti politiche fino ad un passato anche prossimo.

Ma, come nelle precedenti discussioni parlamentari sulla formazione del Governo e sull'approvazione del bilancio dello Stato, anche in questa circostanza, e direi con ragioni anche più forti, prevale in noi il senso della sollecitudine verso l'incerto futuro che attende i cittadini ed i lavoratori italiani e la ricerca di una linea positiva che ricostituisca il grado di fiducia indispensabile per uscire dalla crisi.

Diciamo quindi, innanzitutto, che le difficoltà della presente situazione sarebbero gravi per qualsiasi Governo e a maggiore ragione lo sono per un Governo, che, come ricordava l'onorevole Bozzi nella dichiarazione di voto sul bilancio, non è neppure l'organo esecutivo di una maggioranza, ma soltanto di una addizione di astensioni discordi, un Governo che nei confronti del più forte partito astensionista deve attenersi a quell'incerto rapporto affettivo che si riassume nel motto latino *nec possum tecum vivere, nec sine te*. Sino a ieri il Governo sembrava intenzionato a fronteggiare la situazione con la somministrazione settimanale al paese di misure restrittive che, capovolgendo una prescrizione di un autore largamente citato in questo dibattito, Machiavelli, diffondevano le cattive notizie a piccole dosi e quindi producevano nell'opinione pubblica

il malumore contro l'austerità prima ancora che se ne avvertissero gli effetti.

Con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quadro delle misure restrittive risulta invece globale e, ce lo auguriamo, esauriente. Non si prepara certo per gli italiani una annata di euforia. Attraverso l'eufemismo di un acconto di imposta che per altro sarà perpetuo, i lavoratori autonomi verseranno nel prossimo anno 21 mensilità di imposta in luogo di 12 e i lavoratori dipendenti saranno chiamati ad un contenimento del valore reale delle retribuzioni che lo sperato consenso dei sindacati non renderà meno indolore per il tenore di vita delle famiglie.

È dunque, l'attuale, una situazione in cui tutto il paese deve fornire una prova di solidale autodisciplina; e nel riconoscerne la necessità dobbiamo pur dire che questa prova esige da parte del Governo e del Parlamento l'indicazione di adeguate contropartite per una ripresa non illusoria dello sviluppo e per il ritorno a più elevati livelli di efficienza pubblica, di produttività, di esportazione e quindi di benessere economico e sociale.

In proposito, il collega Malagodi nel suo intervento di ieri ha già osservato che l'elemento più positivo delle sue dichiarazioni, onorevole Andreotti, consiste nell'esplicito riconoscimento delle obbligazioni ormai inderogabili che derivano dal vincolo esterno. Ma dallo stesso intervento del collega Malagodi credo di poter cogliere una gradazione nel giudizio sulla politica economica del Governo. La politica del Governo è esplicita ed impietosa nella descrizione delle misure da assumere per ridurre le risorse delle famiglie a beneficio del bilancio pubblico; ma è meno esplicita e meno impietosa nell'indicare le misure restrittive da assumere, sia pure in un quadro di programmazione economica e finanziaria graduata nel tempo, per contenere la spesa pubblica, anche se in merito le comunicazioni del Governo, ad esempio per quanto riguarda la copertura degli impegni di spesa poliennali, richiamati nella replica, accolgono alcune precise richieste del partito liberale. E infine, per quanto attiene al costo unitario del lavoro ed ai provvedimenti da prendere per il controllo della scala mobile e per la fiscalizzazione degli oneri sociali, il Governo dispone per ora di un mese di rinvio, finché non siano giunti a conclusione i colloqui già avviati

tra le organizzazioni degli imprenditori e i sindacati dei lavoratori.

È questa, a nostro avviso, la più significativa tra le decisioni del Governo. Mi propongo di tornare tra breve sull'argomento, dopo aver richiamato un tratto essenziale della linea di politica economica cui il partito liberale si è costantemente attenuto dalla formazione del Governo ad oggi, e che del resto è stato anche poco fa affermato nella replica dell'onorevole Andreotti come un preciso impegno del partito di maggioranza relativa.

Noi riteniamo che le misure di contenimento della massa monetaria, delle importazioni e dei consumi, che si impongono per sfuggire al nodo scorsoio del vincolo esterno, debbano essere commisurate alla necessità di ravvivare al più presto le attività produttive a sostegno dell'occupazione perché, insieme col riassetto della finanza pubblica, la produttività delle imprese costituisce il nodo centrale della crisi economica in atto.

Il collega Malagodi ha già esaurientemente illustrato le nostre proposte specifiche, che si discostano dalla posizione di altri partiti, in particolare per quanto concerne la dimensione e l'estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali.

È stato ieri osservato che una fiscalizzazione elevata a breve termine, compensata da una correlativa maggiorazione delle aliquote di imposta sul valore aggiunto, potrebbe avere effetti negativi sul livello dei prezzi interni. Ma occorre considerare, in primo luogo, che gli oneri sociali costituiscono di fatto un'imposta sul lavoro, cioè sull'elemento che più di ogni altro deve oggi essere salvaguardato; in secondo luogo che, al fine di incrementare le esportazioni, essendo l'imposta sul valore aggiunto deducibile, mentre non lo sono i contributi sociali, la manovra di fiscalizzazione produrrebbe un recupero di competitività per le imprese ad alta intensità di lavoro che operano verso l'estero, mentre la maggiorazione delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto potrebbe essere orientata in modo da far incidere l'incremento dei prezzi interni prevalentemente sulle famiglie dotate di maggiore capacità di spesa.

Ora, il Governo rinvia le sue determinazioni in merito ad una sorta di patto sociale fra lavoratori ed imprenditori, che sono invitati a negoziare entro un mese accordi consensuali per la decelerazione dei

costi interni. Gli elementi che dovrebbero essere oggetto del negoziato sono certamente di grande interesse, anche dal punto di vista innovativo nella politica delle relazioni industriali. Ad esempio, l'accento all'autocontrollo dei prezzi, che l'onorevole Andreotti colloca al primo posto nell'agenda degli impegni richiesti alle forze sociali, sembra indicare una linea di partecipazione alla gestione delle imprese che potrebbe avere sviluppi importanti anche in connessione alla riforma dell'impresa industriale nell'ambito comunitario europeo.

Quanto alla limitazione degli aumenti salariali contrattuali, c'è da chiedersi come essa possa presentemente attuarsi senza porre in atto una sperequazione fra le categorie che hanno già rinnovato i contratti di lavoro e quelle ancora in attesa dei rinnovi contrattuali.

Difficoltà anche maggiori si profilano per il punto successivo dell'agenda stabilita dal Governo, che riguarda il meccanismo di indicizzazione dei salari. È appena il caso di ricordare che fra le cause dell'inflazione in atto va certamente considerato l'accordo sulla scala mobile stipulato all'inizio del 1975 fra Confindustria e sindacati, i quali, per corrispondere all'invito del Governo, dovrebbero ora procedere ad una correzione di tendenza.

In merito alla contrattazione aziendale integrativa, se è giusto evitare gli effetti di distorsione, va pure tenuto presente che i premi di produzione esercitano una funzione promozionale sulla produttività, altro obiettivo che merita di essere in qualche misura tutelato rispetto all'indirizzo fallimentare di quanti vorrebbero guadagnare di più lavorando di meno.

In sintesi, i temi che il Governo affida al negoziato fra le forze sociali richiedono, per trovare una risposta positiva, una correzione non indolore della politica sindacale che è prevalsa da alcuni anni ad oggi.

È augurabile che le forze sociali trovino, nel deterrente di una deflazione che sarebbe negativa per tutti, l'impulso verso una correzione del genere; ma alla data di oggi possiamo essere certi soltanto della necessità che, trascorso il mese stabilito, il Parlamento — cui compete la funzione della sintesi politica — riprenda il presente dibattito per assumere in merito le proprie responsabilità, che non sono delegabili. Verrà allora, per il Governo, l'ora della verità.

In questa attesa, il gruppo liberale rinnova nei confronti del Governo, e quindi della proposta di risoluzione che approva la linea governativa e sulla quale il Governo ha posto la fiducia, il proprio voto di astensione.

Noi riteniamo che oggi, come in agosto e come il 22 giugno, non sussista nel Parlamento una maggioranza praticabile. Nel prenderne atto, abbiamo condiviso la procedura delle consultazioni bilaterali fra Governo e partiti in preparazione del confronto parlamentare, non attribuendo a queste consultazioni bilaterali un significato politico diverso o superiore alla loro effettiva sostanza, e ritenendo perciò inopportuno il ricorso ad incontri collegiali che, di fatto, avrebbero configurato la costituzione di una maggioranza impropria e quindi la sostanziale alterazione del quadro politico.

La precarietà degli attuali rapporti tra Governo e partiti dell'astensione è, credo, evidente per tutti. La formula della non sfiducia dovrà o consolidarsi in una maggioranza di fiducia o cedere alla ratifica del compromesso. Al momento, il partito liberale può intervenire non sul problema di chi governa, ma su quello, più sostanziale, di come si governa. Ma diciamo già adesso che, se la formula della non sfiducia dovesse sfociare nella ratifica del compromesso, i liberali — anche se in pochi e, forse, da soli — assumerebbero per sé la funzione democratica del dissenso e della opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, penso proprio che, dopo aver seguito la sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, debba essere modificata l'immagine che di lei dava Luciana Castellina, come di « grintoso comandante di una nave da guerra ». Penso che l'immagine più appropriata sia quella del « riposo del guerriero », mi scusi, perché dopo essersi assicurato dei risultati nella battaglia che sta conducendo, lei ci ha portati un po' a spasso per oltre un'ora, in modo forse meno brillante del suo solito: pago, probabilmente, dei risultati ottenuti. E penso che abbia, comunque, delle ragioni per esserne pago, visto che sembra pro-

prio che questo Governo possa passare impunemente attraverso tutte le prove parlamentari, al riparo di un ombrello (che per la verità si è rivelato sinora abbastanza solido): quello della immodificabilità del cosiddetto quadro politico.

Visto che di citazioni ne sono state fatte tante, credo se ne potrebbero aggiungere altre (cosa che vi risparmierei), questa volta non scomodando però, Machiavelli, ma attingendo alla satira politica e di costume.

Comunque, venendo al merito della nostra posizione politica e non volendo riprendere tutte le osservazioni puntuali che la compagna Castellina ha fatto nel suo intervento, mi limiterò ad alcune considerazioni. Innanzi tutto, lei signor Presidente del Consiglio, ci si è presentato qui con una linea di politica economica che, contrariamente a quanto sembrano pensare altri colleghi e compagni, non mi sembra proprio che si caratterizzi per quei provvedimenti che sono stati definiti di maggiore equità fiscale. No, questa è una linea di deflazione, dura, senza contropartite, ma in compenso densa di ricatti — di molti ricatti — per il movimento operaio e popolare. Io penso che sia un attacco politico anche al movimento sindacale che (e lo si lascia intendere molto chiaramente), se vuole andare oltre, se vuole prospettare obiettivi di sviluppo, deve assumersi in prima persona la responsabilità di misure antipopolari e di contenimento della giusta spinta delle masse contro le misure politiche ed economiche prese o prospettate dal Governo.

A nome del gruppo della democrazia cristiana, l'onorevole Galloni, per non lasciare niente di indeterminato e di affidato al caso, si è preso la briga di chiarire in modo molto preciso che cosa si debba intendere oggi per riforme e quali siano le riforme che egli e il suo partito ritengono opportune in questo momento. Non ha negato la questione della contemporaneità; ha detto: no, le riforme si debbono fare. Ma quali riforme? Le riforme che oggi sono utili in quanto sono investimenti in grado di aumentare la produttività del sistema.

Questo è stato detto chiaramente dallo onorevole Galloni, ed egli ha aggiunto che possiamo lasciare da parte tutti quei discorsi che portano a modificazioni dello assetto sociale e delle condizioni di vita delle masse popolari in materia di servizi e di superamento degli squilibri esistenti.

Questa è la realtà, onorevoli colleghi, e credo che dobbiamo prenderne atto. Questo

è quello che ci ha dato il confronto parlamentare al quale la democrazia cristiana si è resa disponibile.

Avremmo potuto aspettarci a questo punto una reazione da parte dei grandi partiti di sinistra, delle sinistre tradizionali. Ma non è stato così. Come già accennavo all'inizio, il ricatto del quadro politico intangibile ha funzionato ancora una volta. Ma a quale prezzo, mi domando? Se questa linea, la linea che ci ha portato qui il Governo, passerà, avrà il senso di un attacco pesante alla forza strutturale della classe operaia, alle conquiste non soltanto economiche e sociali ottenute in questi anni di lotta, ma alle stesse conquiste politiche, alle stesse conquiste in termini di controllo, di esercizio di potere sulle scelte che si effettuano nel nostro paese, a partire dalle imprese.

La linea di resistenza a questa politica non può dunque essere costituita solo dalla nostra debole forza di opposizione qui dentro, per quanto dura e determinata essa possa essere. La parola è dunque indispensabile che passi alle masse e alla loro lotta, ed è su questo terreno che noi stessi ci impegneremo nei prossimi giorni. La politica governativa potrà essere fermata solo dalla mobilitazione popolare. Qui, in questa sede parlamentare, oggi non ci sono le condizioni per farlo.

L'opposizione è dunque da suscitare, ma come opposizione sociale, nel paese; come opposizione, nel paese, al Governo, alla sua politica: in questo senso mi pare che si siano già manifestate ampie disponibilità in vasti settori del movimento di massa.

Parle che in questa sede le forze che dovrebbero esercitare l'opposizione e accogliere questa spinta delle masse riescano essenzialmente a dare solo dei consigli per rendere più digeribile la « pillola » del salvataggio di un sistema in crisi, che non si vuole sul serio mettere in discussione affermando una linea alternativa di politica economica, una linea che rifiuti le gabbie della logica interna del sistema come dato obiettivo.

Abbiamo già avuto modo — ed io in particolare — di richiamare questo aspetto in altre occasioni e non voglio ora dilungarmi oltre. Ma intanto, mentre queste cose accadono nel Parlamento, mentre questa opposizione non si esercita, si continua a licenziare, si continuano a restringere le basi produttive del paese. E si capisce perché, visto che la strada indicata dal Go-

verno stesso consiste in una ipotesi di tipo recessivo.

C'è un solo modo per la classe operaia di assumersi sul serio — come si richiede e giustamente — dei compiti di direzione del paese. Questo modo è quello di rifiutare, con la massima determinazione, questo Governo e la sua politica di distruzione delle risorse e dell'autonomia del paese. Una politica che viene condotta non per stupidità o malvagità, ma perché fare il contrario implica sconvolgere alla radice — questa volta sì andare alla radice! — tutte le strutture e gli interessi costituiti su cui si fonda il sistema e il suo regime politico.

Non è vero neppure — ma questa è una nota marginale del mio intervento — che si proponga una seria linea antinflazionistica. Si pensi ad una sola questione che avremo modo di discutere più ampiamente: quella della fiscalizzazione, più o meno parziale, degli oneri sociali, la cui copertura viene prospettata attraverso un aumento dell'imposta sul valore aggiunto. Il senso antinflazionistico di una copertura di questo genere lo lascio immaginare a tutti. Anche per questo ci sembra sbalorditivo l'atteggiamento del partito comunista e del partito socialista e ci sembra francamente, compagni, abbastanza miope, e sottoposto al grosso rischio di sostenere non un'operazione di salvataggio economico che tuteli gli interessi dei lavoratori, ma al contrario un'impresa che ha solo due punti chiave: l'attacco alla forza del movimento operaio — come dicevo — e della sua stessa struttura sindacale e una politica di distruzione delle forze produttive e dell'autonomia economica e politica generale del paese.

Comportandosi in questo modo ci si assume una responsabilità, la responsabilità di lasciare il paese e le masse popolari di fronte ad un'unica scelta: o assumere la prospettiva di sviluppo zero, di associazione ad una linea deflazionistica senza alcuna capacità di frenare il processo inflazionistico (la linea del Governo); oppure assumere l'ipotesi del padronato e del grande capitale, oggi rigorosamente interpretata dal presidente della Confindustria Guido Carli.

Noi ci rifiutiamo di pensare che il movimento operaio e sindacale non abbia altro di diverso da dire o da proporre; che non sappia o non possa esprimere una linea alternativa su cui lottare e attorno alla quale coagulare un vasto fronte di alleanze sociali.

Non si tratta soltanto di esprimere una linea che sommi una serie di « no » chiari (che pure sono indispensabili per fondare una qualsiasi proposta alternativa che ribalti la logica e il contenuto sociale della politica economica del Governo Andreotti), ma di formulare un indirizzo alternativo, che si fondi in primo luogo sulla difesa e lo sviluppo dell'occupazione in generale, e in particolare di quella femminile e giovanile. Si tratta quindi di avviare una politica di investimenti che, assieme con questo obiettivo prioritario, ponga quello della difesa delle basi produttive del paese, seriamente minacciate, a nostro avviso, dalla politica governativa.

In altre parole, si tratta di una politica capace di indirizzare le risorse disponibili e gli stessi progetti di riconversione produttiva verso lo sviluppo dei consumi sociali e non — come vuole il Governo e chi ne appoggia le scelte — verso la difesa primaria del profitto e della produttività dell'impresa, unicamente ispirata a questo valore. Si tratta inoltre di condurre una politica fiscale radicalmente diversa nell'ispirazione, così come nella stessa struttura dell'esazione e dell'accertamento. Una politica veramente garantita dal controllo popolare e decentrato. Perché non sono state accolte le proposte in questo senso emerse nell'ambito sindacale, particolarmente in quella di categoria? Una politica, infine, che della lotta alle radici dell'inflazione non faccia un fiore all'occhiello o che non veda per l'abbassamento dei costi di produzione, soltanto — guarda caso — la compressione dei salari, dell'occupazione e quindi dei livelli di consumo popolare.

Deve trattarsi, invece, di una politica che sappia porsi i grossi problemi del parassitismo economico, della speculazione e della rendita: vedremo assai presto cosa ci saprà dire in proposito il Governo con i suoi disegni di legge sull'equo canone e nella discussione sul regime dei suoli.

Questa linea diversa, che ovviamente richiede un diverso quadro politico, è oggi già presente, nei suoi tratti fondamentali oltre che nella sua ispirazione, non soltanto nelle nostre formulazioni, ma anche in settori sempre crescenti del movimento di massa e delle stesse strutture sindacali.

È su questo indirizzo, su questa opposizione sociale al Governo Andreotti (che sta crescendo nel paese), che noi ancora oggi fondiamo il rinnovo della nostra più totale sfiducia al Governo in carica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio subito confermare al Presidente del Consiglio che il nostro sarà un voto di astensione per un triplice ordine di ragioni, che desidero rapidamente sintetizzare.

Innanzitutto, riconosciamo volentieri (visto che cerchiamo sempre di giudicare con obiettività) che il Governo ha fatto importanti passi avanti nella direzione giusta, cioè verso la definizione e la realizzazione di una politica tendente a controllare la crisi.

Nello stesso tempo (ed è questo il secondo ordine di considerazioni), notiamo che il Governo stesso riconosce la necessità di rinunciare a completare il suo programma su un punto essenziale, quello della riduzione dei costi di lavoro per unità di prodotto, in attesa delle conclusioni cui giungeranno le organizzazioni degli imprenditori e quelle dei lavoratori, che noi tutti, credo, auspichiamo abbiano lucidità di giudizio, una conseguente capacità di adottare misure concrete e un generale senso di responsabilità, tutti direttamente proporzionali all'estremo punto di crisi cui è giunta la situazione del paese.

In terzo luogo, dobbiamo dire che abbiamo sentito parlare troppo poco di una serie di provvedimenti e di altre misure che sono altrettanto importanti per battere il processo inflazionistico e la crisi italiana: sono i provvedimenti a cui ha accennato ieri l'onorevole Giorgio La Malfa. Per citarne soltanto alcuni: i provvedimenti sulla finanza locale e sulla gestione amministrativa delle amministrazioni statali; quelli per una riduzione della spesa pubblica corrente, più consistente di quella proposta dal Governo, per la eliminazione degli enti inutili, per il taglio di privilegi corporativi del tutto inammissibili in una situazione qual è quella in cui versa oggi il nostro paese.

Il Governo dovrà dunque completare il suo programma anticrisi, ed in particolare dovrà, entro un mese, prendere decisioni estremamente importanti in tema di diminuzione del costo del lavoro e della eventuale fiscalizzazione degli oneri sociali. Auspichiamo che il Governo adotti questo complesso di provvedimenti e che essi siano indirizzati nella giusta direzione; infatti, se il Governo non lo farà, si correrà anche il

rischio che i provvedimenti di segno positivo che oggi il Governo ha indicato abbiano effetti opposti a quelli auspicati, accelerando il tasso di inflazione che si vuole invece contenere, e riducendo gli investimenti e l'occupazione che si vogliono invece incrementare.

In queste condizioni, in attesa di opere e giorni — per così dire — di grande rilevanza, il nostro voto non può che essere oggi di astensione. Ma vorrei osservare che la lotta all'inflazione e alla crisi non può consistere soltanto in coerenti e rigorosi provvedimenti nel campo economico e finanziario; la lotta all'inflazione e alla crisi ha bisogno, a nostro parere, di essere sorretta dal sentimento collettivo. Ma questo sentimento, così come la convinzione, largamente condivisa dal paese, che si stia operando per uno scopo giusto, con senso di giustizia, facendo cose giuste, sono certo difficili da mettere in moto in un paese come il nostro, la cui psicologia di stampo scettico deriva certo dalla sua stessa lunga vicenda storica, ma che ha anche subito, nel presente, troppe volte inganni o delusioni, fondamentalmente per il comportamento di alcune forze politiche, o di un complesso di forze politiche, o di un complesso di forze politiche e sociali, o forse per il comportamento di alcune forze politiche e sociali piuttosto che di altre.

Leggevo giorni or sono su un grande giornale occidentale, che fa opinione pubblica nel mondo, un rilievo che vorrei rivolgerle, onorevole Presidente del Consiglio. Diceva questo giornale che ogni paese ha la sua definizione del senso di giustizia. E, quando la gente pensa di essere trattata onestamente e imparzialmente dal suo governo, essa reagisce e risponde alle pubbliche decisioni in modo da contribuire a far realizzare le decisioni stesse. Veniva citato l'esempio della Germania, dove il senso di disciplina del lavoro e la moderazione delle contrattazioni collettive costituiscono altrettanti esempi dell'applicazione di questo principio di ordine generale. Ma questo giornale concludeva affermando che, se il senso di giustizia della gente è violato, essa reagisce in maniere che possono vanificare anche la più severa e rigorosa delle politiche economiche. Il senso di giustizia corrisponde all'imparzialità dell'atteggiamento dei pubblici poteri, alla convinzione dell'onestà di intenti con cui il Governo e l'amministrazione pubblica operano per tutelare e per proteggere non un gruppo o

una serie di gruppi, ma gli interessi globali, collettivi della comunità nazionale.

Ora, che il senso di giustizia, in questo paese, sia stato violato numerose volte in tutti i campi è una realtà evidente, e da questo deriva anche la difficile condizione attuale delle forze politiche.

Mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, un solo accenno. Si chiedono grandi sacrifici a tutti, nel momento in cui si riconosce che la spesa pubblica corrente è una delle molle che generano questo alto tasso di inflazione che colpisce tutto il paese, e che richiede grandi sacrifici; ma in questo stesso momento non si riesce ad eliminare uno solo degli enti inutili che, per definizione, producono una spesa pubblica improduttiva generatrice di inflazione: non uno solo!

Ricordo bene, onorevole Presidente del Consiglio, che ella, nel suo discorso iniziale, ci ha detto che accelererà le procedure per eliminare gli enti inutili. Debbo dire che ho riflettuto in proposito. Ho pensato che questa sua assicurazione — ne abbiamo discusso largamente in Commissione affari costituzionali non più tardi dell'altro ieri, quando abbiamo esaminato due risoluzioni, una dell'onorevole Antonio Caruso ed una mia, in tema di soppressione degli enti inutili — derivi, e ne ho fiducia, dalla sua grande conoscenza della macchina amministrativa italiana, dalla sua perfetta conoscenza degli enti inutili, nominativamente elencati, che debbono essere soppressi. Perché, se dovessimo giudicare dal fatto che esistono invece da anni indicazioni e studi attendibili, presso la Presidenza del Consiglio e i vari ministeri, sul numero degli enti inutili da sopprimere rapidamente, dovremmo dire che il suo proposito non avrebbe alcuna consistenza. Ma abbiamo fiducia, ripeto, nella sua perfetta conoscenza della macchina amministrativa del nostro paese.

A parte questo esempio, onorevole Presidente del Consiglio, dicevo che esiste una condizione generale, e la direzione del nostro partito l'ha definita qualche giorno or sono; esistono vaste zone di improduttività, di parassitismo, di evasione da doveri elementari, che caratterizzano oggi la vita del paese.

Come è possibile condurre una lotta seria contro l'inflazione se, accanto a rigorosi e coerenti provvedimenti economici, che in parte sono già stati presi e in parte attendiamo vengano presi, il Governo centrale, le amministrazioni locali e quelle degli enti pubblici non si impegnano in un'opera di

risanamento sotto il controllo del Governo, eliminando privilegi corporativi, decidendo di abolire questi enti, mettendo fine a pratiche clientelari ormai diffuse, scegliendo con maggiore rigore i dirigenti pubblici da cui dipende la corretta gestione amministrativa, per esempio, del settore delle partecipazioni statali?

È una situazione che richiede la nascita di questo sentimento collettivo e la certezza che il profondo senso di giustizia del nostro paese non venga ancora una volta violato o deluso. Questa situazione, quindi, richiede grande senso di dedizione, di comprensione, di imparzialità, ed un atteggiamento, da parte delle forze politiche — di tutte le forze politiche — estremamente controllato, oserei dire discreto, conscio della situazione, riflessivo, se possibile autocritico, moderato.

Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, mi è sembrato un poco sorprendente il discorso che il vicesegretario della democrazia cristiana onorevole Galloni ha pronunciato ieri, e che l'onorevole Spaventa ha definito poc'anzi un discorso di ordine meteorologico, alludendo forse a quel tanto di rimbombo che in esso si è avvertito; è stato un discorso in cui una certa mancanza di discrezione, oserei dire di moderazione, una certa aggressività, un certo senso di orgoglio possono anche essere rivelatori della forza che oggi sente di avere la democrazia cristiana.

Mi ingannerò, onorevole Presidente del Consiglio, ma ho l'impressione che la forza della democrazia cristiana possa corrispondere ad un momento di debolezza politica del Governo. Immagino, dunque, che l'onorevole Galloni, che non può avere avuto l'intenzione di accentuare la debolezza politica di questo Governo, sia stato tradito dal suo temperamento, come certo dal suo temperamento può essere stato tradito qualche giorno fa, quando ha rilasciato la nota intervista che ha procurato tanti guai sia al suo partito, sia al Governo stesso, per le iniziative conseguenti che sono state prese da altre parti politiche.

Lei ha detto altra volta, onorevole Presidente del Consiglio, che la formula della « non sfiducia » corrisponde ad una sostanziale inadeguatezza delle maggiori forze politiche italiane a far fronte con formule e con programmi politici concreti e globali alla situazione in cui versa il paese. Ho l'impressione che, in particolare, la democrazia cristiana, stando ai discorsi che ab-

biamo ascoltato, confermi la sua difficoltà a trovare non soltanto una linea di politica economica del tutto rispondente a quella del Governo, che mi è sembrata parzialmente difforme da quella espressa dalla direzione del partito; ma mi pare che la democrazia cristiana esprima anche una certa inadeguatezza di atteggiamenti politici rispetto alla condizione del paese.

Il suo Governo ne verrà toccato, onorevole Presidente del Consiglio? Non spetta a noi rispondere a questa domanda, che è implicita in tutto ciò che è avvenuto in questi giorni. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, finalmente abbiamo compreso, dopo le illusioni iniziate nel 1969-1970, che non possiamo vivere al di sopra delle nostre possibilità e che non possiamo realizzare riforme se non ne abbiamo i mezzi. Ora nessuno ci aiuta più se prima non ci aiutiamo da soli, e il Fondo monetario internazionale ha posto, come è noto, alcune condizioni molto severe. Per aiutarci ci chiede, se non sbaglio, il dimezzamento o quasi della scala mobile e ci chiede 5 mila miliardi di imposizione che incidano sui consumi. Non ci possiamo certamente illudere che il Fondo monetario internazionale o i paesi più importanti dell'occidente possano mutare parere.

I problemi posti oggi con crudezza dall'onorevole Andreotti, a mio parere, potevano essere addirittura posti l'estate scorsa; ma forse l'onorevole Andreotti, per suo temperamento, tende un po' all'ottimismo, un po' allo scetticismo; forse sperava che qualche cosa si aggiustasse da sola. Invece, non si è aggiustato niente, perché lo « stellone » d'Italia non esiste più. Forse c'è stato anche all'inizio qualche timore di impopolarità, per cui abbiamo temporeggiato eccessivamente. Il Governo, mi sembra, ha operato con scarsa coerenza, con molta incertezza ed anche con diverse contraddizioni fra una misura e l'altra. Per ora, comunque, tutto è affidato ai provvedimenti valutari e bancari, che hanno anche i loro aspetti negativi a tutti noti.

Riconosco le difficoltà obiettive che si sono dovute incontrare. È sempre difficile

governare in taluni momenti, ma ho l'impressione che talvolta in seno al Governo, in queste settimane, non ci siano state le idee molto chiare e che magari qualche ministro possa avere avuto anche le idee confuse. Buona parte, comunque, dei provvedimenti fiscali preannunziati o adottati sono approvati dal nostro partito, come ha esposto ieri nel suo intervento l'onorevole Pietro Longo. Vorrei dire, però, che l'onorevole Pietro Longo aveva posto anche una domanda importante, e l'onorevole Andreotti, che ha risposto a tante domande di terziaria importanza, non ha risposto a questo quesito di così grande rilievo.

Non mi convince, affatto la proposta di far pagare l'imposta sui redditi delle persone fisiche in anticipo nel settembre 1977, sulla base di redditi presuntivi, non ancora maturati, in quanto essi maturano soltanto alla fine dell'anno. E non mi piace, a maggior ragione, perché si vuol fare diventare definitivo questo sistema: se lo si fa diventare un sistema definitivo, in pratica si contraddice uno dei principi basilari della riforma tributaria.

Non capisco perché, non essendo stata ancora pagata l'ILOR per il 1974 e nemmeno per il 1975 (e tanto meno per il 1976), non si sia pensato, ad esempio, di farla pagare per autotassazione; ne sarebbero derivate molte ma molte centinaia di miliardi. Non mi si venga a dire che i funzionari hanno detto che non è possibile perché i funzionari del Ministero delle finanze li conosco bene anch'io. E spesso quelli che dicono a voi che una cosa è impossibile, dicono poi a me che è invece possibilissima.

Un'altra critica viene fatta dai repubblicani — e noi la condividiamo — per le poche economie nel bilancio dello Stato. Capisco che è difficile tagliare (ed immagino in che situazione si trovi il ministro Stammati di fronte a questo problema); però mi sembra che effettivamente le economie possibili siano poche.

E di economie ne fanno ancora meno i comuni, che oggi giustamente chiedono i fondi per pagare gli stipendi, e chiedono logicamente il famoso consolidamento dei debiti (che andrà però studiato attentamente), ma che spesso, anche oggi, impostano bilanci di prestigio per farsi belli; bilanci che prevedono opere pubbliche e concessioni sociali, che possono essere ammirate da un punto di vista astratto, ma che non si conciliano con le possibilità

concrete dei comuni e del bilancio nazionale. In fondo da parte dei comuni (non di quei comuni - circa tremila - che prima ha lodato l'onorevole Andreotti) si è forzata spesso la politica dei debiti, per ragioni di carattere politico-elettorale.

Ai comuni l'onorevole Andreotti ha annunciato quasi ufficialmente di voler attribuire l'introito di nuove imposte, abolendo l'INVIM e l'ILOR. E così crollerà un altro pilone della riforma tributaria, come uno è crollato quando, per far piacere ai ricchi - diciamo -, si è istituita la cedolare secca, che era stata appunto abolita dalla riforma tributaria. Non vale portarla al 50 per cento, perché non c'è mai stata una giustificazione logica della cedolare secca.

Il bello è che mentre nel comune pilota dei comunisti - il comune di Bologna - si sta discutendo tra maggioranza e minoranza per vedere come far funzionare il consiglio tributario senza inconvenienti (in maniera che non si cada nella giustizia di rione), il Presidente del Consiglio democristiano viene a dirci che, ad un certo momento, tutto questo lavoro non servirà, perché istituirà imposte comunali nuove. Ma quali imposte comunali nuove vuole imporre? Vorrà forse imporre una sorta di imposta di famiglia (così torneremo indietro), una specie di imposta sui consumi (dopo che abbiamo introdotto l'IVA?) Mi pare, onorevole Andreotti, che lei si sia precipitato troppo avanti, sollecitato non so da chi.

SERVELLO. Da Aniasi.

PRETI. Certamente non è stato sollecitato dai comunisti (mi riferisco all'intervento del loro pezzo grosso a Viareggio, che ha parlato in senso contrario) prima di fare queste promesse.

L'onorevole Andreotti - mi avvio alla conclusione, per rispettare i tempi - ha dato un mese ai sindacati ed agli imprenditori per concordare una diminuzione dei costi in funzione dell'aumento della produttività. Per raggiungere questo obiettivo pare che non ci siano che due sistemi: quello della rinuncia ai contratti integrativi per un paio d'anni (come sembra convengano diversi dirigenti sindacali) e quello della modifica del « panierino » della scala mobile. Altre misure non sono evidentemente possibili. L'attuale scala mobile costa 400 miliardi per punto: ciò significa che, se continuerà il ritmo di inflazione che noi

presumiamo, arriveremo a 20 mila miliardi, con effetti inevitabili anche sui livelli occupazionali.

Vorrei sapere come si farà in questo mese ad attuare il blocco degli scatti di contingenza per i redditi fra i 6 e gli 8 milioni e per quelli al di sopra di quest'ultima cifra, quando domani potrebbe cambiare tutto il sistema. Questo per me resta un mistero.

Signor Presidente del Consiglio, se le cosiddette « parti sociali », alle quali ella ha rivolto un invito, non si mettono d'accordo, per cui noi rimarremo con gli attuali costi elevati, come eviteremo il disastro economico? Forse in questa materia provvederà il Governo con il « decreto del principe », sostituendosi alle cosiddette « parti sociali » oppure il Governo, non avendo la possibilità o il coraggio politico di fare questo, per illudere gli ingenui che i costi industriali vengono diminuiti porterà ugualmente avanti la fiscalizzazione degli oneri sociali (che, a mio parere, è cosa sballatissima) compensandola con l'aumento dell'IVA che ha un grosso potenziale inflazionistico.

Sarebbe veramente la fine se si facesse tutto questo e noi avremmo scarse speranze, allora, di difendere il nostro sistema economico.

Oltre che per le ragioni politiche già illustrate da altri esponenti del nostro partito, noi non possiamo concedere la fiducia al Governo anche per questa incertezza sulle prospettive economiche; non abbiamo assolutamente alcuna garanzia che l'appuntamento fissato tra un mese avrà esito positivo.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PRANDINI: « Gratuità delle funzioni di scrutatore esercitate per l'elezione diretta dei consigli circoscrizionali effettuata a norma della legge 8 aprile 1976, n. 278 » (751);

CORDER: « Modifiche all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi » (752);

VILLA ed altri: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 7 gennaio 1922, n. 195, che differenzia la croce di guerra al valor militare da quella concessa per titoli comuni di cui al regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205 » (754);

CHIOVINI CECILIA ed altri: « Norme per il completamento del piano degli asili nido previsto dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1044 » (755);

DE PETRO ed altri: « Modifiche alla legge 8 aprile 1976, n. 278, concernente norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del comune » (756);

COLUCCI ed altri: « Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 » (757);

ORSINI GIANFRANCO ed altri: « Provvidenze in favore delle zone della regione Veneto colpite dai fenomeni sismici del 6 maggio e del 15 settembre 1976 » (758);

CRESCO ed altri: « Modifica della legge 18 aprile 1962, n. 230, in materia di disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato » (759).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Avverto che nella sua prossima seduta la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) esaminerà i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione » (549);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » (653).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo sin d'ora che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha presentato la relazione sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali a tutto il 31 ottobre 1975, prevista dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184 (doc. XX, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio nella sua replica ha ironizzato sulle lamen- tazioni dell'onorevole Almirante e dell'onorevole Roberti sui danni che la svalutazione ha causato ai risparmiatori italiani e sul fatto che, con l'avvento del centro-sinistra, prevalsero indirizzi legislativi e politici intesi a scoraggiare il risparmio.

Onorevole Andreotti, le nostre lamen- tazioni provano la nostra solidarietà con i milioni di risparmiatori italiani laboriosi e parsimoniosi; la sua ironia documenta il cinismo governativo nei confronti delle difficoltà in cui si trovano tanti italiani che, a causa della svalutazione, hanno visto dimezzare il capitale risparmiato.

Il Presidente del Consiglio non ha considerato degni d'attenzione alcuni problemi fra cui quello relativo alla necessità di stabilire condizioni di difesa del risparmio. Altri importanti problemi li ha trasferiti nell'area della competenza sindacale sottraendoli all'esame del Governo e del Parlamento. I due massimi organi della nostra democrazia parlamentare non potevano essere privati della responsabilità di decidere su questioni di prioritaria rilevanza, anche perché, essendo tali questioni passibili di diverse soluzioni, c'era da tener conto del fatto che ognuna di esse può influire diversamente sull'entità e sulla qualità degli effetti di altre misure governative.

L'onorevole Andreotti la decisione di passare il cerino acceso ai sindacati l'ha espressa con la sua abituale sottigliezza, ma chi non è sottile come il Presidente del Consiglio, e non ha interesse ad attenuare e a sfumare, può tranquillamente rappresentare il significato di quella decisione affermando che il Governo « pilatescamente » se si è lavato le mani. Un altro tanti anni fa, a proposito di una nota questione, disse che la competenza non era di Roma ma del Sinedrio di Gerusalemme. C'è a questo punto da domandarsi chi tra Lama e Carli rassomigli più a Caifa e chi di più ad Erode. E la tragedia della produzione e del lavoro italiano, ormai inchiodato alla croce della demagogia, autorizza a ricercare chi partecipa alla recita nella parte di Barabba.

Gli onorevoli Roberti e Valensise, negli interventi pronunciati nella seduta di ieri, hanno messo in evidenza come l'esposizione del Presidente del Consiglio abbia confermato l'incapacità del Governo di fronteggiare la grave crisi economica del paese con misure ad essa coerenti. L'onorevole Roberti ha iniziato il suo discorso con brevi ma significativi accenni alla situazione politica. L'onorevole Almirante ha dedicato tutto il suo intervento al quadro politico e lo ha tenuto presente anche nella trattazione di alcuni problemi economici. Essendosi l'onorevole Presidente del Consiglio, nel suo intervento di replica, occupato degli aspetti politici di questo dibattito, io non debbo difendere l'onorevole Roberti e l'onorevole Almirante da eventuali accuse di essere usciti fuori tema, facendo valutazioni inerenti alla situazione politica.

Il discorso politico non soltanto non è estraneo a questo dibattito, ma è il discorso rispetto ad esso più appropriato. Infatti questo dibattito è stato determinato da ragioni politiche e soltanto da queste.

Il partito comunista, verso la fine d'ottobre, sollecitò gli altri partiti dello schieramento di sostegno del Governo ad un incontro ai fini di un esame collegiale dei problemi della crisi. Il partito socialista, il partito socialdemocratico e quello repubblicano aderirono alla richiesta: aderirono nella speranza che questo Governo sarebbe stato mortalmente coinvolto nel contrasto che sarebbe scoppiato nel caso in cui la democrazia cristiana, isolata, avesse detto « no » alla proposta comunista.

L'onorevole La Malfa aveva fretta che cessasse un'esistenza governativa che ritar-

dava l'avvento dell'ineluttabile. Socialisti e socialdemocratici, o la maggioranza tra loro, desideravano la caduta del Governo Andreotti nella certezza che la crisi si sarebbe risolta con la costituzione di un Governo d'emergenza, o per lo meno sostenuto da una maggioranza d'emergenza. Il partito liberale rispose negativamente alla sollecitazione comunista in coerenza rispetto alle proprie caratterizzazioni politiche. La democrazia cristiana oppose alla richiesta comunista un fermo rifiuto. Quel rifiuto è stato, a partire dalla costituzione del primo Governo di centro-sinistra, la prima decisione della democrazia cristiana ispirata a un proposito di resistenza. Il partito comunista reagì con una polemica particolarmente aspra. Ma si preoccupò contemporaneamente di far capire che non avrebbe superato il limite delle reazioni verbali e, per confermare la sua benevolenza all'onorevole Andreotti, distinse fra il Governo da lui presieduto, aperto e disponibile, e un partito democristiano chiuso ed integralista.

Ella, onorevole Andreotti, nel 1972 presiedeva un Governo di coalizione fra la democrazia cristiana e il partito liberale. L'onorevole Galloni allora operava per far cadere il suo Governo e far così tramontare il sogno della restaurazione centrista; nel 1972 nessuno avrebbe potuto prevedere che quattro anni dopo il partito comunista avrebbe collocato l'onorevole Andreotti alla sua destra, cioè nella schiera dei giusti, e avrebbe collocato l'onorevole Galloni alla sua sinistra, cioè nella schiera dei reprobri.

Il partito comunista aveva sollecitato un incontro fra i partiti non certo perché ritenesse che un esame collegiale dei problemi avrebbe permesso di individuarli in modo convergente e di superare le divergenze che dopo la costituzione del Governo Andreotti erano sempre più aumentate nello schieramento dei partiti che sostenevano il Governo. Il partito comunista, appunto perché presente con efficace determinazione nello schieramento di sostegno del Governo, ebbe subito dopo la costituzione del Governo Andreotti l'influenza politica di un autorevole componente della maggioranza. L'incontro tra i partiti avrebbe fornito un riconoscimento formale del ruolo nella realtà già esercitato dal partito comunista.

L'onorevole Andreotti, per attenuare il significato polemico del rifiuto democristiano alla proposta comunista, suggerì alla direzione del suo partito di giustificare il rifiuto ad un confronto tra i partiti fuori

del Parlamento, con l'esigenza di rispettare una convinzione, sempre professata, secondo la quale il Parlamento, e solo il Parlamento, era la sede idonea per un confronto tra le rappresentanze parlamentari dei partiti politici.

Il Presidente del Consiglio si è dimenticato di tutto questo e stasera ha dichiarato che la finalità di questo dibattito era quella di permettere al Governo di verificare la permanenza del rapporto di fiducia. Questo dibattito non riguardava il Governo che, essendo sostenuto dai comunisti non sarebbe stato oggetto d'insidie da parte di nessun altro gruppo politico dello schieramento che lo sostiene.

Dopo che il suo partito propose, in luogo dell'incontro sollecitato dai comunisti, un dibattito parlamentare nel corso del quale i partiti che appoggiavano il Governo, con il voto favorevole o con l'astensione, si sarebbero confrontati fra di loro, l'onorevole Andreotti sollecitò il Presidente della Camera a fissare la data del dibattito. Credo, onorevole Andreotti, che non mi giudicherà indiscreto se le chiedo quali ragioni le hanno consigliato di privilegiare il Presidente Ingrao nei confronti del Presidente Fanfani.

Essendo stato il dibattito proposto e promosso perché ci fosse un confronto tra i partiti, in sede di replica il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto fare il bilancio del confronto stesso. Ma il confronto non c'è stato, perché ogni partito ha confermato le sue posizioni e ripetuto le abituali polemiche. C'è ancora da considerare che i termini del confronto parlamentare sono la maggioranza e le opposizioni, mentre il confronto che avrebbe dovuto caratterizzare questo dibattito avrebbe impegnato partiti dello stesso schieramento. Il Presidente del Consiglio avrebbe avuto l'obbligo di rilevare che, essendo mancato il confronto, non era stata raggiunta la finalità del dibattito.

E l'onorevole Andreotti avrebbe dovuto scusarsi con la Camera perché, in assenza del confronto, il dibattito era stato un'inutile e offensiva ripetizione della discussione sul bilancio svoltasi alla Camera a metà di ottobre. Questo dibattito ci ha confermato quanto fu già rilevato con chiarezza in quella precedente discussione, e cioè che il Governo era ormai completamente dominato dal partito comunista, il quale impediva di fare ciò che ad esso era sgradito

e obbligava ad attuare quanto ritenuto dai comunisti vantaggioso. Questo Governo dominato dal partito comunista si sta adoperando per disincentivare ogni forma di risparmio, ogni manifestazione libera e creativa di energie private in una stretta fiscale senza precedenti. Il drenaggio delle risorse da parte dello Stato in forma così massiccia porta alla recessione. L'incertezza del domani contribuisce ad aggravare la già precaria formazione del risparmio e l'iniziativa privata. Si arriva così già ad anticipare quel clima di grigiore che è tipico dei sistemi comunisti: la grande depressione avanza nella misura esatta in cui i comunisti si avvicinano al potere. I comunisti impongono al Governo di gestire la crisi, in modo da determinare sostanziali modifiche del nostro assetto economico. Un assetto economico con ristretti margini di libertà, con un'espansione delle statalizzazioni delle proprietà e delle gestioni, postulerebbe una modifica conforme degli ordinamenti politici, che in seguito a quella modifica diventerebbero ordinamenti di oppressione e di tirannia. Prima l'onorevole Malagodi e poi l'onorevole Roberti hanno rilevato che, ove l'Italia dovesse trasformare il suo assetto economico in conformità dei modelli d'oltrecortina, il nostro paese si estranierebbe rispetto al Governo che dovrebbe guidarlo.

Nelle pieghe del discorso di apertura del Presidente del Consiglio era nascosta un'amara rilevazione: quella cioè degli irrilievanti effetti prodotti dalla legge n. 159 del 1976. L'onorevole Andreotti ci ha informato che, da quando quella legge è entrata in vigore, il rientro in Italia dei capitali esportati ammonta a 80 miliardi. L'onorevole Roberti, nel suo intervento di ieri, ha ricordato lo slancio con il quale gli italiani sottoscrissero il « prestito della vittoria » durante la prima guerra mondiale. Luigi Einaudi, quando fu certo il successo dell'iniziativa, dichiarò che quel successo era come e più di un plebiscito. Se il prestito da parte dei cittadini italiani del loro denaro è una prova di fiducia nelle istituzioni e nei pubblici poteri, l'esportazione in massa di capitali rappresenta un plebiscito a rovescio, un plebiscito cioè di sfiducia. Gli italiani hanno paura dell'avvenire politico che si sta preparando. E come potrebbero gli italiani avere fiducia nell'avvenire economico dell'Italia, se — stando alle previsioni del ministro Stammati — l'anno venturo si avrà un tasso di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

sviluppo pari a zero e un tasso d'inflazione del 20 per cento?

Signor Presidente del Consiglio, la preoccupazione per l'avvenire politico ed economico del paese che il suo Governo sta preparando accora e atterrisce anche noi. Al suo Governo, responsabile com'è di muoversi verso le mete indicate dal partito comunista, non possiamo che confermare la sfiducia. Gliela confermiamo senza nessun sentimento di acrimonia personale.

La preghiamo, signor Presidente del Consiglio, di rivolgere un po' di attenzione al nostro voto contrario. Capirà come esso sia l'espressione non di passionalità faziosa, ma sia invece un giudizio di condanna che ci è imposto dalla nostra coscienza morale e dalla nostra coscienza civile.

Onorevole Andreotti, non voglio limitarmi a confermarle il nostro « no ». Mi auguro che nei prossimi mesi il suo Governo sia costretto a presentarsi ancora davanti al Parlamento per una verifica della fiducia: noi ripeteremo il nostro voto contrario. Mi auguro ancora che, aggiungendosi ai nostri voti contrari molti altri voti provenienti dai vari altri gruppi politici, il suo Governo non riesca ad ottenere la fiducia.

Noi, onorevole Andreotti, vogliamo che lei se ne vada, quale Presidente del Consiglio di un Governo diretto dai comunisti. Non siamo preoccupati dalla possibilità che ella ritorni in Parlamento come capo di un Governo sostenuto da una maggioranza fedele allo Stato italiano, secondo le caratteristiche che ad esso derivano dagli ordinamenti liberi, e capace di sollecitarla a una politica di ricostruzione economica e morale da attuarsi nell'espansione delle libertà.

Non è la sua persona che avversiamo, onorevole Andreotti, ma le pericolose scelte politiche che ella ha fatto per ottenere il voto favorevole del Parlamento a questo Governo prima e per garantirne la durata poi. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista conferma il voto di astensione già espresso nel luglio scorso, al momento della formazione di questo Governo; ma voglio dire con franchezza o, meglio, con onesta crudeltà, che in presenza di una situazione solo meno

eccezionale di quella attuale il gruppo socialista avrebbe oggi espresso un voto contrario, e tanto più dopo la replica del Presidente del Consiglio.

Del resto, il risultato elettorale del 20 giugno chiama innanzi tutto in causa le forze maggiori. Ad esse, innanzi tutto, spetta — per le responsabilità predominanti che derivano loro dai voti ottenuti — di operare per dare uno sbocco politico solido e duraturo alla crisi del paese. Affermando ciò non siamo certo intenzionati a stare a guardare, ma siamo, al contrario, decisi a far valere appieno la nostra forza e, per quel che più direttamente ci riguarda, siamo seriamente impegnati in un duro lavoro di ripresa politica ed organizzativa del nostro partito.

Ma il voto di astensione che il gruppo socialista si predispone a dare ha oggi, in ogni caso, un valore diverso da quello del luglio scorso. Anche allora, onorevole Presidente del Consiglio, giudicammo il Governo monocoloro debole ed inadeguato. Tuttavia, vi era la legittima presunzione che esso avrebbe potuto rappresentare il punto di partenza per una evoluzione positiva del quadro politico, ponendoci così in grado anche di meglio fronteggiare la crisi dell'economia. Ma fino ad oggi così non è stato. Così non è stato nell'azione del Governo, che si è rivelata più debole, disorganica ed occasionale di quanto non fosse prevedibile, mentre è mancato e tuttora manca un quadro di riferimento complessivo sui modi e sugli obiettivi per fronteggiare la crisi.

È stato già messo in rilievo, nel corso del dibattito (e anch'io mi associo a questo riconoscimento), che attraverso l'esposizione di mercoledì del Presidente del Consiglio vi è stato uno sforzo da parte del Governo — in parte, anche riuscito — di razionalizzare il complesso dei provvedimenti in cui si sostanzia la manovra economica in atto. Ma — sia chiaro — non si è andati più in là. Continua ad essere assente un disegno organico; continua ad essere assente una strategia dell'emergenza; il che evidenzia ancora di più la contraddizione con l'affermazione del Presidente del Consiglio secondo la quale le misure di emergenza hanno validità solo se si affrontano alla radice le cause di fondo della crisi. Ma ciò che manca è appunto questo. E non è un caso, del resto, che sia stata assente, nella esposizione e nella replica del Presidente del Consiglio, una qualsiasi prospettiva per una politica di sviluppo, perché

tale politica non può, infatti, essere perseguita se non si va alla radice delle cause della crisi economica del paese.

Il compagno Signorile ha ieri illustrato, in modo che giudichiamo completo e puntuale, la analisi che i socialisti fanno della situazione economica e le proposte per fronteggiarla.

Per parte mia intendo limitarmi soltanto a sottolineare a questo riguardo come il Presidente del Consiglio non abbia ritenuto in questa occasione di ripetere le indicazioni che erano state date al Parlamento dal ministro del tesoro circa le conseguenze sullo sviluppo della manovra di prelievo adottata, che sarebbero quelle di uno « sviluppo zero ».

Mi domando se si può ritenere che ciò significhi che il Governo nel suo complesso non è sicuro circa l'esatta individuazione di tali conseguenze e intende comunque limitarle al minimo. Non lo sappiamo. Non è venuta alcuna indicazione su questo punto neanche nella replica del Presidente del Consiglio.

Comunque, l'esigenza di fondo di garantire una politica di sviluppo resta; ed è, onorevole Presidente del Consiglio, gravemente improprio scaricare sulle forze sociali, come lei ha fatto nella sua introduzione e ancora di più nella sua replica con una vera e propria dimissione di responsabilità politica, il grande problema di garantire una politica di sviluppo al paese, come se questo problema nodale potesse essere affrontato semplicemente attraverso fattori che, come nel caso della scala mobile, incidano soltanto sulla classe operaia e sul complesso del movimento dei lavoratori.

Certo, si può riconoscere che uno di questi nodi attiene alla dinamica dei costi di lavoro per unità di prodotto, ma noi affermiamo, con tutta l'energia necessaria, che neanche questo problema sarebbe risolvibile se si intendesse isolarlo dal più generale contesto delle azioni che sono necessarie per determinare una riconversione qualitativa nell'uso e nella formazione delle nostre risorse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

MANCA. Del resto, esprimiamo la convinzione che, fuori da un impianto di questo genere, anche i più specifici obiettivi di stabilizzazione che il Governo dice di

proporsi nei confronti dell'inflazione rischiano di non essere concretamente perseguibili. La verità è che dall'emergenza in cui ci troviamo si può uscire solo se si riesce, con un disegno realmente organico che continua a non emergere nelle posizioni del Governo, ad intrecciare stabilizzazione e sviluppo dell'economia. Ma ciò presuppone una rinnovata, forte tensione politica che sappia animare in modo nuovo la collettività.

Ed ecco, onorevoli colleghi, che siamo tornati al problema essenziale del quadro politico, che è illusorio e mistificante tenere separato dal quadro dell'economia, una mistificazione che non può essere nascosta neanche dalla sottile e tradizionale ironia a cui ci ha abituato l'intelligenza dell'onorevole Andreotti.

E se dall'azione di Governo passiamo ad esaminare il comportamento dei partiti e innanzitutto della democrazia cristiana, si comprende ancora meglio quanto ho affermato in precedenza, e cioè che il voto di astensione che il gruppo socialista si predispone a dare ha una qualificazione diversa rispetto a quello del luglio scorso. Rispetto al luglio scorso, infatti, la situazione non solo non è maturata in positivo, ma segna un arretramento, come è anche testimoniato dal recente rifiuto della democrazia cristiana ad un confronto collegiale che, pur non mutando il quadro politico, consentisse un più esplicito comune impegno dei partiti che sorreggono il Governo.

Era pensabile, onorevoli colleghi, che lo atteggiamento assunto dalla democrazia cristiana nel luglio scorso, che aveva reso impossibile una soluzione di Governo adeguata, fosse originato dalla necessità di una fase di maturazione e fosse segnato dall'avvio, all'interno di questo partito, di un dibattito politico, anche travagliato, ma aperto e in ogni caso decifrabile.

Qualche segno in tale direzione sembrava emergere con la formazione del Governo delle astensioni, per il quale determinante diventava l'appoggio di tutta la sinistra, con la conseguente caduta di pregiudiziali per altro già travolte dal voto del 15 giugno. Si poteva pensare che questo dato fosse assunto dalla democrazia cristiana come un primo passo verso l'acquisizione della consapevolezza piena di quella che era — ed è ancora oggi — una essenziale esigenza nazionale: la convergenza di Governo delle forze democratiche, decisiva per fronteggiare l'emergenza, salve restan-

do in prospettiva le opzioni strategiche delle singole forze politiche chiamate oggi a collaborare per la salvezza del paese.

Ma l'atteggiamento della democrazia cristiana sembra destinato a deludere questa aspettativa, o almeno così è avvenuto fino ad oggi.

Nel dibattito svoltosi al Senato al momento della formazione del Governo, Pietro Nenni, riferendosi al discorso del Presidente del Consiglio, ricordava i cartelli affissi durante gli anni della guerra fascista negli esercizi pubblici: « Qui non si parla di politica, né si fa alta strategia ». Il riferimento di Nenni era vero allora ed è ancora più vero oggi, ma il fatto è che questa sembra ormai diventata la regola di comportamento non soltanto del Presidente del Consiglio, bensì di tutta la democrazia cristiana. Silenzio politico vi è stato nel recente consiglio nazionale della democrazia cristiana, silenzio politico nella sua ultima direzione, e una sorta di consegna a non parlare di politica sembra esservi ormai tra i massimi dirigenti democristiani. Il presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana, onorevole Moro, sembra essersi addirittura imposto la regola di non parlare affatto.

Ha quindi senso o no parlare, come noi facciamo, di disimpegno da parte della democrazia cristiana? L'intervento dell'onorevole Galloni in questo dibattito, malgrado ogni meritevole sforzo, non ci consente di cambiare opinione.

Ebbene, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, il Governo avrà tra poco ancora una volta il voto della « non sfiducia », ma basta questo a risolvere il nodo politico essenziale del paese? Come pensate, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di affrontare il prossimo futuro in modo durevole, in una situazione così difficile? Come pensa il Presidente del Consiglio che si possa realizzare quel consenso di cui ha parlato nella sua replica? Come pensa che si possa realizzare una rigorosa politica di austerità (utile ed efficace soltanto se la stabilizzazione risulta legata allo sviluppo dell'economia) senza accomunare nella gestione politica le forze rappresentative delle grandi masse su cui attualmente ricade in modo prevalente il costo della crisi? Come pensa la democrazia cristiana di innervare e di dare una storia a questa legislatura appena iniziata? Verso quali equilibri pensa di pilotarla?

Sono interrogativi, amici della democrazia cristiana, che attendono una risposta. C'è un disegno strategico? Se vi è un disegno di respiro, una linea strategica degna di questo nome, se c'è in qualche settore all'interno della democrazia cristiana o nella mente di qualche suo leader un disegno di questa portata, ebbene noi diciamo che è giunto il momento di farlo emergere, di renderlo esplicito, prima che la dissociazione politica e sociale prevalga, con rischi gravi per il paese innanzi tutto e per tutte le forze politiche democratiche.

Il rischio maggiore è che in realtà non vi sia alcun segno di respiro e che si accentui, quindi, un vuoto politico pericoloso. Né vorremmo — ed anche su questo vogliamo essere chiari, senza alcuna iattanza — che ci fosse all'interno della democrazia cristiana un qualche disegno fondato su un calcolo politico errato, e cioè quello di poter recuperare il partito socialista a vecchie logiche politiche, comunque mascherate. Se tale disegno vi fosse, è bene che venga subito abbandonato, anche perché significherebbe inseguire farfalle ed obiettivi irrealizzabili. Né si pensi di poter stringere i socialisti in una morsa, per renderli disponibili ad una prospettiva che non è del partito socialista, attraverso un duplice ricatto politico; quello di un compromesso né storico, né politico, ma « strisciante » ammiccante verso il partito comunista per isolare di fatto il partito socialista, ovvero facendo emergere nebulose prospettive di rinnovati scontri frontali. Sarebbero, onorevoli colleghi, tutte manovre destinate al fallimento.

Tuttavia non è escluso che a qualcuno possa davvero venire in testa di perseguire un nuovo disegno di scontro, la cui preparazione dovrebbe essere appunto una politica che, furbescamente, pensi di utilizzare il senso di responsabilità democratico e nazionale della sinistra politica e sindacale, nel tentativo di logorarla e scollarla dalle forze sociali colpite da una secca politica deflazionistica.

Non vogliamo fare il processo alle intenzioni, ma solo esprimere dubbi e timori, che nessuno sarà più lieto di noi se saranno dissipati con i fatti e non con le parole. Ed è giusto a questo punto, onorevoli colleghi, domandarsi anche, in qualche modo autocriticamente, se in questa mancata maturazione nella democrazia cristiana della consapevolezza della necessità di un mutamento del quadro politico non

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

sia da ricercare anche una carenza di iniziativa politica dei partiti che sorreggono il Governo con la loro astensione, ciascuno secondo il peso delle proprie responsabilità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista si impegna a dare il suo contributo per assicurare il massimo risultato positivo all'azione governativa per fronteggiare la crisi economica; ma vogliamo dire, con molta franchezza e lealtà, che tanta è l'ambiguità e l'insufficienza delle misure previste e tanto grave è la mancanza di collegamento con i problemi dello sviluppo, data la persistente incertezza degli obiettivi politici, che il gruppo socialista non può che dare a questo suo secondo voto di astensione un valore ed un significato marcatamente critici. In nulla ciò può essere scambiato per un disimpegno socialista dalla situazione attuale: al contrario, concentreremo e mobileremo tutte le nostre energie per far crescere nel paese e dal paese, in stretto collegamento con le forze sindacali e con il movimento di massa, l'esigenza di una politica economica adeguata e quindi capace di collegare seriamente stabilizzazione e sviluppo, e per fare maturare un quadro politico in grado di sorreggerla. Svilupperemo, in pari tempo, una costante iniziativa verso tutte le altre forze politiche democratiche e della sinistra e, in modo particolare, verso quelle che con noi sorreggono, con la loro astensione, il Governo per far crescere e consolidare nel paese, al livello politico e parlamentare, le convergenze esistenti: innanzitutto fra i partiti della sinistra, fra i socialisti ed i comunisti, ed anche con il partito socialdemocratico e con il partito repubblicano (con quest'ultimo nella ricerca di un costruttivo confronto che punti alla comprensione e, per quanto è possibile, al superamento delle divergenze obiettive esistenti, ma anche delle incomprensioni che non hanno ragione di essere). Un'iniziativa politica tesa non certo a un pregiudiziale isolamento della democrazia cristiana, ma mirante piuttosto a dare un più preciso significato all'espressione politica delle astensioni e a rendere più forte ed incisiva un'azione volta a far maturare nella democrazia cristiana la consapevolezza della necessità di una reale convergenza nazionale, per portare il paese fuori dalla crisi ed avviare un corso politico nuovo, secondo le indicazioni che vengono dalla grande maggioranza del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermiamo, dopo la replica del Presidente del Consiglio, la scelta e le ragioni di un nuovo voto di astensione del gruppo parlamentare comunista.

Le nostre sono innanzitutto ragioni di carattere generale. Il nostro voto di astensione significa che non consideriamo esaurite le possibilità positive dell'attuale fase politica, apertasi tre mesi or sono con la formazione del Governo presieduto dall'onorevole Andreotti.

Esprimiamo con il nostro voto la convinzione che sarebbe grave interrompere il confronto in atto senza una concreta prospettiva di soluzioni politiche e di governo più avanzate, e che invece occorra raccogliere fino in fondo le possibilità che l'attuale fase politica offre, per operare realmente nell'interesse delle masse popolari e della nazione, per allentare la morsa della crisi economico-finanziaria che stringe il paese, per cominciare a gettare le basi di un nuovo sviluppo economico e sociale e, nello stesso tempo — questo è il nostro intendimento e non ne facciamo mistero, ma è l'intendimento anche di altre forze di sinistra e democratiche — per far maturare le condizioni di una nuova intesa politica, tale da dare all'Italia una direzione adeguata alla gravità dei problemi che abbiamo di fronte.

Per altro, non abbiamo davvero motivi per andare al di là dell'astensione accordata tre mesi fa al Governo Andreotti. I limiti della soluzione politica che allora si è data al problema del Governo e della maggioranza si sono chiaramente confermati anche nel dibattito di questi giorni. Questo dibattito ha permesso di fare un passo avanti — ribadisco il giudizio già dato dall'onorevole Di Giulio —, ma ha lasciato intatte molte ombre, ha confermato le nostre riserve e preoccupazioni.

L'iniziativa da noi presa, con la lettera rivolta al Presidente del Consiglio e ai partiti e gruppi parlamentari della fiducia o dell'astensione, ha dato un risultato innanzitutto nel senso di spingere il Governo a una più chiara assunzione di responsabilità, a una più chiara definizione del quadro e degli obiettivi della manovra di politica finanziaria ed economica ormai in atto da più di un mese, e nel senso di permettere,

attraverso le consultazioni tra Governo e partiti prima, e la discussione in Parlamento poi, di individuare punti di convergenza e punti di dissenso tra le forze politiche, per quel che riguarda la politica economica.

Tutto ciò, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, avrebbe potuto farsi in modo ancor più concreto e costruttivo se i dibattiti in Parlamento — nelle Commissioni e in Assemblea — fossero stati integrati con un momento di confronto, ravvicinato e collegiale, tra i rappresentanti dei partiti o dei gruppi parlamentari che, con il voto di fiducia o di astensione, hanno consentito la formazione dell'attuale Governo.

Questa era la nostra proposta, onorevole Galloni, ed è perciò pretestuosa, a giustificazione dell'atteggiamento negativo della democrazia cristiana, la sua insistenza sulla necessità di evitare che fosse messo in dubbio il mantenimento del quadro politico originario, o sulla esigenza di mantenere un rapporto corretto tra Governo e Parlamento e di rispettare l'autonomia delle istituzioni. Questa esigenza, onorevoli colleghi, è stata davvero mortificata nel passato, ma non certo da noi comunisti. Ed anche in questa occasione noi abbiamo formulato una proposta che, fra i suoi scopi essenziali e dichiarati, aveva proprio quello di favorire, attraverso un maggiore e convergente impegno dei partiti, il migliore ordinamento e il più fruttuoso sviluppo dell'attività del Parlamento.

Dal parziale chiarimento che si è comunque ottenuto circa il completamento della manovra economico-finanziaria di emergenza, abbiamo tratto e traiamo il giudizio, già illustrato ampiamente dal compagno Di Giulio, che il prelievo fiscale e parafiscale straordinario predisposto dal Governo — se saranno rese operanti e daranno i risultati previsti misure come quelle a carico dei redditi da lavoro autonomo per il 1977 — possa risultare ispirato a criteri di relativa equità sociale. Lo sottolineo perché questa è stata, come tutti sanno, una delle questioni principali poste in queste settimane dal nostro partito.

A tale proposito, prendiamo atto della dichiarazione con cui l'onorevole Andreotti ha confermato oggi la volontà del Governo di mantenere quel provvedimento di notevole significato perequativo che è il decreto-legge che istituisce un prestito forzoso sugli stipendi oltre i 6 e gli 8 milioni. Non siamo neppure noi contrari a

prendere in esame proposte di modifica a questo decreto, che riguardino i *plafonds* di stipendio netto o la destinazione del prelievo, ma è importante che non venga meno una misura di perequazione nell'ambito dei redditi da lavoro dipendente.

Il problema, però, di una giusta distribuzione dei sacrifici — ed anche degli ulteriori sacrifici che si renderanno necessari — di una giusta distribuzione della ricchezza nazionale, il problema di una piena e ben più razionale e produttiva utilizzazione delle risorse disponibili sono, come è ovvio, ben lontani dall'essere stati non dico risolti, ma avviati a soluzione. Sappiamo di dover portare avanti per avviare a soluzione questi fondamentali problemi di giustizia e di progresso sociale un impegno ed una lotta di lungo respiro; un impegno, tuttavia, volto ad ottenere risultati consistenti già nei prossimi mesi su terreni decisivi come quello della lotta all'evasione fiscale, a proposito della quale ci rammarichiamo che la replica, pur non breve, del Presidente del Consiglio non abbia raccolto le indicazioni avanzate in tal senso dall'onorevole Di Giulio.

Al di là di ciò, le nostre riserve e preoccupazioni di fondo, onorevoli colleghi, riguardano la reale efficacia dell'azione del Governo ai fini del contenimento dell'inflazione e l'effettiva saldatura (tema sul quale si è intrattenuto in modo particolare l'onorevole Napoleoni) fra manovra di prelievo fiscale, di riduzione dei consumi, di contenimento del disavanzo del settore pubblico e prospettive di sviluppo dell'economia nazionale su basi diverse da quelle del passato.

Per quel che riguarda il primo aspetto, ci ha preoccupato la scarsità di riferimenti all'esigenza, sottolineata dall'onorevole Giorgio La Malfa, di mettere seriamente sotto controllo, attraverso riforme e interventi adeguati, alcune situazioni generatrici di *deficit* crescenti e di inflazione. La scarsità di riferimenti, ad esempio, all'urgenza di una riforma sanitaria concepita in modo tale da contenere e rendere più produttiva la spesa sanitaria, o all'urgenza di una azione di riordinamento del sistema previdenziale e di lotta all'evasione contributiva, attraverso misure come quella della riscossione unificata dei contributi previdenziali.

Per parte nostra, anche quando abbiamo posto e poniamo con grande forza il problema delle esigenze drammatiche degli

enti locali, nel momento in cui prendiamo atto dei nuovi impegni del Presidente del Consiglio e lo sollecitiamo di conseguenza a rivedere al più presto il quadro delle decisioni precedenti e delle direttive in vigore, ribadiamo l'esigenza di interventi che conducano ad un risanamento della finanza locale, e che impediscano il riaccendersi della spirale dei *deficit* crescenti.

Per quel che riguarda il secondo aspetto, quello cioè della saldatura tra manovra di riduzione della domanda interna e prospettiva dello sviluppo, ci preoccupano in particolare, concretamente, sia la mancanza di precise e soddisfacenti notizie sulla preparazione e presentazione del piano agricolo-alimentare, sia l'incertezza che caratterizza la discussione in corso sulla legge per la riconversione industriale.

Diciamo nel modo più netto, onorevole Andreotti, che questi sono per noi banchi di prova fondamentali; abbiamo apprezzato il richiamo che ella ha fatto nella sua replica all'importanza ed all'urgenza della legge per la riconversione industriale, ma consideriamo gravi l'ambiguità che su questa legge conserva una parte, almeno, della democrazia cristiana e la resistenza a migliorarne sostanzialmente i contenuti.

Desidero qui essere chiaro anche sul problema del rapporto tra legge di riconversione ed ipotesi di fiscalizzazione degli oneri sociali. Il compagno Signorile ha opportunamente ribadito che l'ipotesi di fiscalizzazione che il partito socialista sostiene non deve considerarsi alternativa alla legge per la riconversione industriale. Io voglio tuttavia diré ancora — senza ripetere gli argomenti di carattere generale esposti dal compagno Di Giulio — che se si dovesse andare ad una fiscalizzazione di oneri sociali di vasta dimensione (e per tale io intendo una fiscalizzazione che superasse i mille miliardi), e se si dovesse provvedere a finanziarla con aumenti dell'IVA, ciò potrebbe, da un lato, provocare gravi effetti inflazionistici e, dall'altro, segnerebbe obiettivamente il prevalere di una linea di sostegno indiscriminato alle imprese o quanto meno di sostegno indiscriminato alle esportazioni, in contrapposizione all'esigenza della riconversione dell'apparato produttivo, di una profonda ristrutturazione degli investimenti e dei consumi, di uno sviluppo degli investimenti che sia programmato, orientato secondo gli interessi generali del progresso economico e sociale del paese, e cioè indirizzato alla soluzione di problemi come

quelli, innanzi tutto, del Mezzogiorno e della piena occupazione.

Ma al di là del discorso sul rapporto tra riconversione e fiscalizzazione degli oneri sociali, la linea del puro sostegno alle esportazioni è proprio quella che emerge come prevalente dal documento approvato avant'ieri dalla direzione della democrazia cristiana. Il partito democristiano appare dunque, se non dominato, fortemente tentato dalla linea così efficacemente confutata dall'onorevole Napoleoni, dall'ipotesi, cioè, della forzatura delle esportazioni attraverso la riduzione del costo del lavoro, con la conseguenza di una radicale sottovalutazione di problemi fondamentali per la ripresa e lo sviluppo del paese, quali quelli del rinnovamento dell'apparato produttivo anche attraverso un nuovo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, quelli del rilancio, dell'orientamento, della programmazione degli investimenti produttivi, pubblici e privati.

Onorevole Galloni, ella ha sostenuto che ai minori consumi, o meglio ad una ristrutturazione dei consumi, si deve accompagnare l'impegno a lavorare di più. Ora, i problemi della dinamica del costo del lavoro, della utilizzazione degli impianti, della produttività sono, anche a nostro giudizio, molto importanti ed importanti ci sono sembrate le prime proposte e dichiarazioni di disponibilità su questi temi già venute dai sindacati in rapporto al negoziato che si sta aprendo con la Confindustria. Ma non c'è forse, onorevole Galloni, e non è decisivo il problema di investire di più, di investire in Italia, e di investire secondo criteri corrispondenti all'interesse generale? Non è questo un problema di comportamento di imprenditori e redditieri, e di indirizzi dell'azione di Governo, un problema cui non si può sfuggire, senza dare una versione parziale e distorta delle esigenze dello sviluppo del paese, e senza ridurre a pura retorica il discorso sulla programmazione e sul nuovo modello di sviluppo e di società?

Di fronte a questa ambiguità e a questi limiti di fondo della risposta che la democrazia cristiana ha creduto di dare finalmente sulla questione della crisi e della politica economica, vorrei dire che conta certamente il fatto che una risposta sia venuta, ma non meno contano i suoi contenuti. Non credo che tali contenuti si possano considerare chiarificatori o soddisfacenti di fronte a questa ambiguità ed a questi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

limiti di fondo delle posizioni attuali della democrazia cristiana.

Quale valore può avere l'evocazione fatta ieri dall'onorevole Galloni delle intuizioni dell'onorevole Vanoni e del suo tentativo di affrontare i nodi strutturali della situazione economica del paese? Noi fummo — si badi — tra quelli che più di vent'anni or sono dedicarono attenzione ed attribuimmo importanza alla ricerca di Vanoni e ad altri momenti di elaborazione rinnovatrice nella democrazia cristiana, come il primo convegno di San Pellegrino. Ma rievocare oggi quei momenti e quegli impegni, cui non seguì da parte della democrazia cristiana alcuna azione coerente di rinnovamento strutturale (mentre invece seguirono politiche di segno opposto che ci hanno portato allo Stato assistenziale e paternalistico che ora si dice di voler superare e che sono sfociate nell'attuale gravissima crisi), può avere solo il valore di un'autocritica involontaria. In effetti, se vi è stato un barlume di autocritica nell'intervento dell'onorevole Galloni, esso è stato del tutto involontario. L'intervento è apparso improntato a una difesa totale — non sappiamo quanto seriamente proponibile — della politica e dell'azione della democrazia cristiana in questi decenni. Ma quello che è emerso dal suo discorso, onorevole Galloni, ce lo consenta, è uno scarso senso della drammaticità della situazione, delle terribili difficoltà, delle scadenze urgenti dei problemi di fondo che ci stanno davanti, della svolta profonda che la crisi attuale sollecita e dello sforzo eccezionale di collaborazione e di rapporto con il paese che si richiede. Assai angusta, di fronte a ciò, risulta anche la difesa statica dell'attuale quadro politico, anche se essa venga fatta per resistere a suggestioni di destra. Infatti, una cosa è non alterare surrettiziamente l'attuale quadro politico, un'altra cosa è non provocare crisi al buio, e un'altra cosa ancora è lavorare per il domani, un domani che non può essere rinviato ad un futuro non si sa quanto lontano, un domani che, per la salvezza ed il rinnovamento del paese, non può non essere quello dell'incontro tra tutte le forze democratiche e popolari.

Ogni partito e gruppo dirigente responsabile ha il dovere di porsi oggi questi problemi, di dare il suo contributo alla discussione sulla necessità e sulle condizioni di questo incontro. Se la democrazia cristiana restasse divisa tra chi considera

l'attuale quadro politico come « l'ultima spiaggia » e chi pensa — peggio — di poter ritornare alle spiagge di un passato più o meno lontano, essa non solo non farebbe l'interesse del paese, ma non costruirebbe un avvenire neppure per sé. L'Italia ha bisogno di una direzione politica e di un clima generale che pienamente corrispondano alla gravità della crisi: è per questo che occorre lavorare, nel momento stesso in cui si impegna costruttivamente, giorno per giorno, a far fronte alle emergenze; ed è per questo che noi, certo, siamo decisi a lavorare (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel dibattito che si chiude con questa dichiarazione di voto di fiducia e di solidarietà (che spero di limitare entro il tempo regolamentare, ma che potrebbe forse superarlo di qualche minuto, dato che io soltanto, quale presidente del gruppo della democrazia cristiana ho presentato una proposta di risoluzione) per il Governo e per il Presidente del Consiglio, si sono intrecciati, in modo assai complesso e difficile, problemi economici e politici.

Per quanto riguarda i temi economici, la severa introduzione del Presidente Andreotti e la sua articolata replica di oggi hanno posto in evidenza, senza nulla nascondere, la gravità della situazione, della quale noi siamo assolutamente consapevoli senza che ad ogni momento dobbiamo denunciare la drammaticità. Hanno posto in evidenza l'urgenza di misure di emergenza rispetto ai punti focali della crisi; gli squilibri nei conti con l'estero, dovuti al disavanzo della bilancia commerciale e gli squilibri nei costi di produzione, che in Italia oggi sono più alti che negli altri paesi europei e per i quali si registra la tendenza ad un ulteriore aumento di tale distacco; gli squilibri nelle risorse, indicate con grande chiarezza dal Presidente Andreotti, specialmente per quanto riguarda gli investimenti e il loro cattivo impiego; l'insufficiente accumulazione di capitali, che ci trasciniamo dietro fin dall'unità d'Italia e che costituisce la causa profonda di molti nostri ritardi; e infine il persistere del dualismo tra Mezzogiorno ed altre zone d'Ita-

lia, dualismo che lascia inutilizzate o male utilizzate molte risorse, soprattutto quelle umane del Mezzogiorno.

In tale contesto, dato che di questi temi molto si è parlato nel dibattito (e per noi vi si è riferito con grande autorevolezza lo amico Galloni), mi soffermerò solo su alcuni problemi, e, anzitutto, brevemente su quello del Mezzogiorno, richiamando tra l'altro la necessità — che io credo urgente — che le forze parlamentari si raccolgano attorno a questo argomento al più presto, sia in sede di Commissioni, sia in Assemblea, per metterlo a fuoco con estremo impegno e con il necessario approfondimento.

È chiaro, infatti, che in tempo di crisi (lo abbiamo visto anche in altri momenti), se la tempesta in una prima fase colpisce le zone più robuste — almeno apparentemente — sotto il profilo produttivo, nel medio e lungo periodo investe, con guasti che possono essere irrimediabili, le zone meno fortunate e depresse. Mi sembra quindi valida la preoccupazione, emersa in alcuni momenti in quest'aula ed espressa vivacemente nei dibattiti all'interno del mio gruppo e della direzione del mio partito, sul rischio che i modi con cui la congiuntura viene affrontata possano determinare condizioni tali da costringere un altro milione di italiani ad emigrare dal sud al nord, riprendendo una marcia che volevamo conclusa, se non addirittura segnata da un'inversione di tendenza. Se questa marcia riprendesse, per i suoi effetti dirompenti potrebbe segnare, nelle aree interessate, un generale tracollo.

Questa tematica, onorevole Presidente del Consiglio, necessita di un adeguato approfondimento e non deve esservi misura — si tratti del piano di riconversione industriale o del piano di sviluppo delle partecipazioni statali, o anche della politica tributaria — che non abbia costante riferimento all'esigenza di una sempre maggiore salvaguardia del sud e di una politica volta allo sviluppo dell'intero Mezzogiorno.

Il problema non riguarda solo le forze politiche, ma deve coinvolgere anche le forze sindacali e imprenditoriali. Alle forze sindacali si può tranquillamente ricordare che non sono sufficienti le convergenze sui temi del Mezzogiorno — o le cosiddette vertenze sul Mezzogiorno — per toglierci da una dura realtà, spesse volte riecheggiata anche in quest'aula, nella constatazione che, alla fine, le grandi operazioni di risanamento recuperano le aree già sviluppate e

quindi industrialmente più forti, indebolendo maggiormente o determinando un progressivo indebolimento delle aree più arretrate.

Alle forze imprenditoriali dobbiamo ricordare, in questa circostanza, le particolari responsabilità che hanno in questo contesto, affinché non si ripeta quel fenomeno che è stato alla base di molte contraddizioni in termini di omogeneo sviluppo, persino di dimensione umana: quello, cioè, della concentrazione industriale in poche aree del nord.

Il nostro gruppo intende porre con vigore questa delicata problematica proprio in questo momento, richiamando l'esperienza, la riflessione, la capacità positiva e risolutiva di tutte le componenti della società che hanno interesse a contribuire a risolvere il tema antico e nuovo della sola unità che valga la pena di perseguire in questo paese; senza la quale, anche quando usciremo, come ci auguriamo, dalla crisi, non avremo un reale progresso, uno sviluppo che consenta quel generale salto di qualità della vita di cui tutti hanno parlato in quest'aula. E non credo che possiamo dire alle popolazioni meridionali che adesso c'è una gravissima congiuntura, la sopportino insieme con noi e poi, una volta al riparo, provvederemo meglio di quel che non si sia fatto al loro recupero. Ormai siamo ad un giudizio molto severo da parte del mondo della cultura, da parte degli ambienti istituzionali, all'interno stesso, in modo del tutto particolare, del nostro partito, su questo tema, proprio perché si teme che la crisi pesi oggi — e soprattutto pesi ancora di più domani —, con la conseguenza di indebolire l'alta coscienza democratica di questa parte decisiva del popolo italiano.

Mi si consenta di dire poi, per quel che riguarda i costi di produzione e l'aumento della produttività, che siamo dinnanzi a problemi che chiamano in gioco anche i comportamenti che si impongono a tutte le forze produttive e chiedono un colloquio serio tra Governo, sindacati e imprenditori, senza escludere però, onorevole Presidente del Consiglio, quegli elementi strutturalmente importanti che sono costituiti dai rappresentanti del commercio, dell'artigianato e del turismo. Sia comunque chiaro che, se non agiremo rapidamente, comprometteremo la possibilità di superare la congiuntura.

Quando si parla di esportazione, si sa bene come i contratti più importanti siano

stipulati in questo periodo, sicché ogni ritardo nella contrattazione per collocare i nostri prodotti all'estero comporta perdite di commesse, lasciando spazio alla iniziativa commerciale dei paesi concorrenti. Occorre quindi operare con severità; indubbiamente il mese di tempo dato dal Presidente del Consiglio dimostra una esatta conoscenza della situazione reale, ma il tempo indicato rappresenta anche il limite massimo per prendere decisioni, prima che ci troviamo superati e gravemente isolati nei mercati internazionali.

Un altro nodo sul quale mi fermo per un attimo, solo per sottolinearlo, è quello degli enti locali. Abbiamo apprezzato e condiviso la proposta avanzata dal Presidente del Consiglio in materia, ma riteniamo anche che, qualunque provvedimento venga adottato, esso debba in ogni caso garantire che sia premiata la serietà amministrativa e bloccata una politica di facile indebitamento, per dar corso magari ad opere pubbliche non immediatamente necessarie o non utili.

Dobbiamo in sostanza garantirci che non prevalga uno spirito che in certi casi si può ben definire elettoralistico, eliminando le spese non indispensabili e risolvendo i problemi che veramente interessano la comunità. Oltretutto oggi è meglio, credo, provvedere alla tutela ecologica, assicurare alle popolazioni le condizioni per un assetto territoriale omogeneo ed umanizzante, che costruire strade e raccordi, meno necessari ad una migliore qualità di vita dei cittadini.

È in questo contesto, onorevole Andreotti, che io penso che il Governo dovrebbe studiare un provvedimento che si dovrebbe chiamare, secondo l'esperienza francese, « legge di finanza », grazie alla quale inquadrare tutte le spese dello Stato e degli enti locali, senza con ciò sottrarre decisioni alle libere assemblee elettive, ma garantendosi dall'eventualità che, per la via delle autonomie locali (che sono certo da tutelare gelosamente nelle loro attribuzioni fondamentali e da incoraggiare ulteriormente) non avvenga che, a livello centrale, si attui una politica restrittiva di contenimento della spesa, proprio per combattere decisamente l'inflazione, mentre nel contempo si potrebbe assistere ad una politica di spesa incontrollata, magari di carattere espansivo, delle regioni, delle province e dei comuni, creando così una grave divaricazione tra quello che si delibera in que-

sta aula e quello che si verifica fuori di essa.

Colgo l'occasione per ringraziare il Presidente del Consiglio per gli impegni presi per la martoriata zona del Friuli e per confermare all'onorevole Zamberletti e ai colleghi parlamentari di ogni parte politica di quella zona la nostra solidarietà e la nostra piena disponibilità per tutto ciò che valga a salvaguardare la vita di quelle popolazioni.

Sui temi economici mi si consenta di richiamare il problema della editoria che pone in gioco la stessa possibilità di sopravvivenza degli organi di stampa quotidiani e periodici, sui quali si fonda per grandissima parte la libertà del nostro paese e insieme ai quali, se non si provvede, muore anche la libertà del nostro paese. Credo che le aziende editoriali, per tanti aspetti atipiche rispetto alle normali aziende industriali, meritino provvedimenti che le salvino dalla rovina. Come si può immaginare che esse vivano al di sopra dei loro bilanci? Come si può ritenere che i fabbricanti di automobili o di qualsiasi altro prodotto abbiano il diritto di salvaguardare la sopravvivenza delle loro aziende adeguando sempre i costi ai ricavi e le aziende editoriali debbano cedere il loro prodotto, che non è frutto di una lavorazione in serie, ma dell'immaginazione, della capacità creativa di ogni giorno, a prezzi impossibili che ne minano le possibilità di vita?

Noi non vogliamo, onorevole Presidente del Consiglio, rischiare, un giorno, di essere considerati responsabili di una carente vigilanza sul tema decisivo della libertà di espressione. Non possiamo continuare a fare stanche proteste contro le concentrazioni senza rimediare — questa volta, sì, alla radice — con misure che tengano conto della crisi di un settore che non deve versare in crisi, se si vogliono salvaguardare gli istituti democratici. La democrazia cristiana non vuole il settore della stampa in crisi profonda, anche se gran parte di questo settore non le è favorevole, e farà tutto quanto le è possibile, insieme con il Governo e con le forze politiche, per ricreare condizioni di certezza in cui i giornalisti possano svolgere la loro essenziale opera culturale e civile.

È però chiaro, per quel che ci riguarda, che non possiamo immaginare una politica di austerità che, nell'obiettivo di far quadrare le cifre, comporti una sosta, insieme con un deperimento di tutto l'apparato

produttivo. Qui si pone il problema del credito che rischia, se continueranno a valere le attuali restrizioni, il soffocamento di quel ricchissimo tessuto di piccole e medie aziende che sono ancora la parte portante della produzione e anche dell'esportazione, ma che ormai vivono al limite. Non si dà infatti il caso in questi giorni, onorevoli colleghi, che queste aziende ricorrano a nuovi mutui in istituti bancari, diversi da quelli con i quali normalmente intrattengono normali rapporti di credito, per ottenere — e noi sappiamo a quale costo — le somme necessarie a restituire una parte dei prestiti contratti nella fase di espansione del credito che ancora in giugno era in corso?

Mi sembra che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia risposto alla pressante richiesta di una contemporanea politica di sviluppo, come è, del resto, nella natura stessa delle categorie produttrici del nostro paese che, soltanto quando operano in condizioni di slancio, di rischio, di espansione, ritrovano intatta tutta la loro capacità, il loro ingegno creativo ed organizzativo, la loro forza di collegamento, di impatto e di sintonia, con le esigenze produttive e con quelle dei mercati internazionali.

Bisogna che si ricrei un clima, onorevole Andreotti. Esso è certamente fondato per gli italiani sul senso della giustizia, come ella tante volte ha indicato in questi mesi: sul consenso che deriva dalla distribuzione dei sacrifici proporzionalmente alle possibilità, dal rigore verso l'evasore; ma questo clima deve essere fondato anche su una grande prova di stima e di fiducia verso coloro che operano nell'industria, nell'agricoltura, nell'artigianato, nel commercio, nel turismo, in modo che mai queste categorie possano avere l'impressione, che invece è favorita da qualche settore dell'opinione pubblica, che il potere pubblico e il Parlamento immaginino una ripresa contro di loro, senza di loro o in polemica con loro. Tutti i sistemi, ad ovest come ad est, hanno bisogno di uomini solidi e capaci, di creatori e di organizzatori di lavoro; e tutti i sistemi che vogliono vincere la loro battaglia civile e di progresso concedono a codeste forze stima, fiducia e crescente responsabilità e responsabilizzazione.

La guardia di finanza faccia, dunque, il proprio dovere, colpisca chi deve essere colpito; e lo faccia con giustizia per i grandi e per i piccoli, senza fare differenze di rango, e faccia ciò soprattutto la magistratura. Ma sappiano, anche, le forze pro-

dottrici, di questa coscienza che noi abbiamo del loro ruolo decisivo, come lo fanno le forze del mondo del sindacato, mai state, come oggi, così coinvolte e quindi così duramente impegnate da trent'anni a questa parte.

Infine, onorevole Presidente del Consiglio, l'Europa. Mi pare che il dibattito abbia dimostrato — e lo hanno ricordato vari interventi, da quello dell'onorevole Di Giulio a quello dell'onorevole Giorgio La Malfa a quelli socialisti — come ogni politica autarchica blocchi il nostro paese e lo chiuda pericolosamente. Ben diverse debbono essere la nostra scelta e la nostra prospettiva. Giustamente l'onorevole Galloni si è riferito ieri, nel suo intervento, alla svolta che in proposito operarono alcuni grandi uomini politici. Tra noi abbiamo ancora uno dei protagonisti di quella svolta, l'onorevole Ugo La Malfa, il quale, con la legge che porta il suo nome, liberalizzò il nostro commercio estero, aprendo una grande e decisiva breccia in quell'assurdo muro che l'Italia aveva eretto, non solo in conseguenza della guerra, ma anche e soprattutto per la follia politica dell'autarchia perseguita dal regime fascista. È necessario che con atteggiamenti severi e corenti si dissolva l'impressione di molti osservatori stranieri (basta andare all'estero per rendersene conto) che dichiarano che l'Italia fa grandi affermazioni di europeismo, e poi determina provvedimenti che snaturano l'operoso contatto stabilito con i *partners* europei. È anche determinando una inversione di tendenza in proposito che si ricrea un clima di fiducia verso il paese, clima indispensabile affinché il credito non venga bloccato e si attui una solidarietà internazionale senza la quale non possiamo risolvere i nostri problemi. Non credo che da soli riusciremo a superare la crisi che ci travaglia; da soli, universalizzeremo la miseria, creeremo condizioni tali in cui sarebbe possibile intossicare il sistema, preparando il terreno per un regime. È però chiaro che, se l'Italia chiama l'Europa, se nella richiesta di solidarietà internazionale intende difendere la sua indipendenza (che non può essere messa in forse nemmeno sotto il profilo economico), dobbiamo anche dire agli alleati europei e agli alleati americani — e dirlo forti del cambiamento del paese, forti delle leve culturali amplissime che abbiamo e della posizione che occupa l'Italia — che essi non possono limitarsi a chiudersi nelle proprie

economie o a valutare la situazione italiana con l'occhio delle cifre e delle statistiche, perché sarebbe un occhio spento sulla realtà internazionale, che ha bisogno di essere riscoperta, valutata ed osservata fuori dai vecchi *clichés* o da indicazioni di comodo e presentata per quella che è. L'Italia è una grande realtà dell'Europa, che non sopporta richiami arroganti, da qualunque parte possano essi provenire, e sa ormai che il suo destino è legato all'occidente; ma anche l'occidente trova, in questo paese, uno dei suoi punti e dei suoi momenti fondamentali: qui, nel Mediterraneo, in cui noi siamo la più grande realtà democratica di cui l'Europa ed il mondo occidentale possono oggi disporre.

Il problema, per gli Stati Uniti e per l'Europa, non è che i comunisti entrino o non entrino al Governo; queste scelte appartengono a noi, alla nostra responsabilità democratica. Il problema è di sapere che l'Italia è una parte viva e necessaria del mondo occidentale e che la solidarietà non è una graziosa opera di assistenza, ma è un atto politico lungimirante di chi crede ai sistemi di libertà. Quanto ha influito la crisi prebellica americana e l'abbandono americano delle sorti dell'Europa, prima della seconda guerra mondiale, sul consolidamento delle maligne dittature? È un quesito che si pone in modo preciso a tutti coloro che si rendono conto di come la responsabilità della libertà supera i confini e fornisce la vera ragione dell'unità politica europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito a queste considerazioni sulla parte economica. Vi è un tema, emerso in questa aula, al quale non vogliamo in alcun modo sfuggire: è quello politico. Poco fa abbiamo sentito ripetere dall'onorevole Napolitano alcune stanche osservazioni sul disimpegno della democrazia cristiana. Siamo stati rimproverati per non aver accettato la proposta di un incontro a sei, in sede di partiti o di gruppi parlamentari. In proposito, desideriamo ricordare che, mentre consideriamo la proposta comunista di una verifica sui problemi economici e sul complesso delle proposte del Governo come una cosa utile, come è stato confermato in questo dibattito, le condizioni in cui il Governo si è formato, la sua stessa capacità di operare e di incidere, riposano sul mantenimento del quadro politico che il monocoloro ha fatto nascere. Noi abbiamo scelto come sede di confronto il Parlamento. Lo

onorevole Andreotti ha compiuto una necessaria verifica con le singole forze politiche che in vario modo lo sostengono, con ciò spesso praticando l'unica strada possibile e valida perché, in una congiuntura così grave come l'attuale, le forze politiche sindacali ed economiche — ognuna con una propria capacità di esame e di approfondimento — potessero ritrovarsi senza rotture, senza steccati politici, così come è condizione essenziale per tentare di superare una situazione che è derivata dai risultati della consultazione elettorale del 20 giugno. Con ciò, del resto, abbiamo portato dentro il Parlamento la possibilità di scelte politiche, prima che esse si verificino, qualificando il centro legislativo del paese e sottraendolo alla mortificazione che altre volte avevamo avvertito e che era stata sottolineata proprio da quelle forze politiche che si collocavano all'opposizione e che sempre chiedevano che il Parlamento tornasse ad essere protagonista e non semplice registratore di fatti avvenuti fuori dalle sue aule. Lo ha ricordato ieri l'onorevole Galloni, lo confermiamo noi oggi. Pur rimanendo per ogni partito una diversità di fondo sugli obiettivi, la democrazia cristiana ha approvato ed approva un comportamento politico che ha consentito e consente la vita del Governo Andreotti, ma, con una chiarezza sempre manifestata, dice il suo «no» ad operazioni che possano prefigurare cambiamenti decisivi del quadro politico che non sarebbero compatibili con il patto che ogni partito — e la democrazia cristiana per la parte che la riguarda — hanno assunto appena l'altro ieri con il proprio elettorato.

Nel contesto di questa vicenda politica è stato sollevato il tema delle responsabilità della democrazia cristiana in ordine al deterioramento economico del paese. L'onorevole Di Giulio è arrivato a dire, sia pure per inciso, che noi democratici cristiani non possiamo non conoscere i nodi maligni che hanno determinato la crisi, perché molti nodi siamo stati noi a determinarli. Non abbiamo mai nascosto che nel lungo cammino compiuto vi siano state contraddizioni e responsabilità nostre. Però, mentre è facile fare il conto alla rovescia di chi ha avuto la guida del paese, verrà certo il momento in cui, con pacatezza e puntualità, si farà il discorso sulle contraddizioni e le responsabilità di chi non ha partecipato direttamente al potere politico, ma ha partecipato spesso, molte volte in condizioni di guida, a tutto un processo

che è stato influente a livello economico, anche perché caratterizzato da una impostazione di sollecitazioni corporative, di fermate, su cui sarebbe possibile scrivere lunghi e qualificanti capitoli.

Né ci sembra si debba mai dimenticare che non siamo mai stati bene come adesso, che passi avanti ne sono stati fatti da tutti, basti pensare al nuovo tenore di vita, oggi si consumano 66 chilogrammi di carne a testa ogni anno...

POCHETTI. Senza pagarla.

PICCOLI. Attenzione che sto parlando con le vostre parole, onorevoli colleghi, ve lo dirò tra un minuto.

Questo tenore di vita gli italiani non vogliono perderlo. Inoltre vanno ricordate le conquiste della libertà, dal diritto di sciopero alla « giusta causa », al decentramento degli enti locali, alle regioni, nel campo degli studi e del pensionamento, con il notevole aumento degli uni e degli altri. Ha sbagliato l'onorevole collega che mi ha interrotto: non è un democratico cristiano che presenta i lustrini del lungo impegno governativo della democrazia cristiana. Sono parole dell'onorevole Amendola che, con molta onestà intellettuale le ha pronunciate domenica scorsa alla seduta conclusiva del congresso dell'ANPI (*Proteste del deputato Amendola*), in diretta e chiara polemica con l'onorevole Lombardi, parole che sono state anche raccolte da *l'Unità*, ma devo riconoscere che forse qualcuno di voi non le ha lette, se ha letto soltanto *l'Unità*, perché questo giornale le ha ridotte ai minimi termini (*Applausi al centro*).

AMENDOLA. L'ho scritto su un libro, si legga *l'Intervista sull'antifascismo*.

PICCOLI. Cito le sue parole e le cito esattamente, onorevole Amendola: lei dovrebbe essere contento.

Certo, in questo progresso sono state determinanti anche le masse popolari. Ma siamo stati determinanti anche noi, che abbiamo creato le condizioni perché queste masse non venissero mai ostacolate (*Applausi al centro*), ma venissero valorizzate in continuazione, per tre decenni, sulla via dello sviluppo e degli ampliamenti degli spazi di libertà e di socialità. E queste sue parole volevano essere certo un rico-

noscimento per il popolo italiano, ma non potevano trascurare la classe dirigente che ha avuto la responsabilità del nostro paese (*Applausi al centro*).

AMENDOLA. E anche dei morti di Melissa. (*Proteste al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PICCOLI. Anche in quest'aula abbiamo ascoltato di nuovo una polemica sul disimpegno della democrazia cristiana, polemica demolita dall'intervento dell'onorevole Galloni. Un fatto comunque è certo e voglio ricordarlo all'onorevole Manca, che ha posto — così almeno egli dice — pesanti interrogativi alla democrazia cristiana, ritenendo che noi non abbiamo un disegno strategico: noi — onorevole Manca — abbiamo sempre avuto (e avremo sempre) il disegno strategico di salvare l'Italia democratica (*Applausi al centro*), di garantire un avvenire senza irreparabili fratture ad un paese che non è mai stato estraneo alla logica delle rotture: di non fare compromessi storici, né aperti, né ammiccanti; di stabilire, in un'ora dura, quali forze hanno senso di responsabilità sufficiente ad impedire che si rovesci la barca sulla quale c'è anche l'onorevole Manca.

Sarebbe troppo facile chiedere all'onorevole Manca quale sia il disegno strategico del partito socialista, ma noi attribuiamo troppa importanza al recupero dei socialisti per raccogliere polemiche che sono fatte molto più a titolo personale che non come espressione di tutto il partito socialista.

Un fatto comunque è certo: noi continueremo a ricordare che, se è vero che si è aperto un periodo in cui le collaborazioni democratiche possono atteggiarsi diversamente dal passato, tutt'altro che finito è il ruolo dei partiti laici, e le nostre sollecitazioni ad essi non saranno mai bloccate dalle risposte aspre che riceviamo. Anche perché sono sollecitazioni che trovano l'opinione pubblica pronta a riconoscerne la serietà e la validità, rispetto ad una situazione — onorevole Manca — che ha bisogno di vedere tutte le forze che si ispirano alla cultura socialista e liberal-democratica pronte a riprendere un proprio ruolo di responsabile autonomia.

D'altra parte, l'ipotesi — da altri avanzata — di semplificazione politica trova il nostro paese estraneo, né si intona al costume, alla capacità dialettica e alla pas-

sione civile del nostro popolo; si attuerebbe per un'esigenza di disperazione e finirebbe per inquadarsi in poche espressioni politiche, facendo poi saltare rapidamente il coperto per l'incontenibile spinta di quelle presenze che agiscono sensibilmente all'interno delle coscienze degli italiani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi giorni una certa polemica di stampa su di noi cerca di presentare, nel momento in cui esprimiamo la fiducia al nostro Governo, la democrazia cristiana come un partito sfilacciato e diviso (*Vivi commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

BERLINGUER GIOVANNI. Ce l'ha la tessera ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Piccoli.

PICCOLI. Diceva Togliatti, a proposito del suo partito, che era ed è il massimo partito comunista dell'Europa occidentale: « Qualche pidocchio nella criniera di un grande cavallo ci può anche stare ». E lo diciamo anche noi (*Si ride — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Piccoli, di interrompere un momento il suo discorso. Desidero rinnovare a tutti i colleghi l'invito a fare silenzio ed a lasciar parlare l'oratore.

Continui, onorevole Piccoli.

PICCOLI. Resta il fatto, onorevole Presidente Andreotti, che il nostro voto di questa sera — un voto positivo e di fiducia che, attraverso il gruppo dei deputati, le dà anche il gruppo dei senatori e che, attraverso noi tutti, le dà la democrazia cristiana — è il voto solidale di un partito unito nelle scelte e nelle linee di fondo, lungo le quali noi operiamo.

Lo diciamo con serenità e con grande certezza, come lo abbiamo detto nei momenti più delicati della vita del nostro paese, riuscendo a passare anche quando sembrava proprio impossibile. Ed è nel quadro di questa serenità e di questa certezza che abbiamo presentato la nostra proposta di risoluzione per un appoggio cordiale, convinto e consapevole al Governo dell'onorevole Andreotti. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione, per appello nominale, sulla proposta di risoluzione Piccoli.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Sinesio. Si faccia la chiama.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla proposta di risoluzione Piccoli:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti | 553 |
| Votanti | 286 |
| Astenuti | 267 |
| Maggioranza | 144 |
| Hanno risposto sì | 249 |
| Hanno risposto no | 37 |

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

| | |
|--------------|-----------------|
| Aiardi | Bassi |
| Aliverti | Belci |
| Allegri | Belussi Ernesta |
| Amabile | Bernardi |
| Amalfitano | Bianco |
| Ambrosino | Bisaglia |
| Andreoni | Bodrato |
| Andreotti | Boffardi Ines |
| Anselmi Tina | Boldrin |
| Antoniozzi | Bonalumi |
| Armato | Bonomi |
| Armella | Borri |
| Arnaud | Borruso |
| Azzaro | Bortolani |
| Bambi | Bosco |
| Barba | Botta |
| Bardotti | Bova |

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

| | | | |
|----------------------|-------------------|----------------------|--------------------|
| Bressani | De Poi | Mannino | Postal |
| Brocca | Donat-Cattin | Mantella | Prandini |
| Bubbico | Drago | Marabini | Presutti |
| Buro Maria Luigia | Erminero | Maroli | Pucci |
| Cabras | Evangelisti | Martinelli | Pumilia |
| Caiati | Federico | Martini Maria Eletta | Quattrone |
| Campagnoli | Felici | Marton | Quietì |
| Cappelli | Ferrari Silvestro | Marzotto Caotorta | Radi |
| Carelli | Fioret | Mastella | Rende |
| Carenini | Fontana | Matarrese | Revelli |
| Carlotto | Fornasari | Matta | Rocelli |
| Caroli | Forni | Mazzarrino | Rognoni |
| Carta | Foschi | Mazzola | Rosati |
| Caruso Ignazio | Fracanzani | Mazzotta | Rosini |
| Casadei Amelia | Fusaro | Merloni | Rossi di Montelera |
| Casati | Galli | Merolli | Rubbi Emilio |
| Cassanmagnago | Galloni | Meucci | Ruffini |
| Cerretti Maria Luisa | Gargani | Mezzogiorno | Rumor |
| Castellucci | Gargano | Micheli | Russo Carlo |
| Cattanei | Garzia | Misasi | Russo Ferdinando |
| Cavaliere | Gasco | Molè | Sabbatini |
| Cavigliasso Paola | Gaspari | Mora | Salomone |
| Cazora | Gava | Morazzoni | Salvi |
| Ciannamea | Giglia | Morini | Sanese |
| Ciccardini | Giordano | Moro Aldo | Sangalli |
| Cirino Pomicino | Giuliani | Moro Paolo Enrico | Santuz |
| Citaristi | Goria | Moschini | Sanza |
| Citterio | Gottardo | Napoli | Savino |
| Colombo | Granelli | Natali | Scalfaro |
| Corà | Grassi Bertazzi | Nucci | Scalia |
| Corder | Iozzelli | Orione | Scarlato |
| Cossiga | Laforgia | Orsini Bruno | Scotti |
| Costamagna | La Loggia | Orsini Gianfranco | Sedati |
| Cristofori | Lamorte | Padula | Segni |
| Cuminetti | La Penna | Pandolfi | Sgarlata |
| Dal Maso | La Rocca | Pavone | Sinesio |
| Danesi | Lattanzio | Pellizzari | Sobrero |
| D'Arezzo | Leccisi | Pennacchini | Speranza |
| Darida | Lettieri | Perrone | Sposetti |
| De Carolis | Licheri | Petrucci | Squeri |
| De Cinque | Lima | Pezzati | Stella |
| De Cosmo | Lobianco | Picchioni | Tantalo |
| Degan | Lombardo | Piccinelli | Tassone |
| Del Castillo | Lucchesi | Piccoli | Tedeschi |
| Del Duca | Lussignoli | Pisanu | Tesini Aristide |
| Dell'Andro | Maggioni | Pisicchio | Tesini Giancarlo |
| Del Rio | Malfatti | Pisoni | Tombesi |
| De Martino | Malvestio | Pompei | Urso Giacinto |
| De Mita | Mancini Vincenzo | Porcellana | Urso Salvatore |
| De Petro | Manfredi Manfredo | Portatadino | Usellini |

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

| | | | |
|--------------|--------|----------------------|--------------------|
| Vecchiarelli | Zarro | Bernardini | Coccia |
| Vernola | Zolla | Bernini Lavezzo | Cocco Maria |
| Villa | Zoppi | Ivana | Colonna |
| Vincenzi | Zoso | Biamonte | Colucci |
| Zaccagnini | Zuconi | Bianchi Beretta | Colurcio |
| Zamberletti | Zuech | Romana | Compagna |
| Zambon | Zurlo | Biasini | Conchiglia Calasso |
| Zaniboni | | Bini | Cristina |
| | | Bisignani | Conte |
| | | Bocchi | Conti |
| | | Bogi | Corallo |
| | | Bolognari | Corghi |
| | | Bonifazi | Corradi Nadia |
| | | Bosi Maramotti | Costa |
| | | Giovanna | Cravedi |
| | | Bottarelli | Cresco |
| | | Bottari Angela Maria | Cuffaro |
| | | Bozzi | D'Alema |
| | | Brini | D'Alessio |
| | | Broccoli | Da Prato |
| | | Brusca | de Carneri |
| | | Bucalossi | De Caro |
| | | Cacciari | De Gregorio |
| | | Calaminici | Del Pennino |
| | | Calice | De Michelis |
| | | Cantelmi | Di Giulio |
| | | Canullo | Di Vagno |
| | | Cappelloni | Dulbecco |
| | | Capria | Esposto |
| | | Carandini | Fabbi Seroni |
| | | Cardia | Adriana |
| | | Carlassara | Facchini |
| | | Carlone Andreucci | Faenzi |
| | | Maria Teresa | Fantaci |
| | | Carmeno | Fanti |
| | | Caruso Antonio | Felicetti |
| | | Casalino | Ferrari Marte |
| | | Casapieri Quagliotti | Flamigni |
| | | Carmen | Formica |
| | | Castellina Luciana | Forte |
| | | Castoldi | Fortunato |
| | | Cecchi | Fracchia |
| | | Ceravolo | Furia |
| | | Cerra | Galluzzi |
| | | Cerrina Feroni | Gambolato |
| | | Chiarante | Garbi |
| | | Chiovini Cecilia | Gatti |
| | | Ciai Trivelli Anna | Gatto |
| | | Maria | Giadresco |
| | | Cirasino | Giannantoni |

Hanno risposto no:

| | |
|-----------------|-------------|
| Almirante | Manco |
| Baghino | Mellini |
| Bonino Emma | Menicacci |
| Borromeo D'Adda | Miceli Vito |
| Calabrò | Nicosia |
| Cerquetti | Pannella |
| Cerullo | Pazzaglia |
| Covelli | Pinto |
| d'Aquino | Roberti |
| Del Donno | Romualdi |
| Delfino | Santagati |
| De Marzio | Servello |
| di Nardo | Sponziello |
| Faccio Adele | Tremaglia |
| Franchi | Tripodi |
| Gorla | Valensise |
| Magri | |

Si sono astenuti:

| | |
|-----------------|----------------------|
| Abbiati Dolores | Bacchi |
| Accame | Balbo di Vinadio |
| Achilli | Baldassari |
| Adamo | Baldassi |
| Agnelli Susanna | Ballardini |
| Alborghetti | Balzamo |
| Alici | Bandiera |
| Alinovi | Baracetti |
| Allegra | Barbarossa Voza |
| Amadei | Maria |
| Amarante | Barbera |
| Ambrogio | Barca |
| Amendola | Bardelli |
| Amici | Bartolini |
| Angelini | Battaglia |
| Angius | Battino-Vittorelli |
| Aniasi | Belardi Merlo Eriase |
| Antoni | Bellocchio |
| Arfè | Berlinguer Enrico |
| Arnone | Berlinguer Giovanni |

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

| | |
|-----------------------|----------------------|
| Giannini | Napolitano |
| Giovagnoli Angela | Natta |
| Giovanardi | Nespolo Carla |
| Giura Longo | Federica |
| Gramegna | Niccoli |
| Granati Caruso | Nicolazzi |
| Maria Teresa | Noberasco |
| Grassucci | Novellini |
| Guadagno | Occhetto |
| Guerrini | Olivi |
| Iotti Leonilde | Orlando |
| La Malfa Ugo | Ottaviano |
| Lamanna | Pagliai Morena |
| La Torre | Amabile |
| Lezzi | Pani |
| Libertini | Papa De Santis |
| Lodi Faustini Fustini | Cristina |
| Adriana | Pecchia Tornati |
| Lodolini Francesca | Maria Augusta |
| Longo Luigi | Peggio |
| Longo Pietro | Pellegatta Maria |
| Lupis | Agostina |
| Macciotta | Pellicani |
| Magnani Noya Maria | Perantuono |
| Malagodi | Pertini |
| Malagugini | Petrella |
| Mammi | Pochetti |
| Manca | Pratesi |
| Mancuso | Preli |
| Manfredi Giuseppe | Principe |
| Mannuzzu | Pucciardini |
| Marchi Dascola Enza | Pugno |
| Margheri | Quaranta |
| Marraffini | Quarenghi Vittoria |
| Martino | Querci |
| Martorelli | Quercioli |
| Marzano | Raffaelli |
| Masiello | Raicich |
| Massari | Ramella |
| Matrone | Reggiani |
| Mazzarino | Reichlin |
| Miana | Ricci |
| Miceli Vincenzo | Riga Grazia Vittoria |
| Migliorini | Righetti |
| Milani Armelino | Romita |
| Millet | Rosolen Angela Maria |
| Mirate | Rubbi Antonio |
| Monsellato | Saladino |
| Monteleone | Salvato Ersilia |
| Napoleoni | Salvatore |

| | |
|----------------------|---------------------|
| Sandomenico | Tessari Alessandro |
| Sandri | Tessari Giangiacomo |
| Sarri Trabujo Milena | Tiraboschi |
| Sarti | Toni |
| Savoldi | Torri |
| Sbriziolo De Felice | Tortorella |
| Eirene | Tozzetti |
| Scaramucci Guaitini | Trezzini |
| Alba | Triva |
| Segre | Trombadori |
| Servadei | Vaccaro Melucco |
| Sicolo | Alessandra |
| Signorile | Vagli Maura |
| Silvestri | Vecchietti |
| Spagnoli | Venegoni |
| Spaventa | Vetere |
| Spinelli | Villari |
| Stefanelli | Vizzini |
| Tamburini | Zagari |
| Tamini | Zanonè |
| Tani | Zavagnin |
| Terraroli | Zoppetti |
| Tesi | |

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 16 novembre 1976, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552);

— *Relatore:* Gottardo.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (*approvato dal Senato*) (551);

— *Relatore*: de Cosmo;

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (653);

— *Relatore*: de Cosmo.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni

al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione (549);

— *Relatore*: Pumilia.

La seduta termina alle 18,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — data l'insostenibile situazione determinatasi nella sede della direzione provinciale delle poste di Como, per l'assoluta carenza di direzione, a seguito del continuo avvicendamento dei direttori senza una definizione della nomina del titolare —:

se il Ministro ritenga inderogabile la nomina del direttore nella persona di un funzionario capace di sanare l'attuale disastrosa situazione e l'avvio di una revisione e ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro e delle competenze;

quali provvedimenti intenda prendere per fare luce sulle responsabilità di chi ha permesso che si arrivasse ad una tale inefficienza direzionale, per cui persino le ditte appaltatrici dei servizi recapito pacchi e vuotatura delle cassette non provvedono all'assolvimento del loro lavoro con la dovuta tempestività, con le conseguenze ben immaginabili per la cittadinanza.

L'interrogante, interpretando lo stato di animo dei lavoratori occupati presso le poste comasche e l'indignazione dei cittadini, non garantiti da un adeguato servizio, chiede al Ministro se ritenga indispensabile un'indagine ispettiva che faccia chiarezza e porti ad una rapida soluzione in positivo di questo insostenibile stato di cose, che oltre a procurare danni materiali, alimenta nella popolazione comasca un giustificato risentimento e sfiducia verso chi è preposto alla direzione della cosa pubblica. (5-00176)

PALOPOLI, TRIVA, GRAMEGNA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, FURIA, BRUSCA, SANDOMENICO E CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero la notizia riferita dalla stampa secondo cui lo INAM avrebbe comunicato di non essere in

grado di corrispondere ai medici mutualistici le competenze scadute a fine ottobre; per conoscere quali siano le ragioni che hanno determinato così gravi difficoltà per l'Istituto;

per sapere se risponde al vero la notizia, pure riferita dalla stampa, secondo cui la FIMM ha fatto conoscere la propria determinazione di invitare i medici mutualistici ad essa associati a passare all'assistenza diretta, facendo pagare ai lavoratori e ai loro familiari assistiti le prestazioni mediche, salvo rivalsa di questi nei confronti dell'INAM, nel caso in cui l'Istituto mettesse in atto le suddette decisioni, come sta già avvenendo in alcune città per lo INADEL;

per sapere quali iniziative abbiano preso o intendano prendere al fine di evitare che siano assunte decisioni che si ripercuoterebbero negativamente su milioni di lavoratori già gravemente colpiti dalla crisi economica e dalle stesse misure restrittive messe in atto per fronteggiarla. (5-00177)

CORALLO, BERTOLDI E OTTAVIANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con decreto legislativo del 6 marzo 1948, n. 616, l'Italia ha dato piena ed intera esecuzione alla Convenzione internazionale per l'aviazione civile, stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, che istituì l'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (OACI);

gli allegati tecnici della convenzione stessa non sono stati però, recepiti nell'ordinamento giuridico italiano, benché con legge del 29 gennaio 1957, n. 24, fosse stata conferita al Governo, per renderli esecutivi, una delega che poteva essere esercitata fino al 19 marzo 1960 e non fu mai esercitata;

la normativa in materia di navigazione aerea è disciplinata dal codice della navigazione, parte seconda, del 1942 e da un regolamento di navigazione aerea del 1925 che resta ancora in vigore in attesa che venga promulgato il nuovo regolamento;

il regolamento della navigazione aerea del 1925 risente della sua vetustà e molti articoli in esso contenuti, essendo contrari ed incompatibili con le norme del codice del 1942, sono abrogati in virtù dell'articolo 1329 del codice stesso;

il codice della navigazione aerea contiene disposizioni che non sono entrate in vigore in quanto mancano le norme regolamentari necessarie per la loro applicazione (articolo 1328 del codice della navigazione);

in materia di allegati tecnici esiste una situazione di fatto per cui le norme OACI, pur non essendo state recepite nell'ordinamento giuridico italiano, sono, in effetti, oggetto di pratica attuazione presso le amministrazioni interessate, ed in particolare il Ministero dei trasporti ed il Ministero della difesa (per ciò che riguarda l'assistenza al volo ed il controllo del traffico aereo);

questa prassi crea problemi di natura giuridica in quanto, se da una parte le amministrazioni interessate si legano sempre più alla normativa OACI, dall'altra parte la magistratura non ne può tenere conto e non può che giudicare, in materia di navigazione aerea, secondo il codice di navigazione del 1942 e il regolamento del 1925, trovandosi nella impossibilità di applicare norme aggiornate;

la conseguenza di tale situazione è che la violazione degli allegati tecnici, non può essere contestata ad alcuno come fonte di responsabilità penale, come dimostrano le sentenze del tribunale di Livorno del 27 febbraio 1965 e della Corte di appello di Firenze del 10 febbraio 1966, in seguito all'incidente aereo dell'Elba del 14 ottobre 1960;

esiste una commissione, istituita presso il Ministero dei trasporti, incaricata della revisione delle norme del codice non più attuali e della preparazione di un nuovo regolamento della navigazione aerea, che non ha ancora concluso i lavori —

1) quali iniziative il Governo ritiene di dover adottare al fine di garantire una rapida conclusione dei lavori della commissione di cui sopra e se è in grado di precisare i termini entro i quali tali lavori saranno ultimati;

2) se la Commissione predetta è orientata a proporre il recepimento degli allegati tecnici OACI nell'ordinamento giuridico italiano;

3) se conviene sull'opportunità di chiamare a far parte degli esperti che collaborano con la commissione anche un esperto designato dall'associazione nazionale assistenti e controllori della navigazione aerea (ANACNA). (5-00178)

DI NARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli intendimenti circa la grave situazione di carenza degli uffici giudiziari di Trapani e provincia mancanti di giudici, cancellieri ed ogni altro personale necessario. Tale situazione è indubbiamente aggravata dalle recenti calamità. Il disagio è già stato espresso attraverso lo sciopero proclamato dagli avvocati e procuratori legali della provincia ma non sembra che abbia risultato dei provvedimenti tali da rendere almeno sufficiente la funzionalità di tali uffici. (5-00179)

CRESCO, VENTURINI E ZAVAGNIN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

a) che il 30 settembre 1976 è stato già segnalato con una interrogazione quanto è avvenuto in occasione della licitazione d'appalto dei trasporti postali a Vicenza il 31 luglio 1976;

b) che la discriminazione effettuata ai danni della ditta COTEP, aderente alla Lega nazionale delle cooperative, ed a favore di una ditta privata appariva del tutto ingiustificata sia perché contraria ai principi di giustizia ed imparzialità sui quali è fondato il rapporto Stato-cittadino sia perché non dava sufficienti garanzie in relazione allo svolgimento del servizio ed all'occupazione;

c) che gli interroganti sollecitavano il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a chiarire i fatti in questione ed a prendere i relativi provvedimenti proprio per evitare il protrarsi di una situazione ingiusta e, conseguentemente, il suo aggravamento;

d) che, nonostante ciò, nessun intervento è stato effettuato;

e) che ora la situazione si è ulteriormente deteriorata a causa di gravi misure adottate dalla ditta appaltatrice che, non tenendo fede nemmeno agli impegni sottoscritti, ha licenziato operai tra cui un dirigente sindacale;

f) che ciò produce effetti negativi sia nel confronto dello svolgimento dei servizi che dei livelli occupazionali —

cosa il Ministro intenda fare, sia per rispondere positivamente alle giuste istanze dei lavoratori della cooperativa COTEP sia per richiamare la ditta appaltatrice al rispetto degli impegni assunti, riassumendo i 7 operai licenziati. (5-00180)

COLUCCI, ACHILLI, NOVELLINI E CAPRIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, con riferimento al decreto ministeriale 11 ottobre 1976, con il quale sono stati fissati nuovi coefficienti di aggiornamento delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano, quali criteri siano stati adottati per pervenire ad una soluzione, che appare oltretutto fortemente sperequativa ed ingiusta, in quanto stabilisce per le abitazioni di tipo civile ed economico e di tipo popolare, un aumento dei coefficienti

stessi in misura maggiore di quelli relativi alle abitazioni di lusso e di tipo signorile.

Si chiede, altresì, di sapere per quali motivi, nella determinazione degli anzidetti coefficienti, non sia stato tenuto presente il disagio in cui sicuramente verranno a trovarsi numerosi piccoli proprietari di appartamenti a fitto bloccato, che saranno costretti, nella maggior parte dei casi, a pagare l'imposta su una rendita catastale rivalutata superiore al canone annuo lordo effettivamente introitato. (5-00181)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRASSUCCI E D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che con provvedimento n. 96 del 14 febbraio 1976, approvato dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato con nota n. 291012 in data 25 luglio 1976 la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Latina ha deliberato di istituire «l'azienda speciale per il centro di orientamento professionale e di consulenza scolastica»;

che tale azienda avrebbe scopi promozionali e di consulenza ed eventualmente di coordinamento verso il settore scolastico; che per conseguire le proprie finalità tale azienda può stipulare convenzioni con lo Stato o altri enti pubblici;

tenuto conto che è ancora in corso una discussione per la riforma della scuola media superiore e per la università, che alcune competenze in materia scolastica sono state trasferite alle regioni, che sono stati istituiti consigli scolastici anche provinciali, che ci si sta avviando alla realizzazione dei distretti scolastici;

considerato che intervenendo nel corso del dibattito parlamentare sulla politica economica del Governo il Presidente del Consiglio il 10 novembre 1976 ha annunciato che sottoporrà entro breve termine, senza attendere il triennio previsto dalla legge, l'elenco degli enti inutili da sopprimere — ciò allo scopo anche di contribuire al risanamento della finanza pubblica;

ricordato che secondo l'articolo 9 dello statuto l'azienda summenzionata provvede alle spese necessarie per il conseguimento delle proprie finalità attraverso contributi ordinari della camera di commercio —:

1) quali provvedimenti intenda prendere affinché la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Latina invece di inventare nuovi enti inutili si dedichi con più competenza e serietà ai problemi dello sviluppo e del rafforzamento dell'operato produttivo e commerciale della provincia;

2) se intenda alla luce della grave situazione economica e dei processi di trasformazione in atto revocare l'autorizzazione di cui alla nota n. 291012 concessa dal suo ministero in data 25 luglio 1976.

(4-01049)

POCHETTI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le norme di legge, le valutazioni di opportunità politica, i criteri di equità che hanno legittimato e giustificato la nomina a presidente di sezione della Corte dei conti di un giovane magistrato, che risulta promosso consigliere della Corte stessa solo due mesi prima del citato evento, che risulta essersi successivamente dimesso dalla carriera di magistratura per rivestire l'incarico di capo ufficio legislativo del Ministero del commercio con l'estero, che in ogni caso, a parte ogni altra considerazione di opportunità, non poteva godere di promozioni onorarie essendo queste ultime riservate ai soli magistrati cessati dal servizio per età; per sapere inoltre se, con la preferenza accordata al magistrato in questione, non siano stati colpiti interessi e diritti soggettivi di altri suoi colleghi, se vi siano stati a tale riguardo conseguenti atti di impugnazione e come, in generale, la presidenza della Corte dei conti si sia preoccupata in questa occasione di tutelare l'ordinato funzionamento della pubblica amministrazione, di assicurare la gestione imparziale delle attività dell'istituto e di difenderne il prestigio. (4-01050)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la viabilità stradale intercorrente «da e per» i comuni di Lurate Caccivio, Appiano Gentile e Villaguardia della provincia di Como è particolarmente pericolosa per gli utenti e per il traffico che è intenso nella comunicazione fra Como e Varese con uso della stessa anche dal trasporto pubblico extra-urbano.

Tale situazione della « statale varesina » è determinata dal ritardo o dalla sospensione dei lavori di completamento da parte dell'ANAS da oltre tre anni.

L'interrogante chiede che siano posti in atto urgenti passi nei confronti degli organi direzionali dell'ANAS affinché in stretto rapporto con gli uffici tecnici dell'amministrazione provinciale di Como e dei comuni interessati si provvedano a dare con urgenza corso ad interventi che abbiano a definire i lavori iniziati e abolire le gravi condizioni di pericoli persistenti, oltre che di intralcio ad uno scorrevole traffico anche per il servizio di trasporto collettivo. (4-01051)

PALOPOLI E TRIVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato:

che con decreto prefettizio n. 637 del 26 marzo 1976 il consiglio comunale di Abano Terme (Padova) veniva sospeso e che lo stesso veniva sciolto con decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1976 per non aver provveduto all'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1976;

il grave ritardo con cui l'amministrazione centrale emanava il decreto di scioglimento, per cui la sospensione veniva protratta assai oltre i due mesi prescritti dalla legge;

infine che le forze politiche democratiche di Abano Terme avevano vivamente sollecitato il Ministro affinché si giungesse al più presto al rinnovo del consiglio comunale, anche in relazione ai gravi e pressanti problemi che la comunità locale deve affrontare —

per quale motivo non si è ritenuto di includere il suddetto comune tra quelli chiamati a eleggere i nuovi consigli nella prossima tornata elettorale d'autunno.

(4-01052)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'interno.* — Per conoscere — rilevato che in relazione alla particolare situazione dei terremotati del Friuli si è posto in atto giustamente l'iter per il recupero di case prefabbricate; si evidenzia quanto pubblicato sul giornale *L'ordine* di Como del 7 novembre 1976 da cui risulta che il commissario straordinario del Governo onorevole Zamberletti avrebbe ordinato tali case prefabbricate all'estero ed in particolare in Canada e per diversi miliardi. Che l'Unione industriali di Como avrebbe comandato ad una ditta olandese n. 40 case prefabbricate. Ciò avrebbe profonde ripercussioni sulle possibilità lavorative di aziende italiane. Il tutto risulterebbe essere avvenuto senza la preventiva consultazione con le 5-6 fabbriche italiane, fra cui la ditta Ferretti edilizia metallica s.a.s. di Rebbio-Como. Risulterebbe altresì sempre secondo tale informazione che una azienda viennese, non farebbe le consegne in conseguenza delle misure restrittive adottate dal Governo per limitare le importazioni, a comuni della provincia di Pordenone.

Se ciò fosse vero sarebbe una situazione assurda proprio nel momento in cui è costante l'invito ad un più concreto utilizzo

degli impianti, per evitare importazioni, per cui l'interrogante richiede che il Governo intervenga nelle forme più opportune per riportare le commesse alle imprese del nostro paese —

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per evitare che le maestranze di queste aziende per la mancanza di commesse vengano poste ad orari ridotti con aggravio della spesa pubblica. (4-01053)

FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro, delle finanze, del bilancio e programmazione economica e al Ministro per le regioni.* — Per conoscere — premesso che la difficile e complessa situazione economica che investe il paese pone l'esigenza corretta di un pieno utilizzo produttivo di tutte le risorse e di impedire soprattutto gli sprechi e le spese non necessarie per cui l'interrogante pone in evidenza la necessità di urgenti atti affinché si evitino a carico delle amministrazioni dello Stato, delle partecipazioni statali, degli enti pubblici, parastatali, degli enti locali e di ogni ente ove è presente il denaro pubblico le notevoli spese che vengono ogni anno sostenute per « auguri delle festività natalizie e pasquali, oltre che per la fine ed il nuovo anno » — quali provvedimenti saranno assunti per evitare lo spreco. L'interrogante fa presente l'esigenza di evitare l'uso altresì dei telex, fonogrammi, telegrammi e consequenzialmente del personale che verrebbe distolto dalle funzioni istituzionali per servizi non previsti e chiede di conoscere quali provvedimenti saranno assunti nei confronti dei trasgressori, oltre che porre a loro carico le spese sostenute in biglietti, francobolli o altro materiale usato.

Tale impedimento eviterebbe altresì di creare un ulteriore peggioramento del servizio postale con aggravamento dei danni e disagi per le attività produttive economiche e sociali del paese. (4-01054)

MIGLIORINI E BARACETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che all'Istituto tecnico commerciale « O. Mattiussi » di Pordenone durante l'anno scolastico 1975-76, in sede di scrutinio finale si ritenne di sottoporre lo studente Giuseppe Tosoni (fisicamente handicappato in quanto afflitto da alcune limitazioni agli arti superiori e nel-

la parola), frequentante la prima classe, ad alcune « prove speciali » (mediante l'impiego di una macchina per scrivere) con esito positivo. Successivamente però le « prove speciali » vennero dichiarate giuridicamente nulle, per cui Giuseppe Tosoni è stato dichiarato non promosso e quindi respinto per mancanza di classificazione.

In presenza di tali gravi episodi, si chiede che il Ministro impartisca precise disposizioni per l'inserimento degli handicappati nella scuola e di assumere tutti quei concreti provvedimenti che siano atti a rendere operante la scelta del loro inserimento nella scuola. (4-01055)

MIGLIORINI, FIORET E BARACETTI.
— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che da alcuni anni le forze pubbliche, politiche e sociali della Provincia di Pordenone chiedono la costruzione della Diga di Ravedis della capacità di oltre 20 milioni di metri cubi d'acqua per l'irrigazione di 8000 ettari e che oltre tutto si inserisce nel programma più generale dello assetto idrogeologico di vasti territori —

se non ritiene che per quanto di competenza del Ministero di intervenire non solo per assicurare i mezzi finanziari, ma anche per impegnare gli organi centrali e periferici di accelerare l'iter di tutte le operazioni burocratiche per la costruzione entro tempi brevi di un'opera di così rilevante interesse economico. (4-01056)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a diretta conoscenza che ogni mattina in tutte le sedi giudiziarie, preture, corti d'appello, ecc. del paese sono decine e decine fra: carabinieri, agenti di pubblica sicurezza e della Polizia, vigili urbani, guardie di finanza in attesa che il giudice di rito li interroghi per rispondere al « confermo il contenuto del rapporto verbale in data... ».

Tale situazione a parere dell'interrogante porta ad inutili attese, allo sperpero di personale e del tempo per i fini istituzionali per adempiere a formalità non sostanziali ai fini delle procedure giudiziarie.

L'aggravante è evidente quando il verbalizzante è stato trasferito ad altra località del corpo per cui il « tempo usato » per tale adempimento è molto più lungo

con l'aggiunta di spese e più evidenti disagi.

L'interrogante pone in evidenza tale situazione affinché siano attuate sostanziali modifiche a tale prassi con l'attuazione di nuove procedure che potrebbero essere:

a) i verbali sottoscritti sotto responsabilità piena dell'agente hanno valore di prova;

b) che gli agenti verbalizzanti in assoluta necessità siano chiamati dopo che sono emergenti profondi contrasti con le parti lese;

c) che siano ascoltati solo nelle fasi conclusive.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare nel merito per una migliore utilizzazione degli agenti interessati nelle loro prevalenti funzioni istituzionali. (4-01057)

LONGO PIETRO E CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per avere notizie in ordine ai seguenti motivi riguardanti distorsioni nelle procedure e ritardi nei tempi e modi di attuazione di alcuni progetti speciali che tante attese avevano suscitato tra le popolazioni della Campania e di tutta l'Italia meridionale.

Più in particolare gli interroganti domandano se:

è vero che il progetto speciale n. 3, per il disinquinamento del Golfo di Napoli, era stato accuratamente studiato, già dal 1972, con l'autorevole collaborazione di tutti i maggiori esponenti scientifici e tecnici nazionali, per una realizzazione urgente e che, attualmente, ad oltre 4 anni di distanza, nulla o quasi nulla è ancora avviato;

è vero che la maggior parte dei relativi contratti, per oltre 500 miliardi di spesa complessiva, non è stata ancora resa esecutiva;

è vero che per il primo gruppo di 7 appalti relativi al progetto speciale n. 3, la Cassa del mezzogiorno deliberò incredibilmente a favore di offerte non cauzionate, che risultarono irrisorie a fronte degli importi preventivati dai servizi tecnici della Cassa, coadiuvati dai maggiori luminari della scienza specialistica nazionale, incaricati di preparare i « progetti di base » per i vari lotti;

è vero che per questo primo gruppo di appalti erano previsti dei progetti esecutivi e definitivi da farsi in pochi mesi e che questi stessi progetti esecutivi e definitivi hanno richiesto oltre due anni dalla scadenza delle gare per la determinazione dei principali termini tecnico-economici utilizzabili come base e oggetto dei rispettivi contratti;

è vero che durante il corso di queste progettazioni definitive, malgrado il più qualificato e costoso lavoro preliminare dei progetti in gara, fu dovunque sostenuta la necessità di notevoli variazioni sull'impostazione tecnica dei progetti iniziali e di notevoli aggiunte e ampliamenti con introduzione di onerose opere speciali, dichiarate indispensabili;

è vero che nel corso di queste progettazioni definitive le ditte prescelte, secondo le regole dei capitolati, agivano di concerto con gli uffici tecnici della Cassa per il mezzogiorno preposti allo sviluppo dei progetti speciali;

è vero che alla conclusione di queste progettazioni definitive le ditte prescelte richiesero, per ogni singolo progetto, somme sorprendentemente assai più elevate dell'offerta iniziale, in qualche caso fino a cinque volte o più della somma di partenza;

è vero che secondo il bando tali progetti dovevano discostarsi solo minimamente dagli importi di partenza;

è vero che secondo il bando la Cassa poteva accettare o respingere tali progetti, oppure richiedere stralci di alcune parti o l'aggiunta di altre;

è vero che la Cassa era tenuta al pagamento di questi progetti solo nel caso che li avesse accettati e fatti propri, anche se le ditte che avevano proceduto alla progettazione non fossero rimaste aggiudicatarie del lavoro;

è vero che questi progetti che dovevano essere definitivi richiedono tuttora numerosi adattamenti e completamenti, tanto da indurre — molto recentemente — la Cassa per il mezzogiorno a fare una speciale trattativa con qualcuna delle maggiori compagnie d'ingegneria per assicurarsene la costosa consulenza indispensabile per riordinare tutta la materia del progetto speciale n. 3;

è vero che il bando non prevedeva trattative private tra la Cassa e le ditte che avevano eseguito i progetti;

è vero che di fronte alla esosità dei prezzi richiesti dalle ditte, il consiglio di amministrazione della Cassa autorizzò la

direzione generale ad avviare trattative private tendenti alla riduzione degli importi;

è vero che la direzione generale della Cassa limitò arbitrariamente le trattative private alle sole ditte che avevano fatto i progetti definitivi;

è vero che con queste trattative si favorì una situazione artificiosa di mercato per ovvia attenuazione della concorrenza;

è vero che queste trattative hanno potuto portare ad un'apparente riduzione degli importi, operando notevoli stralci di opere rinviate al futuro;

è vero che tra le opere stralciate sono stati eliminati gli impianti per la produzione di energia elettrica di recupero, la cui esclusione appesantisce notevolmente le spese gestionali;

è vero che nel corso di queste trattative la Cassa si è ritenuta soddisfatta di sconti dell'ordine dell'1 per cento, mentre l'impegno globale di spesa rimaneva superiore del 450 per cento sulle previsioni iniziali, tenuto conto anche delle somme da lasciare a disposizione per spese dirette e generali della Cassa;

è vero che i nuovi prezzi recentemente fissati dalla Cassa sono stati resi validi all'epoca delle offerte, cioè al 1974, con un implicito successivo riconoscimento della revisione dei prezzi fino ad oggi corrispondente ad un aumento del 35 per cento;

è vero che anche per il secondo gruppo di opere relative al progetto speciale n. 3, posto in gara solamente nel 1975 e con la prescrizione di due mesi di tempo per i progetti definitivi, a circa un anno dalla gara ancora non si è avviato alcun lavoro;

è vero che per un grosso acquedotto con relativo impianto di potabilizzazione, la Cassa deliberò a favore di una offerta inizialmente più cara, accettando, due mesi dopo la scadenza dei termini dell'appalto-concorso, una lettera che riduceva artificialmente l'importo richiesto facendolo così risultare il più economico e vantaggioso malgrado venti modifiche tecniche introdotte in trattative per emendare inammissibili carenze progettuali;

è vero che le suddette carenze tecniche progettuali avrebbero dovuto comportare l'esclusione dell'offerta non rispondente alle esigenze del funzionamento;

è vero che per alcuni grossi impianti posti in gara con il sistema dell'appalto concorso le commissioni esaminatrici della Cassa dichiararono che i vari progetti si

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

equivalevano e non si poteva fare un raffronto tecnico perché tutti rispondevano in egual modo ai requisiti richiesti dai relativi bandi di gara;

è vero che per gli impianti anzidetti la scelta fu determinata esclusivamente in base a soli fattori economici tra i quali, però, rimasero esclusi gli oneri delle spese di funzionamento a carico delle pubbliche amministrazioni negli anni successivi ad un primo biennio di esercizio provvisorio da compensare alle ditte costruttrici;

è vero che qualcuno degli impianti di cui al secondo gruppo di lotti, relativo al progetto speciale n. 3, fu assegnato in base ad offerte tecniche le quali, in vari particolari di opere e di macchinario, avevano previsto un dimensionamento insufficiente a soddisfare le esigenze della depurazione poste a base dei dati tecnici fissati negli elaborati di gara predisposti dalla Cassa;

è vero che talune offerte vincenti per le gare del secondo gruppo di opere relative al progetto speciale n. 3 prevedevano limitate forniture di macchinario con ridotta capacità di trattamento e senza dotazioni di riserva da far funzionare per casi di emergenza o necessità di manutenzione;

è vero che se fosse stato analizzato il valore economico del macchinario di scorta o di riserva e quello della maggiore capacità di impianti cautelativamente dimensionati, il mancato raffronto tecnico tra le varie offerte avrebbe mostrato un forte divario; e che, invece, il superficiale esame dei più immediati aspetti economici aveva fatto rilevare solo lievi e apparenti differenze proprio a favore delle offerte con insufficienti o comunque più limitate dotazioni di apparati e di opere inerenti gli impianti di depurazione.

Gli interroganti chiedono al Governo una risposta precisa ed argomentata su tutte le questioni sollevate e più in generale sullo stato di attuazione dei progetti speciali;

chiedono che siano ricercate ed accertate le eventuali responsabilità, di ogni ordine e natura, ed adottati i relativi provvedimenti;

chiedono infine che vengano prese con effetto immediato tutte le decisioni rivolte al risanamento ecologico dei maggiori centri del Mezzogiorno ed all'avvio di una sufficiente quantità di lavori pubblici straordinari utili anche per alleggerire la grave crisi occupazionale nelle più popolate zone meridionali. (4-01058)

CARUSO ANTONIO, CALICE E COLONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerata l'attuale lentezza per la definizione dei ricorsi giurisdizionali avverso provvedimenti pensionistici pendenti avanti alla Corte dei conti, disfuzione sottolineata anche recentemente dalla stampa —:

a) il numero attuale dei magistrati in ruolo della Corte dei conti;

b) la loro ripartizione numerica — distinta per funzioni — tra procura generale, uffici di controllo, sezione controllo enti, sezioni giurisdizionali (specificando, fra dette sezioni, la ripartizione tra le singole sezioni);

c) quanti magistrati sono autorizzati a svolgere incarichi extra istituzionali, specificando la ripartizione fra gli uffici e le sezioni innanzi specificate. (4-01059)

CARUSO ANTONIO, GARBI, ANGELINI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i nomi dei direttori centrali, dei vicedirettori centrali e dei capi dei reparti, civili e militari che hanno ricoperto le responsabilità dirigenziali presso l'ufficio centrale del bilancio della difesa (BILANDIFE) nel periodo compreso tra il 1968 e il 1976, chiarendo anche quali dei suddetti funzionari, civili e militari, sono tuttora in servizio presso la medesima direzione centrale e con quale incarico. (4-01060)

FELICETTI E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che a seguito del fallimento delle compagnie assicuratrici Columbia e Centrale, che un preventivo rigoroso controllo ministeriale avrebbe certamente potuto evitare, circa 300 dipendenti di queste società hanno perduto il loro posto di lavoro;

che nonostante gli impegni inizialmente e pubblicamente assunti dall'ANIA a tutt'oggi non si è trovata adeguata soluzione al drammatico problema di 300 lavoratori trascinati in questa situazione dalla gestione avventurosa delle predette compagnie —

quali iniziative intenda assumere il Ministero per ottenere dall'ANIA, nel quadro della riorganizzazione dei servizi connessi al più adeguato funzionamento della 990, una soluzione globale del problema, nel rispetto degli impegni assunti e tenendo con-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

to della opportunità di evitare la dispersione di forze professionalmente preparate e convenientemente utilizzabili da parte delle imprese. (4-01061)

CIRINO POMICINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza della grave e non ulteriormente sopportabile insufficienza dei servizi di *handling* presso l'aeroporto di Capodichino che aggrava sempre di più la già carente situazione aeroportuale napoletana spingendo, molto spesso, i piloti a penalizzare lo scalo;

b) quali sono i risultati cui è pervenuta sinora la commissione ministeriale all'uopo deliberata nel marzo 1976 dal ministro Martinelli sulla base delle risultanze di una prima commissione di indagine sullo stato dei servizi di *handling* e quali sono i provvedimenti assunti dalla direzione generale dell'aviazione civile, all'uopo sollecitata, per ovviare a tutti gli inconvenienti rilevati;

c) quali sono, infine, i motivi per cui si perpetua il regime di proroga dell'appalto dei servizi di *handling* attualmente gestiti dall'Aersapac il cui contratto è già scaduto da un anno senza che siano state opportunamente accelerate le procedure di riappalto. (4-01062)

PEZZATI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se il Governo intende intervenire e con quali urgenti provvedimenti per evitare la grave crisi minacciata per l'azienda Billi-Matec di Scandicci (Firenze), ove si profila una grossa riduzione dei livelli occupazionali.

Premesso che nel 1974 la società Matec, costituita dall'EGAM, acquistò l'azienda Billi di Firenze e successivamente lo stabilimento ex-Moncenisio di Condove (Torino), decidendo di concentrare nell'azienda fiorentina la costruzione delle macchine per calze da donna e per calzini da uomo e delle macchine circolari da maglieria e provvedendo per l'azienda di Condove al mantenimento e potenziamento del settore di produzione del materiale ferroviario e delle macchine tessili, constatato come, a seguito del crollo della domanda sul mercato nazionale e mondiale delle calze da donna, la crisi colpisce in modo particolare la società Billi-Matec, produttrice delle relative macchine, preso atto di quanto affermato dal commissario dell'EGAM dottor Niutta

alla Commissione Bilancio della Camera, il 10 novembre 1976, secondo cui « per la Billi, che attualmente occupa 618 dipendenti, dovrà essere proseguita la produzione di macchine per calze da donna con una riduzione di 300-350 posti di lavoro, mentre si tratta invece di riportare nello stabilimento di Condove l'intera lavorazione delle macchine per calzini », considerato che la grave crisi che in tal modo viene a colpire la Billi, in un momento così difficile della situazione economica del Paese, coinvolgerebbe non solo i lavoratori della stessa Billi, ma anche una serie di piccole e medie aziende artigianali ed industriali che lavorano per la Billi, con gravi e negative conseguenze quindi sull'intera economia fiorentina, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno intervenire per evitare questo tipo di ristrutturazione proposto per le due aziende Billi ed ex-Moncenisio di Condove, che non provoca un aumento ma anzi una grave diminuzione di posti di lavoro, e se non ritenga di cogliere questa occasione della necessaria ristrutturazione della Matec per decidere, nel quadro del riordinamento della politica delle partecipazioni statali, quali aziende dovranno continuare ad essere gestite dallo EGAM nel rispetto dei fini istituzionali di questo ente e degli altri enti a partecipazione statale.

L'interrogante infine chiede al Ministro se ritiene di poter adottare per la soluzione della grave crisi della Billi-Matec questi provvedimenti:

a) passaggio delle attività dello stabilimento di Scandicci al gruppo ENI che già con una sua società operante nel comprensorio economico della Toscana, la Nuovo Pignone, ha un settore di attività, quello meccano-tessile, affine a quello della Matec;

b) passaggio delle attività dello stabilimento di Scandicci al gruppo IRI (Finmeccanica) che operando già con moltissime aziende in settori della meccanica può meglio attuare un processo di ristrutturazione con l'obiettivo di portare la società in profitto;

c) assegnazione dello stabilimento di Condove ad un Ente, l'EFIM, che già opera nel settore ferroviario e della carpenteria medio pesante. (4-01063)

GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni subiti dalle aziende

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

agricole, dei comuni di Zocca e Montese, per le persistenti piogge estive e autunnali, che hanno portato a una perdita di oltre il 43 per cento, della produzione lorda vendibile;

se non ritenga di dare applicazione alla legge 25 maggio 1970, n. 364, articoli 5 e 7, considerando la patata come una coltura ortiva stante la tipicità della zona coltivata e la tecnica di coltivazione intensiva;

se, di fronte alla difficoltà del reperimento del tubero da seme e al costo elevatissimo (si parla di 80 mila lire al quintale), non ritenga di chiedere alla CEE la vendita di tuberi da seme a prezzi agevolati per i nostri pataticoltori colpiti da avversità atmosferiche. (4-01064)

GATTI E MIANA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'INAIL di Modena rifiuta la corresponsione del trattamento economico per gli infortuni occorsi ai braccianti soci di cooperative agricole di conduzione terreni, appellandosi all'articolo 205 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124;

per conoscere se condividono le motivazioni adottate dall'istituto, che si basano su una interpretazione (lettera b) del citato articolo 205) che non tiene conto della caratteristica delle cooperative di conduzione terreni, oggi, e del ruolo che in essa assume il socio bracciante;

per chiedere se ritengano, sulla base di applicazione di altre leggi (in materia di contributi agricoli unificati, categorie di iscrizione presso gli uffici di collocamento, ai fini assicurativi per malattie - INAM -, per gli assegni familiari, per il trattamento speciale di disoccupazione agricola) che parificano i soci delle cooperative agricole di conduzione terreni, ai dipendenti di aziende agricole, di intervenire presso l'INAIL per parificarli anche ai fini infortunistici. (4-01065)

CIUFFINI. — *Al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere quale tipo di ricerche conducesse lo yacht *Irsamare* matricola Roma 1163-D recante la dicitura « Consiglio nazionale delle ricerche », nella settimana di ferragosto 1976 in partenza dall'attracco del porto di Chiaionella isola di Procida.

Per quale motivo la scritta « Consiglio nazionale delle ricerche » veniva cancellata dopo un giorno di permanenza nel suddetto porto. Per quale motivo il « CNR » usi una così lussuosa imbarcazione quale lo yacht *Irsamare* per le sue ricerche e quale sia il costo d'esercizio del medesimo. Quali ricerche siano state a tutt'oggi svolte con la predetta imbarcazione e di quale utilità.

(4-01066)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza di una frana che ha interrotto il 29 ottobre 1976 la ferrovia del Sempione a San Giovanni di Crevola, località ove già nel 1951 e nel 1958 si erano verificate frane e interruzioni, con la costruzione dopo la frana del 1951, scavando nella frana stessa, della galleria di Rio Rido, lunga 860 metri, la cui volta di questa galleria ha ceduto, erosa lentamente dalle acque ed infiltrazioni sotterranee gonfiatesi paurosamente per le recenti abbondanti piogge e con l'apertura di una breccia di una trentina di metri, che ha inghiottito la massa di terra sovrastante, ostruendo la galleria;

per sapere inoltre se i lavori per lo sgombero del materiale ed il ripristino della linea quanto dureranno, con la posa in alternativa di un binario provvisorio sul vecchio tracciato di emergenza del 1951;

per sapere infine se il Governo, di fronte agli scali ferroviari interni, svizzeri ed italiani, ingombri fino all'inverosimile di carri in sosta, non ritenga opportuno intervenire con lavori definitivi di ripristino, progettati ed eseguiti con visione coraggiosa e lungimirante, memori del detto popolare « chi più spende, meno spende », al fine di rendere il Sempione un transito rapido, economico, sicuro eliminando « il suo ventre molle » nella zona di San Giovanni di Crevola. (4-01067)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che è necessario il completamento dei restauri dell'Abbazia di Santa Maria nella città di Cavour, al fine di salvare uno dei più antichi monumenti della civiltà cristiana, risalente all'anno 1037;

per sapere, di fronte allo stanziamento purtroppo insufficiente del comune di Cavour, se non ritenga il Governo di intervenire con un suo contributo. (4-01068)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il disegno che il Ministero sta portando avanti con la prossima chiusura di 3 e dei 5 uffici del Registro oggi esistenti nella provincia di Novara e, precisamente gli uffici di Borgomanero, Arona e Domodossola, per lasciare solo quelli di Novara e di Verbania, sarà ancora attuato;

per sapere inoltre se il Governo ritenga opportuno, al fine di potenziare gli uffici periferici del Registro, nel momento in cui, attraverso l'istituto regionale, lo Stato in altre materie ha voluto dimostrare che il servizio degli uffici pubblici raggiunge tutte le vaste zone in cui è diviso il territorio della provincia di Novara.

(4-01069)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, di fronte ai gravi ritardi nel disbrigo delle pratiche per le troppe carenze nella sede INPS di Torino, in seguito al grosso incremento nel numero di assistiti a causa dell'immigrazione, se l'istituzione della sezione decentrata di Pinerolo è imminente, al fine di andare incontro al più presto ai pensionati del Pinerolese interessati al problema.

(4-01070)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, di fronte alle polemiche dichiarazioni dei giudici istruttori di Torino sulle condizioni in cui sono costretti a lavorare in carcere e al loro ultimatum « se entro Natale non otterremo locali adatti sospenderemo tutti gli atti istruttori all'interno della casa circondariale », se non ritenga opportuno intervenire sollecitamente sulla direzione delle carceri nuove di Torino al fine di ottenere sollecitamente attrezzati i locali nei quali i giudici possano condurre gli interrogatori lontano dagli altri reclusi, dando subito l'autorizzazione per il contratto con la ditta che deve eseguire i lavori, al fine di garantire la sicurezza dei giudici all'interno del carcere, non solo per la loro incolumità personale ma soprattutto per il loro operato, che deve svolgersi con tutte le garanzie necessarie.

(4-01071)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che circa un anno fa numerosi abitanti di

Pinerolo residenti oltre il passaggio a livello di Corso Torino sottoscrissero una « petizione » al Compartimento di Torino, in cui si rilevava la pericolosità per i pedoni nell'attraversare il tratto ferroviario a causa della limitata grandezza in raffronto all'asse stradale;

per sapere, di fronte al lavoro recentemente iniziato di cinque operai sostituendo le sbarre e relativi contrappesi, ma lasciando inalterata la strettoia che è proprio quello che gli abitanti del quartiere di San Lazzaro chiedevano fosse abolita, non ritenga di intervenire per far sì che l'ufficio tecnico delle ferrovie nell'approntare un lavoro di modifica tenga conto dei suggerimenti della popolazione con una spesa di poche migliaia di lire in modo da consentire l'asportazione delle due cadenti staccionate laterali e del cartellone pubblicitario, al fine di rendere percorribile il tratto di strada che attraversa questo pezzo di ferrovia.

(4-01072)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ufficio postale di piazza Cavour nella città di Chieri è alloggiato in locali piccoli, la cittadinanza e specialmente i pensionati sono disagiati, i dipendenti della posta minacciano un'agitazione sindacale per chiedere subito che venga aperta una succursale dell'ufficio postale stesso;

per sapere inoltre se è vera la notizia che il comune di Chieri ha proposto al compartimento postale di Torino alcuni spazi nell'ex fabbrica « Gallina » in via Roma, quasi di fronte alla stazione;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga di decidere sollecitamente di analizzare anche le altre possibilità, che mi risulta sono ora all'esame dei tecnici del compartimento di Torino, al fine di dotare al più presto la città di Chieri di un ufficio postale consono alle necessità della cittadinanza.

(4-01073)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, dopo aver avuto notizia del programma di intervento delle ferrovie dello Stato in Piemonte, se ritenga opportuno far sapere il perché nel piano non sono state inserite le due linee facenti capo alla città di Biella, vale a dire la Biella-Novara e la Biella-Santheià;

per conoscere inoltre l'opinione del Governo, pur senza entrare ancora nel merito delle scelte effettuate, certamente rapportate e condizionate dalle disponibilità finanziarie: o i due tronchi sono ancora considerati, a tutti gli effetti, « rami secchi », ed allora non si vede la necessità di far continuare, nelle attuali situazioni di ridotta funzionalità, un servizio non giustificato sotto il profilo dell'utilità sociale ed economica oppure si ritiene che le due linee assolvano a compiti di una certa rilevanza ed allora non è produttore mantenere il servizio in queste precarie condizioni;

per chiedere al Governo, per una conoscenza anche superficiale del ruolo svolto dalla Biella-Novara e dalla Biella-Santhià, l'intervento per il loro urgente potenziamento, necessario senza pregiudizio per le altre situazioni piemontesi. (4-01074)

BOZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, a seguito dell'approvazione della legge sul cosiddetto « minicumulo » relativa alle imposte IRPEF per il 1974, se intenda inviare con urgenza agli uffici distrettuali e alle esattorie una circolare riguardante la posizione dei contribuenti che non hanno voluto o potuto beneficiare della sospensione dei versamenti, prevista dal decreto-legge del luglio scorso, e che hanno regolarmente pagato le rate relative alle scadenze normali.

Ciò per ovviare alla eventualità, in presenza di possibili errori o di mancato coordinamento tra uffici fiscali ed esattorie, che alcune tra le nuove cartelle da spedirsi ai contribuenti non tengano conto dei versamenti effettuati: nel qual caso non si sa se gli interessati già in regola potranno semplicemente presentare le ricevute dei versamenti stessi (com'è giusto e logico) senza dover affrontare il lungo contenzioso ordinario, che finirebbe col punire proprio i contribuenti più zelanti, che oltre tutto hanno perduto notevoli somme in interessi non goduti. (4-01075)

AMBROSINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che l'articolo 13 del decreto-legge 30 gennaio 1976, convertito in legge dello Stato n. 88 del 30 marzo 1976, in attuazione dell'articolo 3 della legge n. 477 del 1973 doveva in modo organico ed omo-

geneo inquadrare i docenti in due ruoli, uno per coloro che insegnavano una disciplina per cui era richiesto il diploma di laurea o titolo equiparato, ed un altro per coloro che insegnavano una disciplina per cui era richiesto il diploma di secondo grado. Si dava, così, carattere dominante non tanto al titolo di studio posseduto dai singoli docenti, bensì a quello richiesto dalla disciplina oggetto di insegnamento;

constatato che il legislatore, con la suddetta norma, ha voluto eliminare qualsiasi disparità di trattamento in atto per docenti insegnanti la stessa disciplina nello stesso tipo di scuola;

rilevato che il terzo comma dell'articolo 13 della legge n. 88 del 1976 sopra citata, ispirantesi *ad substantiam* all'articolo 3 della legge n. 477 del 1973, non ha tenuto conto del principio contenuto in detto articolo ai fini della unificazione e revisione dei ruoli del personale della scuola, perpetuando ancora una volta l'errore scaturito dall'applicazione della legge n. 340 del 1968, cioè differenze di ruoli per gli insegnanti di applicazioni tecniche —:

se non intenda risolvere il problema in questione, mantenendo fede a quanto dichiarato, in merito, nella seduta del 10 marzo 1976, alla Camera in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 13 del 30 gennaio 1976.

Infatti è quanto mai anacronistico il collocamento dei docenti di applicazioni tecniche, già inquadrati, ingiustamente, nel ruolo « C » nella tabella D quadro secondo annessa alla legge n. 88 del 1976 e l'inquadramento nella tabella C quadro secondo di tutti gli altri docenti di applicazioni tecniche.

La paradossale divisione in due ruoli differenti di insegnanti occupanti lo stesso tipo di cattedra, è in netto contrasto con l'articolo 3 della citata legge n. 477 del 1973, non risponde allo spirito della legge n. 88 del 1976 *in toto*, viola il dettame costituzionale, di cui all'articolo 36, primo comma della Costituzione italiana. (4-01076)

GIOVAGNOLI ANGELA, FRACCHIA E FLAMIGNI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro della difesa, nel quadro della lotta al terrorismo fascista, nei confronti del maresciallo dei carabinieri Antonio Russo, ex comandante del Nucleo radiomo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

bile di Viterbo, attualmente comandante la stazione dei carabinieri di Montefiascone, il quale nel rapporto giudiziario del 2 settembre 1972 contro tali Bemporad Marco, Simonetti Gioacchino e Torelli Domenico, noti fascisti, non si peritava di esprimere un giudizio che oltre ad escludere i predetti dal reato di estorsione commesso ai danni di un professionista al quale erano stati chiesti 15 milioni di lire pena pesanti rappresaglie, scriveva testualmente: « è da credere che si sia trattato di una ragazzata dovuta all'ignoranza della legge penale e alla loro immaturità »;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda promuovere l'azione disciplinare avanti al Consiglio superiore della magistratura nei confronti del magistrato dottor Ugo Rolfo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo per aver chiesto l'archiviazione della denuncia che, fortunatamente, non fu accolta dal giudice istruttore il quale invece deferiva gli imputati al tribunale che concludeva il procedimento il 12 ottobre 1976 con la condanna degli estorsori a tre anni di reclusione e 300 mila lire di multa per ciascuno.

Considerato, inoltre, che il comportamento del Russo costituisce patente viola-

zione dell'articolo 2 del codice di procedura penale (rilevata in udienza dallo stesso pubblico ministero) mentre nell'agire del procuratore della Repubblica non si può non ravvisare una acquiescenza più riprovevole quando si consideri che nella lotta all'attività terroristica contro le istituzioni democratiche alcuni magistrati hanno pagato con la vita. Che l'impresa dei criminali in questione fosse rivolta al fine di finanziare l'attività eversiva fascista appariva chiaramente non solo dall'appartenenza dei tre al Movimento sociale ma dal contenuto delle lettere estorsive redatte dagli imputati e allegate agli atti del processo ove, a conclusione della richiesta della somma da estorcere con la minaccia, si legge: « Viva la rivoluzione nazionalista e sia attento a non intralciare il lavoro dei camerati ».

Gli interroganti si rivolgono ad entrambi i Ministri per conoscere infine se non sia possibile ravvisare nei comportamenti del sottufficiale di polizia giudiziaria e del procuratore della Repubblica un collegamento diretto a favorire o quanto meno a non ostacolare l'azione provocatoria ed eversiva messa in essere dagli ambienti neofascisti della città di Viterbo. (4-01077)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere i motivi per i quali alla società sportiva "Sangiorgio - Acilia" in Roma non è stata elargita alcuna contribuzione economica sia da parte dei competenti organi del CONI, sia da parte del comune di Roma - in relazione alla intensissima e ben nota attività sportiva che conduce quella società - la quale partecipa con numerosissime squadre di calcio di giovani e giovanissimi, a quasi tutti i campionati federali delle rispettive categorie.

« Per conoscere se siano al corrente che quella così intensa attività sportiva è determinata dai sacrifici personali e familiari di umili lavoratori ed operai per la semplice passione dello sport.

« Se non si intenda soccorrere queste così appassionate iniziative che, tra l'altro, hanno modo di realizzarsi in uno dei quartieri più depressi e popolari di Roma, e che si dirigono, tra l'altro, a sottrarre la gioventù da pericolose distrazioni.

(3-00360)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative concrete sono in atto per assicurare la realizzazione degli insediamenti industriali EGAM già programmati e localizzati nel corso della VI legislatura nelle tre regioni meridionali: Campania, Calabria e Sicilia e, propriamente, in provincia di Avellino nella Valle Caudina, in provincia di Cosenza a Sibari ed in provincia di Messina a Milazzo.

« Gli interroganti ricordano che gli impegni di governo per i suddetti programmati insediamenti scaturiscono da forti movimenti popolari promossi unitariamente da amministrazioni locali, sindacato e forze politiche e che sempre più stringente si fa l'esigenza di corrispondere positivamente alle vive attese delle popolazioni.

(3-00361) « ALINOVÌ, OCCHETTO, ADAMO, AMBROGIO, CONTE, LAMANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile, per conoscere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa locale e nazionale circa l'avvenuta "concessione" dell'isolotto di Palmiolo, sito nel canale di Piombino, ad un gruppo di cittadini che - con la copertura di presunte ricerche scientifiche - intendono, di fatto, utilizzare l'isolotto a fini speculativo-turistici.

« Tale destinazione contrasterebbe non solo con il piano regolatore del comune di Rio Marina (nel cui ambito territoriale ricade Palmiolo) e con le leggi regionali in materia, ma soprattutto con la recente normativa statale in materia di salvaguardia paesaggistica dell'intero arcipelago toscano e delle isole minori.

« Le notizie apparse sulla stampa hanno - tra l'altro - suscitato le preoccupazioni del comune interessato e della Amministrazione provinciale di Livorno.

« Gli interroganti si augurano - memori della battaglia unitaria svolta per evitare un'analogha operazione sull'Isola di Montecristo - che il Ministro voglia rapidamente chiarire le perplessità sorte e tranquillizzare così le autorità e la pubblica opinione locale.

(3-00362)

« LUCCHESI, TAMBURINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere, vista la crisi nel reclutamento di nuovi addetti al corpo degli agenti di custodia, se intenda migliorare la situazione economica e di prospettiva di carriera di questo tanto utile corpo militare, cambiandone la denominazione con quella di corpo delle guardie di giustizia, ed attribuendo al corpo, non solo il servizio di custodia degli istituti di pena, ma anche compiti di polizia criminale esterna alle dipendenze dirette delle procure dello Stato, nella considerazione proprio che sia necessario superare l'antiquata concessione, tra l'altro poco dignitosa di corpo carcerario, ed arrivando anche alla costituzione di un corpo superspecializzato nella lotta alla criminalità.

(3-00363)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere - premesso che in Italia ed in particolare in Sarde-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

gna si dovrebbe sviluppare la lotta contro la talassemia; premesso che la cura di queste malattie può farsi solo con periodiche trasfusioni di sangue ed anche e soprattutto attraverso l'eliminazione dell'accumulo di ferro esogeno; premesso inoltre che l'unico farmaco in commercio al riguardo è il *Desferal*, prodotto da una ditta svizzera, il cui costo per flacone è di lire 22 mila — se si intende far sì che tale prodotto, unico ed indispensabile, sia inserito nel prontuario terapeutico e che esso sia esentato da qualunque percentuale nella spesa da parte dell'utente, stando alle voci che il Governo starebbe preparando una legge al riguardo delle percentuali da far pagare a tutti gli utenti nell'acquisto dei medicinali;

e si chiede, infine, dato il triste primato di presenza talassemica in Italia, coinvolgente tra gli altri, migliaia di bambini nel Sud, ed a causa dell'emigrazione, anche nel Nord, al Governo di dichiarare la talassemia "malattia sociale" (in base al decreto-legge del dicembre 1961, trasformato in legge nel febbraio 1962).

(3-00364)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — considerato:

che fino ad oggi la SIR non ha realizzato, nella piana di Lamezia Terme, alcun impianto dei 21 concordati, a suo tempo, con le forze sindacali, politiche ed il Governo, disattendendo le aspettative di migliaia di lavoratori, dimostrando una chiara volontà dilatrice;

che lo slittamento dei tempi di realizzazione di tali impianti provoca enorme disagio fra centinaia di corsisti CIAPI, i quali si trovano a non avere alcuna prospettiva di assunzione da parte della SIR pur avendo da tre anni consegnato il libretto di lavoro all'Ufficio del lavoro e della massima occupazione per poter partecipare al corso di qualificazione della durata di 12 mesi;

che lo slittamento di tali tempi di realizzazione causa la inattività di un Centro di addestramento professionale, costato oltre un miliardo, mettendo in pericolo sia l'occupazione di 60 unità lavorative all'interno del Centro stesso, sia l'ottenimento dei finanziamenti CEE per alcune decine

di miliardi da utilizzare per la qualificazione di un folto numero di lavoratori —

quali iniziative intendano prendere affinché la SIR, nel rispetto degli impegni a suo tempo assunti, precisi e definisca la qualità, la quantità ed i tempi di realizzazione degli impianti e affinché venga istituito il secondo corso di addestramento professionale per 700 operai previsto dall'accordo, sopra citato, fino ad oggi disatteso.

(3-00365)

« TASSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate dal commissario straordinario dell'EGAM, Niutta, in sede di Commissione Bilancio alla Camera, per le quali gli impegni dell'ente nel Mezzogiorno dovrebbero essere rallentati al fine della ristrutturazione delle aziende situate nel nord del paese (Milano e Aosta); ed in particolare dovrebbe essere rinviato *sine die* il progetto di insediamento previsto per la Piana di Sibari, che prevedeva l'occupazione di 2-3 mila persone nel settore della lavorazione degli acciai speciali.

« Per sapere se ritengono che tali affermazioni contrastino con gli impegni assunti dai precedenti governi e siano contraddittori con l'indirizzo che dovrebbe vedere privilegiato l'intervento nel Mezzogiorno anche nella fase di riconversione e ristrutturazione industriale. Si sottolinea infine come la proposta di rinvio del progetto per Sibari contrasti anche l'impegno profuso dal Governo per cercare in tempi brevi e medi una soluzione ai problemi occupazionali di una vasta area nella quale insiste la centrale ENEL di cui sono stati ultimati i lavori con la conseguenza di avere una reale disoccupazione locale di non meno di 2 mila lavoratori in parte licenziati, in parte in cassa integrazione.

« Se ritengono di dover intervenire al fine di predisporre un programma di riconversione delle aziende EGAM che veda lo spostamento al sud di buona parte delle attività nel settore degli acciai in un piano integrato tra il costruendo stabilimento di

Milazzo e quello programmato, ed ora messo in discussione, di Sibari, da collegare nella prospettiva con gli impianti di acciaieria che dovrebbero sorgere a Gioia Tauro. Tale programma è possibile solo perché risponde ad impegni precisi in un settore di buona tecnologia, ma anche perché avrebbe il vantaggio, rispetto agli investimenti nel nord secondo lo stesso Niutta, dei fattori economici esterni.

(3-00366)

« NAPOLI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere quali interventi si intendano porre in essere al fine di tutelare la Sardegna da inquinamenti industriali che minacciano degenerazioni gravi e non reversibili dell'ambiente.

1) Risulta da un documento a firma di un assessore del comune di Porto Torres, docente di chimica farmaceutica all'università di Sassari, che nel 1974 si sarebbe sprigionata dagli stabilimenti petrolchimici di Porto Torres una nube di cloro che solo fortunatamente non avrebbe investito il centro abitato.

« Si desume poi da indagini del Laboratorio chimico provinciale di Sassari che le acque del golfo di Porto Torres presenterebbero permanentemente una concentrazione di mercurio, proveniente da un impianto cloro-soda, che eccederebbe di 2000 volte e di 400 volte, rispettivamente, i limiti consentiti dalla legislazione regionale e dalla legislazione nazionale. 136 cittadini hanno inoltrato, per questo fatto, denuncia alla procura della Repubblica.

« Lo stesso Laboratorio chimico provinciale ha assodato, nello scorso giugno, la presenza di anidride solforosa, in misura tre volte superiore al massimo consentito, ed inoltre di idrocarburi insaturi, di stirene, di ammine, sempre oltre i limiti consentiti, nell'atmosfera di Porto Torres, e la presenza di ammine, derivanti dalle lavorazioni petrolchimiche, in nubi tossiche che cinque volte, tra il 13 ottobre ed il 6 novembre 1976, hanno investito la zona di Sassari, Porto Torres, Sorso e Sennori. Anche per questi fatti gli amministratori comunali hanno presentato ripetute denunce all'autorità giudiziaria.

2) Nello stabilimento di Ottana si sarebbe sprigionata una nube di gas altamente tossico, dalla condotta di anidride solforosa, esigendo l'intervento, per alcune ore, di squadre di soccorso e di vigili del fuoco. Ciò dipenderebbe, secondo il consiglio di fabbrica, dal fatto che non si sarebbero realizzate nell'impianto modifiche tali da consentire il passaggio dell'anidride solforosa allo stato gassoso anziché allo stato liquido.

« Lo stesso consiglio di fabbrica denuncia che alcuni materiali di scarico, anche radioattivi, che non potrebbero essere immessi nell'impianto di depurazione, verrebbero conservati in grossi bidoni, in uno spiazzo dello stabilimento, e paventa che si giunga infine a scaricarli in mare.

3) La zona portuale di Oristano di recente sarebbe stata investita da una nube tossica, proveniente dallo spurgo dei gas residui delle autobotti che trasportano cianuro, acrilonitrile, acido acetico, acetato di vinile: spurgo che avverrebbe all'aria aperta e non attraverso l'apposito impianto, pure esistente.

4) La laguna di Sant'Antioco, già pescosissima, sarebbe ricoperta da una coltre, densa e spessa anche due metri, di calce morta, per miliardi di tonnellate, residuo del ciclo della lavorazione del magnesio. Si ritiene probabile anche la presenza, nelle acque, di additivi chimici e di acido solforico.

« Ma a San'Antioco si lamenta anche un notevole inquinamento atmosferico, determinato da fumi e da polveri di origine industriale.

« Per tali fatti penderebbe procedimento penale.

5) Nel golfo di Cagliari e di Sarroch, alla fine dell'ottobre 1976, si è verificata una moria di pesci, rinvenuti in grandi quantità per due chilometri di litorale, nella zona di Porto Foxi; le autorità locali avrebbero proibito il commercio di prodotti ittici, sino all'accertamento delle cause della moria. Si ipotizza che queste cause, sulle quali indaga anche l'autorità giudiziaria, derivino da inquinamento di origine industriale.

6) Nello stabilimento di Macchiareddu, l'Associazione nazionale per il controllo della combustione avrebbe imposto la chiusura di quattro dei sei serbatoi di cloro liquido. Si tratta di serbatoi della capienza di 80-120 tonnellate ed è noto che il cloro liquido è una sostanza dotata di una tre-

menda capacità di espansione. Dei due serbatoi residui, uno sarebbe in revisione.

« Le organizzazioni sindacali denunciano che i serbatoi in questione sarebbero affatto privi di strumenti di controllo e muniti di tubazioni e di valvole completamente logorate dal tempo e dall'usura; i manometri non sarebbero utilizzabili ed il riempimento avverrebbe "ad occhio". Si sarebbero già verificate perdite di vapori di acido solforico e di mercurio e sussisterebbe un pericolo considerevole di esplosioni, con la liberazione di nubi tossiche altamente pericolose. Agli scioperi operai promossi per esigere rimedi i datori di lavoro avrebbero risposto con minacce di licenziamenti.

7) Anche lo stagno di Santa Gilla sarebbe gravemente inquinato da mercurio e da cromo, provenienti da lavorazioni industriali. Una preoccupante concentrazione di mercurio sarebbe stata riscontrata nel pescato ed anche in tre pescatori. Ciò ha determinato, da mesi, il divieto di pesca, la decisione di distruggere i pesci, di dragare i fondali per depurarli, estirpandone qualsiasi forma di vita, animale e vegetale, con una spesa che si preventiva in cinque miliardi di lire.

« La Regione sarda ha presentato denuncia penale contro i presunti responsabili.

« Gli interpellanti ritengono, con ciò, di avere tracciato una mappa solo sommaria e incompleta della devastazione che minaccia le risorse vitali, e non solo ittiche, turistiche ed agricole, di una regione; né possono tralasciare un cenno del pericolo di inquinamento da materiali radioattivi che si prospetta per l'arcipelago di La Maddalena.

« Si rivolgono quindi al Governo per conoscere come si intenda contemperare l'inevitabile, e positiva, espansione industriale con la salvezza dell'ambiente.

« In particolare chiedono:

a) quali strutture si intendano attuare, con la dovuta urgenza, per accertare la realtà della situazione;

b) quali misure si intendano adottare per la rimozione, non meno urgente, dei danni e delle cause dell'inquinamento, dando sicurezza agli impianti esistenti;

c) quali programmi si intendano predisporre per una inserzione razionale delle industrie nel territorio e per una opportuna conversione degli impianti, anche utilizzan-

do, ai fini della ricerca, i finanziamenti concessi dalla recente legislazione sul Mezzogiorno.

(2-00061) « MАНNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, ANGIUS, CARDIA, COCCO MARIA, MACCIOTTA, PANI ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che, nel 1967 e successivamente nel 1971, il Governo fu impegnato a promuovere negoziati con la Santa Sede per apportare bilateralmente al Concordato le modifiche dettate "dalle esigenze di armonizzazione costituzionale, dalla evoluzione dei tempi e dallo sviluppo della vita democratica"; che la Commissione ministeriale a tal fine istituita concluse i suoi lavori fin dal 23 luglio 1969 senza che il Governo si sia fatto carico di portarli a conoscenza del Parlamento, il quale li ha potuti apprendere solo da edizioni private in commercio;

rilevato che i lavori della detta Commissione risultano ormai superati dagli avvenimenti e più precisamente dal fatto che la vigente legislazione in tema di diritto di famiglia ha provocato sostanziali modifiche alla interpretazione che alle norme pattizie ha sempre attribuito il Vaticano;

constatato che in tutti questi anni nessun passo è stato fatto verso la Santa Sede per dare forza ai negoziati di revisione, o che, comunque, nessuna notizia ne è stata data alla Camera;

invita il Governo:

a informare il Parlamento delle specifiche modifiche di struttura che intende portare ai singoli articoli del Concordato perché se ne possa configurare l'effettiva revisione;

a tenere in ogni caso presente:

che — ferme restando le tradizioni cattoliche del popolo italiano nella sua storia e nella sua cultura e le priorità spettanti alla religione cattolica in quanto religione della gran maggioranza degli italiani — altrettanto debba restare fermo il principio della intangibilità e sovranità dello Stato nell'ordine temporale, restando in quello spirituale sovrana e intangibile l'autonomia della Chiesa;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1976

che, per quanto riguarda la disciplina esterna degli istituti ecclesiastici, la nomina agli uffici, la gestione dei benefici, debbano essere garantiti alcuni irrinunciabili interessi dello Stato con il correlativo esercizio di vigilanza, controllo e coordinamento;

che non possa esserci seria e sostanziale revisione senza un profondo ritocco della disciplina dettata in materia matrimoniale

e relativamente al riconoscimento degli effetti civili delle sentenze ecclesiastiche al fine di assicurare a tutti i cittadini l'egualianza di fronte all'amministrazione della giustizia e al regolamento dei loro rapporti.

(1-00008) « TRIPODI, ALMIRANTE, DE MARZIO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO